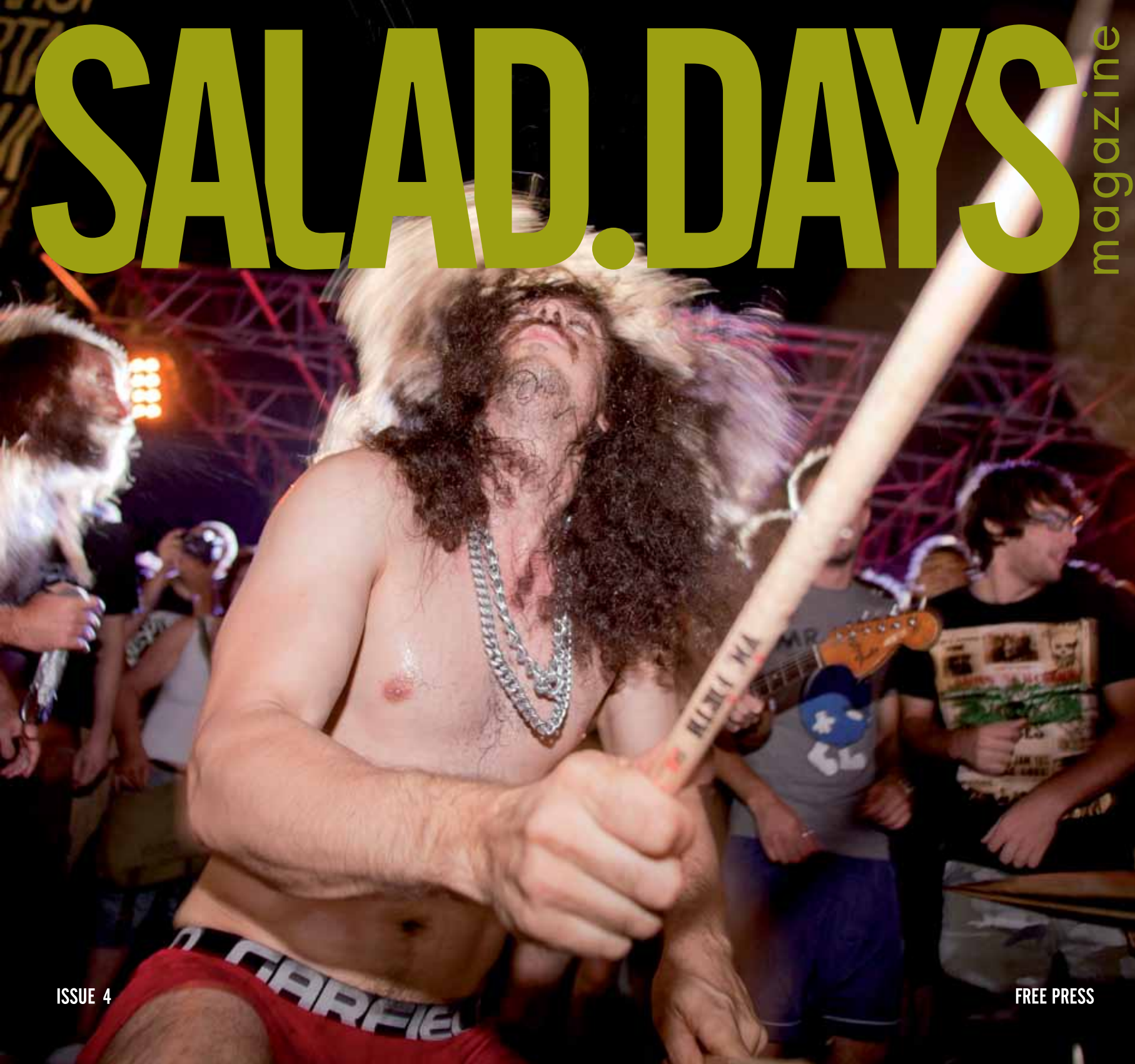
SALAD.DAYS magazine



ISSUE 4

FREE PRESS

www.frosport.it

SALAD.DAYS

Cover Monotonix- Padova **Pic** Rigablood

Below watching the barrels - Cap Breton, Francia **Pic** Rigablood

BACKSTAGE

Editor In Chief/Founder - Andrea Rigano

Art Director - Alexandra Romano, graphics@saladdaysmag.com
Managing Director - Luca Burato, letsgo@saladdaysmag.com
Executive Producer - Mat The Cat
Editing - Silvia Rapisarda
Photo Editor - Rigablood
Translations - Alessandra Meneghello

Photographers - Luca Benedet, Mattia Cabani, Lance 404, Marco Marzocchi, Alex Ruffini, Tiberio Sorvillo, Eric Znyder, Wiser

Illustrations - Marcello Crescenzi/Rise Above

Contributors - Milo Bandini, Maurice Bellotti/Poison For Souls, Enrico Belloni, Marco Capelli, Paola Dal Bosco, GianGiacomo De Stefano, Flavio Ignelzi, Fra, Martina Lavarda, Lupo Horiokami, Davide Martinazzo, Andrea Mazzoli, Filippo Mursia, Alexandra Oberhofer, Eros Pasi, Mike Pireddu, Andrea Salaris, Giovanna Serblin, Alberto Scabbia, Alex 'Wizo', Marco 'X-Man' Xodo, Davide Zenorini, Ramon Zuliani

Stampa - Tipografia Nuova Jolly
viale Industria 28
35030 Rubano (PD)

Salad Days Magazine è una rivista registrata presso il Tribunale di Vicenza, N. 1221 del 04/03/2010.

Get in touch - www.saladdaysmag.com
info@saladdaysmag.com

L'editore è a disposizione di tutti gli interessati nel collaborare con testi immagini. Tutti i contenuti di questa pubblicazione sono soggetti a copyright, é vietata la riproduzione anche parziale di testi, documenti e foto senza l'autorizzazione dell'editore.

WHAT'S HOT

4 Library
6 Custom Toy
8 Twttr Rcrd Rvws
10 Pharoahe Monch
12 Leo Romero
16 Street Dogs
18 Brian Ewing
23 Portugal the Man
26 Giorgio Zattoni
31 The Chariot
34 Evidence
36 Angelo Bonomelli
40 Dufresne - Wild Russian Tour
44 Paul Booth
48 Moustaches
52 Iride
56 Walter Schreifels
58 Family Album
62 The Lobster Warehouse Experience
66 Anti-Flag
70 Affordable Hybrid
72 Dorian Concept
66 Glamour Kills
74 Highlights
78 Saints and Sinners
80 Stokin' The Neighbors
81 American Live
84 Shorter, Faster, Louder

PIC. BY RIGABLOOD

MURDER

CLOTHING

DISTRIBUITED BY GREEN RECORDS +39 0498753780 WWW.MURDER.IT

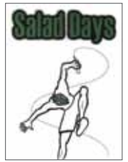
LIBRARY

Txt Marco Capelli

Got To Land Somewhere, Punk and Hardcore Live-Shots
Lee Hollis & Anne Ullrich, Ventil Verlag/Trust,
112 pagine, inglese
www.ventil-verlag.de

Che si parli degli scanzonati Donots, o dell'ondata della morte di Acme/Acheborn/Sabeth, la Germania mi ha sempre dato belle soddisfazioni musicali, e sopra tutti ho sempre posto gli Spermbirds (o almeno le loro uscite su We Bite e X-Mist), ancor oggi attivi nell'efficacissima versione live. Lee Hollis ne è il cantante, ed è anche un divertente commentatore, con 3/4 libri alle spalle e diversi episodi spoken word, e qualche anno fa ha realizzato le note di questa raccolta di foto, scattate dall'amica Anne Ullrich che sembra avere trascorso gli anni 80/90 rimbalzando tra uno squat e l'altro, davanti ai migliori gruppi punk & hardcore di quei decenni. L'atmosfera e la furia che trapela dalle immagini la si può rintracciare anche oggi, i luoghi possono essere simili (l'estetica un po' meno), ma i nomi fanno la differenza. CCM (cui Hollis dedica forse paragrafo più sentito), Negazione, Ignition, Fugazi, Accused, Government Issue…, una bella lista insomma! HR (Bad Brains) è immortalato nel mezzo di un salto mortale all'indietro, molti gruppi paiono compressi nelle inquadrature (Heresy, RKL, SNFU…), altri stentano a restarci (Social Unrest, 2 Bad…). Una nota di merito per un paio di semi-sconosciuti gruppi tedeschi, Hostages Of Ayatollah e Neurotic Arseholes, i cui frontmen sono colti in momenti davvero singolari. Ultima ma non meno importante, la foto dei Beatnigs (di Michael Franti), dove l'eroico soggetto si lascia cadere sul pubblico da un'altezza indefinita, e… he's got to land somewhere….

Salad Days
Charles Romalotti, Layman Books,
300 pagine, inglese
www.laymanbooks.com



Già che il capo della baracca, il Mega Direttore Galattico Duca Conte A. Rigano, mai sprecherà due righe a riguardo, vi riporto che Salad Days è un'espressione di origine shakespeariana che indica il misto di entusiasmo, idealismo e inesperienza tipico della gioventù, che i Minor Threat hanno scelto come titolo del loro ultimo ep. Nel romanzo di Romalotti i giorni dell'insalata sono invece quelli di Frank, teenager del Kansas, che nei primi anni 80 ha una folgorazione per l'hardcore delle origini (Dead Kennedys, Black Flag…), che lo accompagna poi nella crescita che si sviluppa in queste 300 pagine. Cresce l'età, e con quella anche il cinismo, il sarcasmo, mentre scorrono le classiche figure e situazioni che chiunque può avere vissuto ascoltando questo genere. Dal gruppo che si sfalda durante il primo tour suicida alla crew di minorenni (bianchi e benestanti) straight edge per cui non esiste altro credo, dalla band che sceglie la strada dell'evoluzione (e viene impietosamente snobbata) a quella che costruisce il proprio successo al di fuori degli ideali. La vicenda nasce nella high school, si trasferisce sulla strada e passa da palchi minuscoli e punkhouse abbestia, mentre a margine si parla di Bad Brains, N.O.T.A.…, fino a citare gli inizi degli Operation Ivy e pure degli Offspring, che compaiono come support band del gruppo del protagonista (i Jerk Offs per la cronaca, successivi ai Fluorescent Condoms!). Volendo usare un altro inglesismo, "coming of age" pure si presta a descrivere l'atmosfera del romanzo, che per quanto mi riguarda è piacevole proprio per la "familiarità" di nomi e storie, comprese le discussioni sul grande, incomprensibile, ordine delle cose. Romalotti si è misurato in seguito con un crusty thriller (definizione che vorrei tanto brevettare), mentre l'imminente Haunting At Hangman's Hill (titolo provvisorio) dovrebbe riallacciarsi ai personaggi di Salad Days, che per l'occasione beneficerà probabilmente di una ristampa. Watch out!

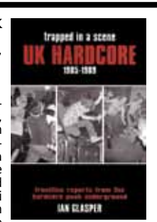
Pushead, Sparrow #15
Ahley Wood, IDW,
48 pagine, inglese
www.idwpublishing.com

Per quanto conosciuto nel circuito musicale, Pushead a.k.a. Brian Schroeder non è mai stato troppo generoso con la propria bibliografia. Ben venga quindi questo libretto, contenuto sia nelle dimensioni che nel prezzo (intorno ai 10 dollari), che infila un centinaio di sue illustrazioni senza alcun commento, con la supervisione di Ashely Wood, che cura la collana Sparrow per IDW, e che ricordo anche come fondatore di Thee A Toys. Lo stile è ben riconoscibile e nelle 48 pagine si incrociano i disegni originali realizzati per le copertine di In My Eyes, DS13, Damad, 9 Shocks Terror, Haymaker… Se questi nomi minori non vi dicono molto, tenete presente che anche Metallica, Misfits, Hirax, 16 e Kylesa lo hanno inserito nei credits delle proprie uscite, e che i suoi horror design per Nike e Mountain Dew gli hanno dato ancor più visibilità. Non a caso chiunque si avvicini al tema "teschio" deve misurarsi con Pushead, e dal giapponese Usugrow al tedesco Florian Bertmer, sono molti gli artisti che lo elencano tra i propri punti di riferimento. Il suo ruolo come cantante nei seminali Septic Death e la dedizione messa nelle sue due etichette discografiche, Pusmort e Bacteria Sour, non fanno che confermare Pushead come l'illustratore con le più solide radici che hardcore e punk possano tuttora ricordare.

Gimme Something Better - The profound, progressive, and occasionally pointless history of Bay Area punk from Dead Kennedys to Green Day
Jack Boulware & Silke Tudor, Penguin Books, 494 pagine, gimmesomethingbetter.com

"Ci hanno dato un anno per completare 300 pagine. Ce ne siamo presi tre e ne abbiamo consegnate 800", non male come premessa, ma d'altro canto raccontare 30 anni di punk di San Francisco e dintorni dev'essere stato un'emicrania a priori. Gimme Something Better è davvero strabordante di storie, raccontate da oltre un centinaio di persone (elencate a fine libro) provenienti da gruppi, club, pubblico, le cui dichiarazioni sono state - sapientemente - riassemblate in una cinquantina di capitoli, dalla prima apparizione dei Ramones di fronte ai membri di Nuns e Crime al successo degli AFI. Nel mezzo c'è di tutto. Sammytown, cantante dei Fang, in carcere per l'omicidio della fidanzata; i Misfits banditi dalla città nel 1982; Kurt Brecht dei D.R.I. che vive su un albero per alcuni mesi; Marian Anderson (rip) degli Insaints denunciata per sesso esplicito sul palco (e lancio di assorbente sul pubblico!); la Huggy Crew legata a Outpunk, impegnata a fermare con gli abbracci i pit più violenti; l'intera prima generazione di band spazzata via dall'abuso di droghe (chiedete ai Flipper). La candidatura di Jello Biafra a sindaco di San Francisco e il suo successivo incidente a Gilman Street sono episodi piuttosto noti, e nonostante qualche critica, viene ampiamente riconosciuto il fondamentale ruolo del defunto Tim Yohannan, ideatore di Maximum Rocknroll (325 numeri a giugno 2010) e primo coordinatore di 924 Gilman a Berkeley, un'esperienza piuttosto unica negli Stati Uniti, punto di partenza anche per Green Day e Rancid. Billie Joe, Tim Armstrong, Fat Mike, Scott Kelly, Jeff Ott (Crimpshrine e 15), lo staff di Lookout Records, Aaron Cometbus, la lista dei partecipanti è davvero troppo lunga, mi piace però segnalare Jesse Michaels degli Operation Ivy come uno dei commentatori più lucidi e piacevoli. Club improvvisati, case occupate, skinhead, crew e personaggi vari fanno da corollario e intrattengono in egual misura. Se il volume non bastasse ricordate infine che sul sito vi aspettano una ventina di capitoli inediti, Ian MacKaye vs the Bay Area ad esempio, e naturalmente Sweet Baby Jesus, la migliore anomalia pop in un mondo di distorsioni e urla.

Trapped In A Scene, UK Hardcore 1985-1989
Ian Glasper, Cherry Red Books,
528 pagine, inglese
www.cherryred.co.uk



Trapped In A Scene è il terzo volume della saga di Ian Glasper, ex membro di Decadence Within e Stampin' Ground, ora nei Betrayed By Many, che da anni sta documentando con devozione quasi masochista l'underground musicale inglese. I primi anni 80 lo hanno impegnato con ben due libri (Burning Britain e The Day The Country Died, entrambi tradotti via Shake Edizioni), ed ora si ripresenta puntualissimo al 1985, pronto a raccontare vita, morte e miracoli dei gruppi che vengono comunemente ricordati nell'acronimo UKHC. Oltre 500 pagine, divise geograficamente, a servizio di un centinaio di band, ciascuna trattata nello spazio di alcune pagine, con le voci dei molti musicisti rintracciati e intervistati dall'autore, che naturalmente dichiara la soggettività dell'intera opera. Due i consigli: approfittate della struttura a schede del volume e muovetevi liberamente da una band all'altra, affrontare Trapped In A Scene come fosse un romanzo è deleterio e noioso. Due, tenetevi sottomano copia dell'omonima raccolta pubblicata in contemporanea al volume, e una bella lista di blog dedicati al punk d'annata per dare dimensione sonora alla lettura. L'hardcore più veloce e aggressivo è protagonista assoluto, potete partire dalle band più conosciute come Heresy, Concrete Sox, Ripcord e Napalm Death, per spostarvi all'approccio più fun di Stupids e Snuff, e tornare poi all'inizio della leggenda chiamata Doom, mentre basandomi su ascolti personali suggerisco HDQ, Electro Hippies, Active Minds, Sore Throat e Sofahead. Digby Pearson di Earache Records, Paul Halmshaw di Peaceville e un paio di colleghi chiudono il libro, ma solo in attesa della prossima mossa di Glasper, che pare sia pronto ad attaccare gli anni novanta dei vari Instigators, Wat Tyler e Sink!

We Call It Punk, When Energy Meets Attitude.
Christoph Lampert collected photographs 1989-2008
Cristoph Lampert, Ox Fanzine,
182 pagine, inglese/tedesco
www.ox-fanzine.de

Prendete un fotografo tedesco al servizio di Ox, fanzine con vent'anni di storia e una novantina di uscite, fategli scegliere le foto che preferisce degli ultimi due decenni dal suo archivio, e chiedete poi ai protagonisti di quelle immagini di commentarle come meglio credono. Inventatevi anche un'edizione limitata di 444 copie, numeratele a mano, e inserite un 7 pollici con pezzi live di Samiam, Soulside, Pascow e The Vernon Walters. Avete ufficialmente la nostra attenzione. Immortalare persone, situazioni, scene musicali e ridurne l'essenza a un solo scatto, ecco il pregio che Joachim Hiller (editore di Ox) riconosce al lavoro di Lampert, e se talvolta lo scatto in questione non è un capolavoro di fotografia, c'è il testo che corre in suo aiuto, con aneddoti e ricordi, che spesso premiano l'organizzazione (e anche la birra!) teutonica (non a caso i gruppi statunitensi hanno costruito sulla Germania interi tour). Ray Cappo ricorda l'alienazione del suo essere (l'unico?) straight edge nella Germania del 1989, Joe Raposo svela gli scottanti retroscena della data degli RKL ad Amburgo, Roy Mayorga (Nausea) menziona ubriacature sul mare e scontri con la polizia. Altri contributi arrivano da Greg Graffin, Ian MacKaye, Krist Novoselic, Rev Norb (l'inventore dello Schnitzel Day!), e anche da Nicki Sicki che rivendica i propri Verbal Abuse dopo 10 anni di carcere. Sul fronte europeo Kina, So Much Hate, Snuff e naturalmente le band di casa, mentre procedendo con gli anni si arriva a Good Riddance, Cursive, Ignite, Anti-Flag, Turbo A.C.'s… Uno, meglio non prenderlo come un documento strettamente fotografico; due, meglio cercare di metterci le mani sopra prima di aspettare una improbabile ristampa.

LONG LIFE TO THE OUTSIDERS

DojoClthng

WWW.DOJOCLOTHING.CO.UK

Get connected on WWW.MYSPACE.COM/DOJOCLOTHING and check all bullshits on WWW.DOJOCLOTHING.BLOGSPOT.COM. Dojo Clothing All Rights Reserved.

CUSTOM TOY

Txt Wizo

www.vinyl-monster.blogspot.com

In questo numero vi racconterò la storia dei custom, che non sono quelle moto stile Harley. Quando si affacciarono sulla scena, i designer toys furono innanzitutto basati su canvas, carachters in 3d "dipinti" da diversi artisti partendo sempre dalla medesima forma base. Ben prima quindi dei carachter modellati in 3d erano innanzittutto i qee, ed anche i famosissimi dunny a rappresentare il grosso della scena. Fin da subito, fu chiaro che andava offerto ai singoli fans la stessa opportunità di realizzare una loro versione del canvas toy preferito, così come per i pezzi di produzione affidati ad artisti diciamo "consolidati". Nacquero così i cosidetti toy DIY, termine rubato alle autoproduzioni musicali, in realtà versioni in bianco delle principali produzioni in vinile realizzate nel nascente mondo dei canvas toy (un metodo geniale ed economicamente vincente per abbattere i costi di produzione mantenendo basso il numero dei pezzi prodotti ed alto il valore collezionistico degli stessi). Il successo di queste piattaforme fu tale che la massa di pezzi prodotti si equiparò rapidamente ai pezzi di produzione stessi. Oggi non esiste artista che (per convinzione, a volte per moda) ad una mostra non affianchi alle tradizionali tele almeno un paio di toy DIY customizzati, mentre impazzano ovunque decine di concorsi ed esposizioni di pezzi unici realizzati da artisti più o meno noti. La stessa scena dei contest è ormai il vivaio privilegiato dove le case pescano i nuovi talenti e più d' uno è arrivato a ritrovarsi un lavoro tra le mani partendo da un semplice hobby. Il successo dell'idea è stato tale da oltrepassare gli stessi confini dell'ambito designer toys o urban vinyl che dir si voglia, arrivando a contagiare praticamente tutto. Con una forza dirompente tipicamente "punk" se mi passate il termine, il fenomeno della customizzazione non ha risparmiato davvero niente e nessuno. Pensate ad un oggetto qualsiasi, anche di uso quotidiano e statene certi, qualcuno ne ha già fatto dei custom. Dalle borsette alle repliche dell'elmo di Darth Vader, passando per le racchette da ping pong piuttosto che dalle statuine della Madonna alle carrozzerie di automobile, tutto è illustrabile e tutto è stato customizzato. Il fenomeno è talmente variegato e diffuso che ormai esistono dei sottogeneri nel campo della customizzazione che hanno un proprio seguito di fans e collezionisti. Un esempio è quello delle sneakers, un altro non meno interessante ed in crescita è quello dei wall stickers, un modo tutto nuovo di customizzare direttamente le pareti di casa come fossero enormi tele. Non è un caso quindi, che molti artisti, sulla scia del seminale Jerremyville, si siano poi ritrovati a lavorare per grossi brand che fiutato il potenziale commerciale della cosa, hanno pensato bene di applicare l'arte ed il design ad oggetti precedentemente grigi e abbastanza uguali. Capiamoci, il design non è arrivato ieri negli oggetti di uso comune, noi italiani con la Alessi per fare un esempio siamo maestri del settore, qui semplicemente si va oltre, in direzione pop per un pubblico di fruitori ben più largo di una ristretta cerchia di abbienti compratori. Capita poi che se mi compro una tavola da skate customizzata a mano, la appendo al muro piuttosto di grindarla per le feste: l'oggetto customizzato perde insomma la sua destinazione d'uso originale, diventando arte tout court! Cuscini, utensili per la casa, oggetti d'arredamento e quant'altro sono oggi sempre più spesso affidati al restyling di coloro che vengono fuori dal mondo toy; artisti che con la medesima attitudine ricoprono con la loro arte gli spazi della nostra vita quotidiana, strappando oggetti al loro uso comune per farli diventare oggetti d'arte.

A voler fare un paragone ardito ma manco tanto, in fondo è la consacrazione dell'attitudine "illegale" della street art che si fa industria, infatti se un vagone della metro coperto "top to the bottom" è a tutti gli effetti un custom con le ruote, nello stesso solco si inseriscono ad esempio le migliori espressioni della street art di collettivi come Mentalgassi di Amburgo, famosi per le campane del vetro "customizzate" in enormi teste, o i geniali lavori di Banksy o Blu, coscenti detournement di memoria situazionista che piegano al proprio messaggio le architetture e l'arredo urbano. Certo, la saturazione è dietro l'angolo, non di meno questo è un ulteriore passo verso un distacco irreversibile tra la comunità degli artisti ed il ristretto giro delle gallerie, laddove oggi, si arriva alle persone con oggetti impensabili che pur sempre si tramutano in un veicolo di conoscenza verso l'arte, nell'accezione più pop del termine. Non di solo business si tratta visto che a quanto detto va aggiunto il fatto che la customizzazione spesso si fonda sul riciclo ed il riutilizzo di materiali "poveri" nel solco, non datemi del pazzo, di un Duchamp o di un Rotella, ridando significato ad oggetti ormai giunti alla fine del loro ciclo economico. La logica che sottende al lavoro di parecchi street artist quindi è equiparabile al lavoro di quei gruppi musicali che nella loro ricerca hanno fatto musica "suonando" oggetti di ogni genere (pensiamo ad esempio agli Einsturzende Neubaten) scardinando la logica che li vedeva dietro una tela od uno schermo di computer è l'arma formidabile utilizzata in quest'opera è l'idea stessa del customizzare.

NTTP rcrd rvws

Txt Ml Bndn **Pics** Rgbld

Roky Erikson & Okkervil River
True Love Cast Out all Evil (Anti)
'John Lawman" é l'unico brano del Roky Erikson che amo. Splendido e inconfondibile. Il resto del disco invece veleggia nell'alt-country azzerando distorsioni ed energia. Ma proprio gli Okkervil River? E gli archi erano proprio necessari?

Red Dons
Fake Meets Failure (Deranged)
I maestri di Portland sono tornati. 'Fake Meets failure' é il secondo album, terzo se considerate gli Observers da cui discendono. Punk&roll + pop + adrenalina a fiotti e tecnica da vendere. Ma che voce ha Doug Burns?

Defect Defect
s/t 12" (Residue Records)
Rimaniamo in tema: dallo scioglimento degli Observers sono nati Red Dons e Defect Defect. Per cui se non vi basta 'Fake Meets Failure' procuratevi questo omonimo album. Medesimo stile dei fratelli, ma qualche ruvidità strumentale in più. Bella lotta.

Rough Kids
Why So Serious? EP (Rough Records)
La risposta losangelina a Observers/Red Dons. Non cloni, ma ispirati interpreti di un punk&roll veloce e con melodie efficaci. 'Going Blank' in particolare. Li tengo d'occhio.

Brain Flannel
s/t Tape (Statuestory Tapes)
Doppia voce solista con leggera prevalenza di quella femminile. Sul confine tra garage e punk rock. Melodie affilate dal sempre trascurato New Jersey.

Condominium
Gag EP 7" (Deer Healer)
Quarto singolo per gli ex Formaldehyde Junkies. 'Gag' scandaglia in territori post punk esplorati, con risultati migliori, in passato. Rumori e dissonanze meno lucide del solito.

Migraine
Weird Tales 7" EP (Cowabunga)
Medesima scuola degli Ecoli con i quali hanno condiviso il progetto Yadokai. Chaos-core con esplosioni quasi power violence. Speravo meglio, ma non posso dirmi deluso. Ci sono anche loro in ...

VV.AA.
Welcome to The Golden State Vol.2 (Cowabunga)
...con due brani insieme a Crucial Cause (disciolti), Black Triangles, Imposters, Dry-Rot e Wako Fuck. Inferiore al Vol.1, ma la Cowabunga merita rispetto.

VV.AA.
UMEÅ VRÅLJAZZ GIGANTER (Ny Våg)
Svezia 01. Raccolta con inediti della Ny Vag con nomi noti: (Regulations, Masshysteri, Knugen Faller, AC4, Tristess, Invasionen) e belle speranze (U.X. Vileheads, Bombettes Most, Kommunen e Brottavag). Svezia distrugge California. E non é la prima volta.

Masshysteri
Masshysteri (Ny Våg)
Svezia 02. L'impronta Wipers rimane, ma hanno reso perfezionato la propria formula. Spettacolari i cori che enfatizzano la meravigliosa interazione delle due voci.
Punk-power-pop con enfasi su power.

Invasionen
Hela Världen Brinner CD (Ny Våg)
Svezia 03. I Lost Patrol Band cambiano nome e lingua e sono persino meglio di prima. Gradirei - molto - che Denis L. desse seguito all'esperienza AC4, ma anche così non c'é da lamentarsi.

We Live In Trenches
Modern Hex (P.Trash)
Svezia 04. Album d'esordio dopo il pregevole 7" 'Autonoy Clinic'. La faccio breve: se i nomi Union Carbide Productions e Poison Idea hanno per voi un significato, avete trovato il gruppo che ne sintetizza i pregi. Fantastici.

Raw Nerve
s/t LP/CD (Youth Attack)
Nei brani lenti sono insopportabili; in quelli veloci, troppo veloci. Scuola Youth Attack quindi pilatescamente lascio fare a voi.

No Friends
Traditional Failures 12" EP (Kiss Of Death)
Ops! L'album non era malvagio, ma scompare paragonato a questo EP. Fantastico HC con rimandi californiani semi mascherati (tra Circle Jerks, Germs e Descendents). No Friends significa Tony Foresta (Municipal Waste) + i Gatorface. Se il prossimo album sarà su questi livelli avremo i nuovi re. Disponibile anche come download gratuito.

Delaney Davidson
Self Decapitation (Voodoo Rhythm)
Noto anche come One Man Ghost Orchesta, Davidson é uno stiloso alchimista neozelandese. 'Self Decapitation' é affare complesso: voodoo, New Orleans, rock&roll, jump& jive. Il suono di una marching band fatto da un uomo solo. Da posizionare accanto all'esordio dei Dead Man's Bones. Bel disco!

Devo
Fresh/What We Do – (12" Single Limited Edition Record Store Day Release)
La Devolution ha più senso oggi che trenta (e più) anni fa. I Devo sono dei cadaveri, ma 'Fresh', senza essere il loro apice, ha dignità. Il retro invece é banale dance che cita i Depeche Mode. Divertente, ma inutile.

Daylight Robbery
Through The Confusion LP/CD (Residue Records)
Un gruppo post-punk ascolta gli X e ritrova la retta via. Seriamente: considerata la doppia voce maschile/femminile il rimando agli X é inevitabile, ma i Daylight Robbery (bel nome) sanno scrivere brani che si inchiodano in testa.

Leather
Anchorite 7" EP (Caesar Cuts Label)
Da Philadelfia, singolo d'esordio che segue un demo ben riuscito. Suoni alla Youth Attack filtrati attraverso i Black Flag del medio/tardo periodo. Non mi dico entusiasta, ma nemmeno dispiacciono.

Cannomen
Black Hole 7" EP (Flat Black Records)
'Palm Reader" sembra uscito dall'esordio degli Agent Orange e gli altri tre brani seguono a ruota. Bella sorpresa confezionata da transfughi dei Life Trap. Da Nashville, Tennessee.

Bloody Gears
Bloody Gears 7" EP (Deranged)
Per anni (decenni) gli Wipers sono stati materia esclusiva di cultori illuminati. Da tempo l'aria é cambiata e i Bloody Gears - bravissimi - ne sono l'ennesimo esempio. La somiglianza con la voce di Greg Sage é sorprendente. Ora serve solo un grammo di originalità.

www.myspace.com/pharoahemonch

Pharoahe **Monch**

SayS Get a **Fuck** UP!

Txt Andrea Mazzoli // **Pics** Rigablood

La storia dell'Hip Hop approda nuovamente nei centri sociali bolognesi. Dopo **Method Man** e **Redman** e il live di **Raekwon**, la Boom Draw Int'l ha organizzato uno dei concerti più attesi degli ultimi anni, trasformando il TPO in un vero e proprio tempio, pronto ad accogliere l'unico faraone del Queens: **Pharoahe Monch**. Era l'evento che tutti stavamo aspettando: il ritorno in Italia, dopo oltre dieci anni, dell'ex **Organized Konfusion** e, chi se lo fosse perso nella città dell'indimenticabile **Zio Ciso**, quando cantava 'Bring It On' con il compagno **Prince Poe**, non poteva mancare il 30 aprile a Bologna.
Quale posto migliore di un centro occupato per presentare 'W.A.R.' (We Are Renegade), il nuovo album dell'artista in uscita a luglio e incentrato sulle tematiche sociali tanto care al **Pharoahe Monch** di 'The Equinox' (1997) o di 'Agent Orange' (2003), e che sembravano essere passate in secondo piano nell'ultimo 'Desire' (2007) a favore di una svolta più intimista?
Con 'W.A.R.' il Faraone torna ad analizzare la società americana affiancato da collaboratori come **Style-P** o **Black Thought** dei **The Roots**, artisti che sono stati portavoce di una rivoluzione non solo musicale. Con il suo viso sorridente e il suo rap eccentrico, **Pharoahe Monch** si è sempre contraddistinto come un artista indipendente dalle tematiche gangsta e dai conflitti discografici, percorrendo una ricerca stilistica e personale che l'ha portato a distinguersi come uno degli artisti hip hop più influenti di tutti i tempi. Per rendere la serata d'altissimo livello fin da subito, l'apertura dello show è stata affidata ai **Colle Der Fomento**. Con la loro ormai infallibile formula, hanno infiammato, come sempre, il pubblico, ma forse, con una sorpresa in più: l'intervento del simbolo dell'hardcore italiano, il pioniere del rap filosofico, mister **Marco Fiorito aka Kaos One**, trascinato sul palco per cantare 'La Fenice' proprio nella sua città. Uno show indimenticabile, per ogni fan della "golden age" italiana. Che, ancora una volta, si dimostra ben più in forma delle giovani alternative. Poi, sul palco salì **Showtime**, la voce soul di 'Desire', che affianca il Faraone nella sua tournee mondiale, e che ha sparpagliato ritornelli Motown in tutto il disco. Luci abbassate e, con la stessa energia dei dischi ma senza i classici capelli afro, si materializzò sul palco del **TPO** l'unico e solo faraone vivente. E in splendida forma.
Niente acconciatura cespugliosa per lui, ma un taglio alla marines; forse lo stesso da cui prese spunto per scegliere il suo nome. Da 'Official' a 'Right Here', da 'Let's Go' a 'Oh No', **Pharoahe Monch** snocciolò una hit dietro l'altra senza mollare un attimo, fermandosi solamente per ricordare, con un minuto di silenzio, la recente scomparsa di uno degli artisti rap più importati della Storia dell'Hip Hop, Keith Elam aka Guru.
Uno show breve ma straordinario, che ha trovato i suoi momenti più alti durante 'We Must Be In Love', il tributo a **J Dilla** - un altro grandissimo scomparso troppo presto-, e nella conosciutissima 'Simon Says'. Ma, in definitiva, dall'inizio alla fine del concerto, tutti cantavano e tutti sapevano le liriche del rapper newyorchese. Forse era fin troppo prevedibile, ma queste sono certezze che non mi dispiace avere ancora! La serata si concluse con un classico di 'Stress', direttamente dal 1997, il singolo degli **Organized Konfusion** 'Bringth In On', lo stesso che aveva cantato con **Prince Poe** sul palco del **Palladium** di Vicenza; ma, questa volta, era da solo a cantarlo. Un back in the days di qualità. Fatto, forse, per ricordare a tutti le sue radici. Un po' come il funk e il soul di 'Desire' ricordano anche ai più giovani da dove proviene l' Hip Hop. Persino quello di MTV. Ancora una volta Bologna si è dimostrata l'Antica Signora dell'Hip Hop in Italia. Segnando l'unica data Italiana del rapper più atteso degli ultimi dieci anni, e riproponendo una vibrazione unica, la stessa per **Nas** o per **Method Man** e **Redman**, e che ogni volta sembra irripetibile. Grazie **Pharoahe Monch**, grazie **Boom Draw Int'l** e grazie **Hip Hop**.

Leo Romero

Nel 2005 usciva uno dei video più belli della storia dello skateboard: 'First Love' di Transworld skateboarding. A chiudere il video c'era questo ragazzetto dalle origini messicane di nome Leo Romero. Quella video part faceva in poche ore il giro del mondo e trasformava Leo in uno dei "grandi" dello skateboard mondiale. Durante questi cinque anni Leo é venuto a trovarci tre volte. Io l'ho scarrozzato su e giù per l'Italia in tutte quelle occasioni e posso confermarvi che é sempre il solito bravissimo skater messicano. Certo... ora suona di più la chitarra e parla di più di moto che di skateboard, ma quando prende la tavola in mano sedetevi e gustatevi il suo show.
Stay Gold Leo!

- Davide Martinazzo -

Txt Marco Capelli // **Pics** RIgablood

SD: Come è andata, su 5 stelle quante ne daresti alla tua demo di oggi?
LR: Non me ne darei proprio! ...no, forse tre su cinque!

SD: Ti piace la routine dei tour?
LR: Sì, mi trovo bene, viaggi con gli amici, skateboard, fai quel cazzo che ti pare, vai alle feste...

SD: Come sono andati questi due giorni a Milano?
LR: Ok, ieri abbiamo fatto una signing session a Milano, pieno di ragazzini, poi la gente è impazzita per la partita! Stamattina invece siamo andati a girare alla stazione, direi che l'intera tappa è stata organizzata molto bene.

SD: Quante volte sei venuto in Italia?
LR: Tre volte, la prima con Emerica, e un paio di volte con RVCA.

SD: Pensi di avere visto una crescita dello skateboard in Italia e in Europa durante le tue visite?
LR: Più che altro penso di avere visto più skatepark, ma non sono quelli a dare più opportunità ai ragazzini. Pensa a Rowley, ad Arto Saari, entrambi sono diventati pro skater, e lo sono tuttora, senza avere avuto grossi park a loro disposizione.

SD: Vivi ancora a Long Beach? Dove ti piace skateare quando torni a casa?
LR: Long Beach, esatto. Mi piace andare allo skatepark più vicino a casa, o al park di Compton che non è lontano. Quando rientro dai tour però me ne sto tranquillo almeno una settimana, sono troppo stanco, poi solitamente sono fuori a skateare ogni giorno.

SD: C'è qualcosa che ti prende altrettanto tempo?
LR: No, faccio le solite cose, musica, locali, ragazze...

SD: Cosa troverei nella tua playlist?
LR: Vediamo... Dave Rawlings Machine, qualcosa di Rainer, Bob Dylan, Ry Cooder...

SD: Niente punk rock?
LR: No, non sono mai stato un grosso fan.

SD: Devo dirti che in persona sembri decisamente uno dei personaggi di 'Wassup Rockers' di Larry Clark...
LR: Ahahah, dici che esco da quel film??

SD: 10 anni meno e saresti uno di loro! Pensi che quel film fosse una buona fotografia della realtà?
LR: Sì, almeno per Los Angeles direi di sì.

SD: In passato, partendo da 'Trashin' e 'California Skate' ('Gleaming The Cube' in inglese), credi che ci sia stato un film che abbia rappresentato bene lo skateboard?
LR: E' difficile dirlo, lo skateboard rappresenta cose diverse per ciascuno, e molto probabilmente le persone che si occupano di un film non skatano neppure!

SD: Ti hanno mai offerto una parte?
LR: No, ho fatto una pubblicità per Harley Davidson tramite Emerica, ma mai una vera parte.

SD: Quanti sono ormai i tour Emerica con Harley Davidson?
LR: Tre o quattro. È divertente, si tratta di guidare motociclette e skateare, mi sono sempre piaciute le moto ma non ne ho avuta una fino ai 18 anni, quindi non ho grande esperienza, ma quando me l'hanno offerto non ci ho pensato due volte!

SD: Mi regali una storia su quel tour?
LR: Ahah, cosa stai cercando? Storie di gente ubriaca o altro?

SD: Qualcosa che si possa pubblicare e che non ti crei problemi coi tuoi sponsor!
LR: Ahah, non penso di essere nei guai, non c'è una storia in particolare, ormai ci sono tre/quattro viaggi...

SD: C'è qualcuno che ha mollato durante il viaggio?
LR: No, c'è stato qualche piccolo incidente, moto guaste, ma nessuno se ne è mai andato in quel modo. Ho forato qualche volta, ho rotto la moto un paio di volte, ma ho finito sano e salvo ogni volta. Credo sia stata una bella idea, non mi sembra che qualcuno l'avesse fatto prima, e i ragazzini ne vanno matti, le moto sono cool...

SD: Avete una tradizione di easy rider negli Stati Uniti...
LR: Sì, a tutti piacciono, ragazze, ragazzi... Heath (Kirchart) aveva già una motocicletta, per lui è stato naturale, nessuno ci ha forzato.

SD: Un paio dei tuoi sponsor (RVCA e Toy Machine) hanno un buon background artistico, è una cosa che ti interessa?
LR: Sì, a mia volta ho fatto fotografia per un po' di tempo, suono..., è un punto a loro vantaggio. Entrambi quei marchi sono sicuramente più vicini agli skater, non sono Billabong o Quiksilver dove non sai neppure chi comanda. In Toy Machine posso chiamare Ed per qualsiasi cosa, posso chiamare il proprietario di RVCA quando serve, è un rapporto più personale.

SD: Mi pare che RVCA sia cresciuta parecchio negli ultimi anni...
LR: Sì, è sempre più conosciuta negli Stati Uniti.

SD: E di Emerica cosa mi dici? Stando spesso in tour hai un punto di vista privilegiato...
LR: Emerica è ok, è sempre stata legata agli skateshop, ma con la crisi economica si è dovuta rivolgere anche a un mercato diverso, a negozi più grandi.

SD: In futuro ti vedi al lavoro nello skate biz?
LR: No, spero davvero di no! Ora sono uno skater, è divertente, sono in tour, però vedo quello capita al nostro manager, riunioni, cose così, non credo di volerne fare parte.

SD: Se avessi l'opportunità di avere una tua company, riesci a immaginare come sarebbe?
LR: Ci ho pensato, ma è difficile sapere come potrebbe essere, parti con un'idea e speri che si concretizzi in qualcosa...

SD: E chi chiameresti per quella company?
LR: Ci sono troppe persone che vorrei, non sono ancora arrivato a quel punto!

SD: Dai, dammi tre nomi!
LR: Tre? Brendon Westgate, Cory Kennedy e Heath Kirchart.

SD: Condividi l'idea che The Berrics sia il miglior spot per uno skater al giorno d'oggi?
LR: Ne capisco la ragione perché i ragazzini vogliono essere stimolati di continuo e sul sito di Berrics c'è un flusso continuo di skateboarding, ma non mi piace molto l'intero progetto. Personalmente mi occupo di internet solo quando è strettamente necessario, preferisco realizzare materiale per le riviste e per i video più tradizionali.

SD: Tu non frequenti neppure i contest...
LR: Vero. In questo caso mi ritengo fortunato, i miei sponsor, RVCA, Emerica, Toy Machine sono soddisfatti quando lo è anche il team, apprezzo molto che mi supportino in quello che scelgo di fare senza spingermi in altre direzioni.

SD: Cosa ti aspetta nei prossimi giorni?
LR: La prossima tappa è a Berlino, poi mi vedo bene a letto, a casa mia, per un bel po' di tempo!

Leo Romero

Seq. Bs kickflip

pag. destra 5 - 0

SONO ARRIVATE LE T-SHIRT ALE'S 2010

ALE'S SURFSHOP

SURF SHOP ALE'S SKE N' SNOW

RICHIEDILA GRATIS AL TUO PRIMO ACQUISTO SUPERIORE A 60,00€

VANS VOLCOM Analog Hurley gravis FALLEN BURTON carhartt

ALE'S SURF SHOP

CITTADELLA - STATALE BASSANO/PADOVA

TEL. 049 9400455 - INFO@ALESURFSHOP.IT

www.myspace.com/surfshopales - Siamo anche su facebook

www.myspace.com/streetdogs // www.street-dogs.com

STREET DOGS

Txt Mat The Cat // **Pics** Rigablood

Di persone come Mike Mc Colgan se ne sente un gran bisogno di questi tempi: in giorni incerti come quelli odierni, dove la musica è scappata di casa e come il resto dell'umanità tira a campare! Ho praticamente divorato 'State Of Grace' album del 2008 del suo ultimo progetto: gli Street Dogs. Ascoltarlo ti fa tornare con i piedi per terra e quando tutto ti butta per aria questo disco rafforza le radici. Parlando del suo passato illustre con i grandi Dropkick Murphys e di quanto preferisca parlare della buona birra di oggi piuttosto che della ottima birra di ieri, ci troviamo di fronte ad un personaggio che sale e scende dal palco con la stessa disinvoltura con la quale sale e scende da uno sgabello di un pub. I cessi del Pieffe Factory sono il posto giusto per fare domande e trovare risposte…A conclusione del loro mini tour in Italia, l'occasione unica per parlare con un uomo che è già leggenda, non solo nella scena "blue collar" di Boston!

SD: Nel 1995 hai fondato i Dropkick Murphys e nel giro di un paio d'anni siete passati dallo status di "matricole" a gruppo cult della scena punk! Perchè a quel punto hai deciso di lasciare la band ed entrare nei Vigili del Fuoco di Boston?
MMC: Ho lasciato la band rimanendo veramente in ottimi rapporti e questo perché i ragazzi avevano compreso il mio desiderio di unirmi ai vigili del fuoco. Mio zio Kevin era un vigile del fuoco (la canzone 'Kevin J O'Toole' dell'album 'State Of Grace' parla di lui), ho sempre rispettato lui ed il suo lavoro al punto da voler farvi parte. Ed i 4 anni trascorsi nel Boston Fire Department sono stati fantastici.

SD: Sei tuttora un Vigile del Fuoco?
MMC: Non sono più nel Boston Fire Department, in quanto gli Street Dogs sono diventati un lavoro a tempo pieno ora.

SD: Che rapporti hai con gli attuali Dropkick Murphys? Li hai seguiti un pò in questi 13 anni? Mi parlavi di un side project con Rick Burton ("prime mover" assieme a te e virtuoso chitarrista).
MMC: Il rapporto tra Street Dogs e Dropkick Murphys è di tipo fraterno. Siamo come fratelli. C'è rispetto reciproco. La relazione tra me e Rick Burton è di amicizia innanzitutto e di cooperazione musicale allo stesso tempo. Ha recentemente co-prodotto il nostro nuovo album che uscirà il 31 Agosto su Epitaph.

SD: Come e dove hai reclutato i tuoi "scagnozzi" per formare gli Street Dogs?
MMC: I miei compagni della band vengono tutti da posti diversi. Johnny Rioux, bassista, è dal New Hampshire. Markus Hollar, prima chitarra, viene da Pilot Point, Texas. Tobe Bean, seconda chitarra, Arkansas, e Paul Rucker, il batterista è di Lakewood, Colorado. Io e Johhny abbiamo fondato questa band a Boston, Massachusetts e saremo sempre legati a questa città.

SD: Sei sempre stato molto originale, ma i suoni o solamente le modulazioni vocali delle tue canzoni richiamano un pò i gruppi punk e Oi europei. Mi sbaglio o hai avuto delle bands di riferimento in Inghilterra? Magari anche in Italia…
MMC: Siamo evidentemente influenzati dalla musica punk e oi europea, tanto quanto siamo influenzati da tutti i diversi tipi di musica di tutto il mondo. Tuttavia, la nostra musica deriva dalle nostre esperienze, rappresenta tutto ciò che ci appartiene.

SD: Matt Hensley dei Flogging Molly colleziona Vespe originali, tu come ti sposti da un pub all'altro?
MMC: Ci muoviamo da un pub all'altro in macchina, in vespa, in moto, a piedi, in treno, qualsiasi cosa ci possa portare davanti ad un birra, un modo lo troviamo sempre!

SD: Segui il calcio? Che squadra tifi USA o IRELAND? Dell'eliminazione dell'Irlanda "per mano" di Henry dai mondiali cosa ne pensi? E di coach Giovanni Trapattoni?
MMC: In realtà, prima di tutto seguo l'hockey, il baseball, il basket e il football e poi il calcio europeo (okay grazie Mike per l'esaustiva risposta…)

SD: La musica folk irlandese è fortemente radicata in una città come Boston, pensi che se fossi nato in Alabama invece saresti finito a suonare country punk come Hank Williams III? Cosa pensi della roots music a stelle e strisce?
MMC: Penso proprio che se fossi nato in Alabama sarei decisamente influenzato da Hank III. E' un artista divertente e pazzo!!!!! Credo che la roots music americana sia fortemente radicata nel folk con artisti come Woody Guthrie e Pete Seeger. Il suo lato punk è nei testi e questo è quello che amo. Lo si vede oggi in grandi nuovi artisti come Tim Barry, Brian Fallon, Tom Gabel e Chuck Ragan (crf Salad Days Mag #2).

SD: Con chi di questi personaggi ti faresti un paio di pinte di Harp Strong:
-Barak Obama
-Johnny Rotten Lydon
-Jake Burns degli Stiff Little Fingers
-Shane McGowan
MMC: Gli Street Dogs prosciugherebbero il bar con tutte queste divertenti e influenti persone.

SD: Quale eroe della scena punk rock o hardcore che è venuto a mancare in questi anni ti mancherà di più?
MMC: Agli Street Dogs manca Joe Strummer più di qualsiasi altro artista che abbia camminato su questa terra.

www.brianewing.com

BRIAN EWING

by Marco Capelli

Brian Ewing, self made artist e piacevole conversatore, è stato ovunque nell'ultimo decennio. I suoi poster sono tra i classici del genere, la duratura collaborazione con il Warped Tour gli ha regalato visibilità e un discreto successo, e il recente volume Don't Hold Your Breath racconta l'intera storia a colpi di disegni, bozze e stampe. Le sue immagini e le sue risposte lo presentano meglio di chiunque altro.

SD: Le interviste sul web ci dicono quasi tutto sulla tua biografia, ma è sempre bello presentarsi... Dove si trova in questo momento Brian Ewing, cosa ha appena finito di fare e cosa lo aspetta? Quanto dovrà lavorare ancora prima della prossima vacanza?
BE: Da circa un anno e mezzo risiedo a New York City, mi ci sono trasferito dopo aver vissuto a Los Angeles e a San Francisco per un totale di 8 anni. Oggi ho lavorato con una nuova apprendista, mi è sembrata molto attiva e interessata. Non sono molto bravo nell'organizzazione, spero che mi possa aiutare con gli ordini e con lo studio, e forse tornerò ad avere il tempo per disegnare! Nei prossimi mesi invece dovrò preparare l'uscita del libro e la mia partecipazione alla San Diego Comic Con. Non ho tempo per un viaggio da quando mi sono trasferito qui, conto di fare un tour promozionale per il libro che mi porti in giro negli Stati Uniti e in Europa, immagino sarà quella la mia vacanza! Comunque c'è abbastanza da fare e vedere qui a NYC per non sentirmi troppo annoiato.

SD: Cosa ti ha portato a New York? So che sei stato in diverse città in precedenza, cosa ti spinge a muoverti tanto spesso?
BE: Ci venivo spesso durante gli anni che ho passato in California, mi sono fatto qualche amico e ho iniziato a chiedermi se sarei riuscito a sopravvivere alla città. In generale sono cresciuto pensando che non avrei mai lasciato Milwaukee, nel Wisconsin, e ora voglio andarmene ovunque sia possibile! La maggior parte delle volte mi sono mosso per una ragazza, e non ho rimpianti per le scelte che ho fatto. NYC è il primo posto dove arrivo non a causa di una relazione, e devo dire che la città è molto cool, mi dà delle buone ragioni per lavorare di più e meglio di quanto abbia mai fatto in passato, conto di restarci per un po' di tempo.

SD: Siamo giusto in tempo per parlare dell'uscita del tuo libro, mi dici come è stato concepito, come hai selezionato le immagini? Ce n'è qualcuna che riconosci come una svolta per la tua carriera?
BE: La casa editrice, Dark Horse, ha iniziato a pubblicare libri sulla (rock) poster art alcuni anni fa. Il primo è uscito per la mia amica Tara McPherson ed è stato un successo anche per Dark Horse nonostante non fosse un fumetto. Dopo un paio di uscite per Kozik e Stainboy, R. Black mi ha chiesto di scrivere l'introduzione del suo libro, e poi Chris Warner, l'editore, mi ha proposto un volume tutto mio. Fuck yeah! In quel periodo avevo anche un'offerta simile, per fortuna mia Dark Horse è arrivata per prima! Ho realizzato il libro personalmente, non mi sono mai occupato di impaginazione e quindi mi sono guardato qualche tutorial sull'utilizzo di InDesign e mi sono messo al lavoro. Era una delle cose sulla mia lista di cose nerd da fare! Inizialmente volevo includere tutti i miei lavori dal 2000 in poi, ma è stato impossibile. Sono arrivato ad avere 200 pagine con diverse immagini su ciascuna prima che mi dicessero dove dovevo fermarmi, e quindi sono tornato indietro e ho iniziato a pensare a quali poster o gruppi potessero essere più riconoscibili, sono molto critico sul mio lavoro. Per il resto penso che le immagini o i progetti fondamentali della mia carriera siano quelli che sono stati bootlegati e rivenduti su ebay!

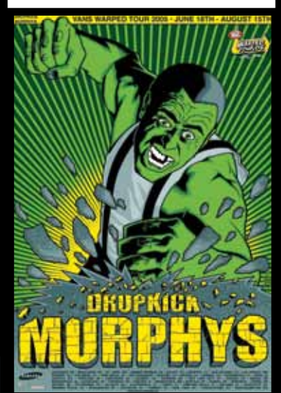
SD: Proviamo a paragonare la poster art alla Borsa... Ci sono delle immagini che possono aumentare o diminuire il successo di un poster nel corso degli anni? Direi che donne e teschi per esempio sono sempre argomenti di successo...
BE: E' sempre una scommessa. Puoi passare il tempo disegnando quello che pensi piaccia alla gente o puoi cercare di migliorarti come artista sfruttando tutte le opportunità, imparando a disegnare diversi soggetti. In altre parole cerco sempre di implementare il mio vocabolario visuale, ho sempre disegnato ciò che volevo, incanalando quello che mi piaceva da teenager e gli artisti che mi hanno influenzato. E' iniziato tutto con lo skateboard, i fumetti e la musica. Sono stato segnato dalle copertine dei dischi, dalle magliette e dalle tavole da skate. Di sicuro poi ci sono icone, sono necessarie per richiamare l'attenzione del pubblico, farlo fermare a guardare il poster. Teschi e donne sono in cima alla lista di sicuro, e non puoi dimenticare uccelli, corna, dischi in vinile, piovre, cuori e automobili. Alla fine è come fare una pubblicità. Se le persone poi la considerano arte e vogliono collezionarla, a quel punto hai avuto fortuna. Sembra che la gente apprezzi i miei teschi, non saprei dirti il motivo, non ci penso troppo. Ora mi sto concentrando sulle donne più che in passato, cerco di migliorarne l'espressione e di farle più attraenti.

SD: Coop e Kozik in primo luogo, l'uscita di The Art of Modern Rock in seguito, sono considerati i protagonisti della rinascita della poster art negli anni 90, e aggiungerei anche gigposters.com.
Qual è il tuo punto di vista avendo vissuto in questa scena per dieci anni? Nel film American Artifact: the rise of the American rock poster movie si dice che i poster siano responsabili di un'intera generazione di illustratori statunitensi, è un'affermazione di un certo peso. Tieni presente che qui, a parte il lavoro di Malleus e pochi altri, la poster art desta un interesse piuttosto limitato...
BE: Ho iniziato a realizzare poster dopo aver visto quelli di Kozik, Coop, Emek, Mark Dancey e Art Chantry. Il disegnare e il fatto che fosse per gruppi che mi piacevano mi hanno spinto a voler essere un artista di rock poster. Negli anni 90 anche Juxtapoz dedicava molto spazio a questi artisti e penso che il numero dedicato interamente a quest'arte li abbia legittimati agli occhi di moltissime persone. Ricordo che c'era un'intervista a Kozik che invitava i lettori a provarci da soli. Mi colpì molto, spiegava nel dettaglio come contattare i gruppi, stampare un poster e venderlo. Immagino fossi come chiunque

altro che ascolta musica, e in qualche modo alcuni di noi si sono ritrovati a disegnare poster, tutti verso la fine del 99, è questo il bello. Quando Clay (Hayes) ha creato gigposters.com abbiamo avuto l'occasione di mostrare il nostro lavoro e di scoprire che non eravamo soli. The Art of Modern Rock ha ulteriormente contribuito al riconoscimento di quest'arte, ha anche permesso l'uscita di molti altri volumi, e ora qualcuno inizia a fare dei documentari. Non so perché i poster abbiano più successo negli Stati Uniti, forse gli artisti statunitensi sono più attivi nel promuovere se stessi, è tutto più facile quando hai 50, 100 persone che espongono i propri disegni ai festival o ai Flatstock, le persone se ne accorgono. So che anche in Europa ci si muove in questa direzione ma ci vuole un po' di tempo. Inoltre credo che molti gruppi statunitensi capiscano l'importanza di questi poster. Nella prima metà degli anni novanta i locali e i promoter non avevano più interesse in questa cosa. Personalmente dopo il mio trasferimento a L.A. ho raggiunto un accordo esclusivo con il Troubadour, e garantisco che molte band erano entusiaste di avere un poster per il proprio concerto, e lo stesso probabilmente accadeva altrove. E gli stessi gruppi chiedevano al Troubadour che ne preparassi un altro nel caso tornassero in città. Comunque sia ci sono artisti stranieri che fanno un ottimo lavoro, e adoro Malleus, le sue opere sono una grande ispirazione!

SD: Pensi di continuare con i poster o cercherai di avvicinarti alle gallerie con maggior frequenza?
BE: Credo di essere andato piuttosto bene considerando che non ho mai finito la scuola d'arte e che sono solo un appassionato di musica ed arte. Per un po' di tempo ho fatto parte di diverse scene musicali, ma il troppo di qualsiasi cosa ti fa desiderare qualche novità. Ognuno ha un tetto con la propria carriera e se non l'ho ancora raggiunto, di sicuro la mia faccia ci deve essere spiaccicata! Quindi ben venga qualche diversivo, siano i dipinti o i toy design. Sapere di poter rivisitare le mie radici e fare qualche poster ogni tanto mi stimola ancor di più quando affronto l'argomento. L'anno scorso sono stato invitato a dipingere un serbatoio per l'Harley Davidson Art of Rebellion a New York. Era da 15 anni che non dipingevo, ero davvero nervoso! Ma dopo averlo finito e dopo aver saputo che era uno dei due serbatoi venduti... Ho iniziato a sentirmi più a mio agio, e mi è venuta voglia di continuare a farlo. Dopo qualche mese mi hanno proposto di partecipare all'esibizione ufficiale per il 50th Anniversary of the Playboy Bunny, ed era un'altra cosa da segnare sulla mia nerd list. L'essere poi esposto al Warhol Museum con Kozik, Shag, Tim Biskup, Gary Baseman e Tara McPherson è stato sicuramente un bonus! Quel dipinto è stato più difficile, ho voluto lavorare su un formato più grande tentando di mantenere l'appeal di Playboy e del coniglietto... Mi sa che ho ancora molto da imparare... In questo periodo mi piace realizzare delle stampe, non devo preoccuparmi del cliente o del gruppo di turno che mi chiedono un logo più grosso o di disegnare qualcosa che non mi piace. Vorrei fare qualche esperimento con il processo di stampa e imparare qualche nuova tecnica che si possa applicare anche ai poster.

SD: Nel video trailer del libro ci sono un paio di citazioni proprio di Kozik e Coop. Non so chi altro compaia sul libro, mi dici se ti sei sentito lusingato dalle parole di qualcuno?
BE: Ho chiesto l'intervento di molte persone che rispetto e con cui ho lavorato in passato. Ho chiesto persino al proprietario del negozio di dischi che mi ha venduto il mio primo disco dei Ramones (Too Tough To Die) quando avevo 12 anni! Tra le persone che mi hanno regalato una frase ci sono Claudio Sanchez (Coheed & Cambria), Bryan Kienlen (Bouncing Souls), Steve Niles (30 Days of Night), Tim Bradstreet (Punisher), Tara McPherson, Jermaine Rogers, Joe Sib (SideOne Dummy) Missy Suicide e molti altri che hanno osservato la mia crescita negli anni, in un certo senso volevo rendere loro rispetto includendoli nel libro. Il mondo dei poster non è sempre un'oasi felice, è una cosa che puoi solo sperare e incoraggiare. Alcune persone è meglio proprio non incontrarle. Passare il proprio tempo sulle message board può essere divertente all'inizio ma me ne sono allontanato quando ho capito che mi impediva di concludere i progetti cui stavo lavorando. E inoltre discutere con qualcuno via web è da ritardati! Non puoi essere troppo sensibile se decidi di postare il tuo lavoro in internet, ci sarà sempre qualcuno che lo odierà e non è il caso di perderci il sonno.



SD: Molte volte ti ritrovi a parlare di teschi e anche I Want Your Skull ti ha dedicato una bella intervista. Chi sono i migliori disegnatori sul genere nella tua libreria, ti piace guardare come altri affrontano l'argomento?
BE: Pushead, Mike Sutfin, Usugrow sono i primi che mi vengono in mente, mi piace come disegnano i teschi. Pushead è molto tecnico e ha creato uno stile che moltissimi hanno usato e abusato. Sutfin ha un'esperienza tale che i suoi teschi vanno oltre la tecnica, li disegna semplicemente troppo bene. L'approccio di Usugrow invece è diverso, e nonostante non sia tecnico riesce a creare un'atmosfera scura e pesante proprio come Pushead e Sutfin. Altri artisti sono Mike Giant, Nate Van Dyke e la Leu Family, e mi piace davvero anche quello che Ryan August sta facendo con I Want Your Skull, cerco di contribuire al progetto ogni volta che ne ho la possibilità.

SD: Non so bene a quanti Warped Tour hai partecipato, ma di sicuro implicano un pubblico eterogeneo e molti cambi nella direzione musicale del tour. Avendo avuto l'occasione di osservare questo pubblico, diresti che è più divertente disegnare dei prototipi punk, emo, metalcore o altro? Non sei un po' geloso di non essere il responsabile di yourscenesucks (http://www.dobi.nu/yourscenesucks/)?
BE: Non ci ho mia pensato molto, il bello di fare poster è poter passare da una scena all'altra senza dover indossare l'uniforme. Il lavoro mi ha fatto scoprire moltissimi gruppi che non avrei altrimenti ascoltato, limitare i proprio ascolti non ha senso, c'è sempre qualcuno che ha influenzato anche il tuo gruppo preferito! Quando qualcuno ha iniziato a pensare che fossi in grado di disegnare solo per gruppi emo, mi sono messo subito a fare poster per gruppi metal o rockabilly. La gente dimentica che puoi fare ciò che vuoi con un poster, un altro artista mi disse di usare i miei interessi personali per rendere interessante un qualsiasi progetto che non sembrava esserlo, e quella è diventata la mia regola di vita. Geloso di Rob Dobi? No. Sono felice che possa vivere come artista, ha colto l'opportunità di ironizzare sugli stereotipi, e nel processo è riuscito a fare qualche dollaro! Non vedo perché odiarlo, ha reso popolari alcuni stili e altri hanno iniziato a copiarlo. Le persone non dovrebbero sprecare tempo nel disprezzare qualcuno per avere preso l'iniziativa di fare qualcosa di diverso, quel tipo di mentalità previene le persone, e le rispettive scene, dall'evolversi, dall'andare avanti. Fanculo.

SD: Ti viene più facile completare un'illustrazione per un gruppo che ti piace o un'idea che condividi? Hai mai avuto un blocco creativo in un progetto che non sentivi tuo?
BE: E' sicuramente più facile quando apprezzi il progetto. Credo che chiunque abbia dei dubbi quando deve occuparsi di qualcosa che non condivide al 100%. Devi comunque renderlo interessante, farlo più personale di quanto altri abbiano mai fatto per la medesima band. Alcune volte il mio lavoro consiste nel fare sembrare un gruppo più cool di quanto sia in realtà, ma in fin dei conti è un lavoro e il mio lavoro è figo! Anche se la band non è abbastanza metal o punk per i miei gusti, vengo pagato per disegnare e non per spolverare - come tra l'altro facevo in passato!

SD: Gli artisti vengono considerati sempre più alla stregua di musicisti. Il manager di Green Day e Goo Goo Dolls ha creato una propria agenzia con lo scopo di promuovere gli artisti con le medesime regole del marketing musicale. Posso chiedere la tua opinione sull'intreccio o sulla separazione dell'arte, del marketing e del vendersi?
BE: E' un articolo interessante, non ne ero a conoscenza ma vorrei che più manager fossero tanto avanti. Per parafrasare altri artisti "I'm not selling out, I'm buying in!". Fanculo alle chiacchiere sul vendersi, di solito arrivano da qualche utente anonimo sulle message board o su qualche blog. Me ne sono preoccupato in passato, ho avuto paura del giudizio di altri artisti, ma ho anche capito che l'affitto va pagato e che non ci sono milioni a disposizione degli illustratori nel mondo musicale. Quindi se qualche corporation vuole pagarmi per avere della street credibility, li prenderò e li userò per i miei progetti, ogni tanto mi sento bene se posso pagare l'affitto in tempo.

SD: Chi sono i tuoi più fidati consulenti, quelli di cui ti fidi mentre termini un lavoro?
BE: Di solito chiedo a qualche amico, artista o non, di guardare al lavoro quando mi sento bloccato. Persone che mi conoscono bene e che mi dicono sinceramente se sto facendo una cazzata o se devo mettermi più d'impegno. Voglio dei sentimenti duri, se gli amici mi vedono altezzoso devono farmi tornare coi piedi a terra!

SD: Hai un background fatto di fumetti classici, hai provato a completare una tua storia, anche nei testi?
BE: Sì, ci ho provato ed è meglio se continuo a fare

solo le copertine. Non sono abbastanza veloce per creare del materiale di cui sarei orgoglioso, a questo punto sono più allenato a raccontare una storia con una sola immagine anziché decine di pagine. I poster e le copertine sono la stessa cosa, cambia solo il formato di stampa.

SD: E un toy? Hai avuto qualche offerta?
BE: Per ora niente da fare, ho avuto qualche offerta ma niente che sia concretizzato, non c'è ragione per parlare di qualcosa che sarebbe potuto succedere ma non è accaduta. A meno che tu non stia parlando di una gita di pesca! Dovrei fare il mio primo toy per l'art show di Buffmonster durante l'estate, mi piacerebbe realizzarne uno basandomi sui personaggi dei miei poster... Sono un grande fan di Ashely Wood e dei suoi toys per 3A, mi piacerebbe fare una figura Medicom in scala 1/6 per uno dei miei personaggi.

SD: In passato hai personalizzato serbatoi, occhiali da sole, magliette, persino un paper puppet! C'è qualcosa su cui ti piacerebbe mettere le mani e qualcosa che hai rifiutato per questioni non solo di tempo?
BE: Mi è stato chiesto di disegnare un paio di jeans, e ne sono entusiasta! Scherzando con un amico abbiamo concluso che dovrei fare dei calzini, dei boxer e un cappello, e avrei fatto tutto il necessario per un buon guardaroba! Ho fatto degli occhiali da sole per Anarchy che usciranno a giugno, e anche un orologio per Vannen che uscirà nei negozi tra qualche settimana. Di solito non mi occupo delle magliette per i gruppi, non sono molto remunerative e sono usate solo per un tour o una stagione. Impiego una settimana a ideare il concept per un poster e vorrei avere lo stesso tempo per fare la grafica di una maglietta, ma non posso permettermelo per 200 dollari. I gruppi generalmente non pagano bene per questo lavoro, e si vede! Inoltre ci sono ragazzini che vivono con la famiglia che darebbero il loro testicolo sinistro per fare una t-shirt anche gratis, e non posso più competere. E mi piace tenermi entrambi i testicoli!

SD: Spesso si legge che hai passato 2/3 anni alla corte di Hustler, ma non vengono mai pubblicati i dettagli... Che ne dici di raccontare una storia che i tuoi amici non potranno mai leggere in italiano?
BE: Ahaha, non finché i membri della mia famiglia sono ancora in vita!

SD: Miglior pezzo o gruppo che Brian Ewing ascolta mentre... lavora...
BE: Ho ascoltato un sacco i Mariachi El Bronx ultimamente, sia per rilassarmi sia per farmi venire la voglia di lavorare. In altri casi faccio una playlist per un determinato progetto per mantenere la concentrazione.

SD: ...vola da una città all'altra...
BE: Una volta gli Alkaline Trio, ora *Back In The New York Groove* di Ace Frehley o *Home Sweet Home* dei Motley Crue.

SD: ...si ubriaca...
BE: *My Baby Hates Me* degli Stitches o *Too Drunk To Fuck* dei Dead Kennedys.

SD: ...fa sesso...
BE: Direi *Can Your Pussy Do The Dog?* dei Cramps, *Get It On* dei Turbonegro, *My Way* di Frank Sinatra e *Babe I'm Gonna Leave You* dei Led Zeppelin.

SD: ...fa il bucato...
BE: Qualsiasi cosa dei Descendents, o qualche vecchia band death metal. Mi mantiene concentrato e va benissimo per le pulizie!

SD: ...sopravvive a una convention...
BE: *Assassins pt1* dei Nachtmystium, ma in realtà non mi dà fastidio partecipare alle convention.

SD: ...fa una doccia, possibilmente facendo i cori...
BE: Ahah, quello è l'unico momento in cui non ascolto musica, di solito penso a qualche buona idea per il lavoro. Poi ho una voce davvero monocorde, potrei fare i cori solo per Leonard Cohen o Johnny Cash.

SD: ...semplicemente per rilassarsi...
BE: Il *Greatest Hits* di Al Green o *Small Change* di Tom Waits.

SD: Devo dire che ho visto un paio di tue foto sul web, e sembri davvero qualcuno che potrebbe aver partecipato al Punk Rock Bowling Tournament di Las Vegas... L'hai mai fatto?
BE: Ahah, mi hanno invitato ma non ce l'ho mai fatta, sono davvero indietro nella vita mondana! Ora devo controllare che il mio Doppleganger non stia facendo un macello dandomi la colpa!

SD: Pushead, Pettibon e Hernandez hanno dominato i flyer degli anni 80, tu probabilmente verrai ricordato per i poster degli anni 2000..., ma chi c'è lì con te?
BE: Dici sul serio? Gli artisti che mi piacciono sono Tyler Stout, Drew Millward, Ken Taylor, Jay Ryan, Tara McPherson, Kozik, Coop, Ames Bros., Methane Studios, Rockin Jellybean, Jesse Phillips, Rob Jones, Burlesque, Aaron Horkey, Firehouse, Jermaine Rogers, Alan Forbes, Invisible Creature, Malleus, Zach Hobbs, Zeloot, Bobby Dixon, Dan Grzecka, Daniel Danger, Diana Sudyka, R. Black, Print Mafia, Scrojo, Rica, Tanxxx, Todd Slater... Fermami!

SD: Grazie per il tuo tempo Brian, spero che l'intervista ti garantirà un viaggio in Italia, nel caso ti organizzo una signing session nel mio negozio!
BE: Proverò di certo a fare un tour per il libro, e spero di arrivare in Europa e anche in Italia, sicuro che ci vedremo al tuo negozio! Devo solo trovare un po' di soldi e qualche divano pronto a ospitarmi. Sono stato a Roma e a Napoli una decina di anni fa, avevo una fidanzata che si occupava di archeologia. Mi piacerebbe tornarci, gli ossari, i musei e il cibo erano eccezionali!

PORTUGAL THE MAN

Quando mi dicono Alaska, il pensiero corre a film come 'Insomnia' e a fumetti come '*30 Giorni Di Notte*', alla neve ed al ghiaccio, alle basi di frontiera ed ai cani da slitta, e naturalmente al sole che non tramonta mai. I Portugal The Man provengono da lì (Wasilla, per la precisione), anche se hanno spostato la loro base operativa a Portland (in Oregon), ed il loro rock emotivo, memore dell'esperienza Anatomy Of A Ghost, possiede la leggiadria dei fiocchi e la limpidezza del ghiaccio. Ma saranno d'accordo con me?

Txt Flavio Ignelzi // **Pics** Rigablood

www.myspace.com/portugaltheman // www.portugaltheman.net

SD: Potete presentare voi e la vostra intrigante band ai lettori di Salad Days Mag?
Zachary: Mi chiamo Zachary e suono il basso nei Portugal The Man.
Ryan: Mi chiamo Ryan Neighbors e suono la tastiera nei Portugal The Man.
Zachary: Portugal the Man è una band effettivamente poco conosciuta qui in Italia…quindi che dire…siamo in quattro, due di Wasilla, Alaska e due di Portland, Oregon…siamo una rock'n'roll soul psychedelic band, almeno credo..Abbiamo fatto 4 album e stiamo facendo molti tour…molti!

SD: Dove e come vi siete incontrati, considerato che parte di voi è originario dell'Alaska e parte dell'Oregon?
Z: A Portland…alle origini eravamo in 5 tutti dall'Alaska. Facevamo molti tour, circa 300 date all'anno, eravamo spesso via da casa, e un paio di ragazzi che suonavano con noi all'epoca non amavano essere così tanto in tour come piaceva a noi, non riuscivano a gestire questo tipo di vita, così ci hanno lasciati…..e fu allora che incontrammo entrambi i nostri organisti a Portland…. suonavano in altre band, ci piaceva la loro musica, come erano, come suonavano, così li abbiamo come dire… rubati….questa è la storia di come abbiamo incontrato Brian and Jason.

Il vinile è qualcosa di differente…quando vai in un negozio di dischi e compri un cd, sali in macchina e lo ascolti subito, con il vinile devi aspettare, devi andare a casa, farti una tazza di te, guardi tutti i testi e le foto…è una cosa totalmente diversa.

Abbiamo veramente cambiato diverse persone prima di arrivare a questa formazione, ma ora siamo veramente felici, lavoriamo bene assieme e siamo un bel gruppo.

SD: Come è la scena musicale in Alaska, è una terra famosa più per lo snowboard, che per la musica? Come è vivere li?
Z: Effettivamente è così…in Alaska, non c'è questa realtà, sta migliorando da un pò, ma quando ho iniziato a suonare io non c'era proprio una scena musicale, si ascoltava un po' di bluegrass, un po' di folk e un pò di metal…tutto qua, questo era prima che arrivasse internet e prima che comparisse qualche pub dove suonare, ma tutt'ora la musica non va molto, non essendoci molti posti dove andare a suonare, nessuno prende sul serio la musica e nessuno penserebbe di poterlo fare per lavoro, come avviene invece in posti come Portland, dove ci siamo appunto trasferiti. Portland è una città veramente ospitale, aperta alle arti, dove è facile essere in una band, perseguire la carriera di pittore o regista, o lavori del genere…al contrario, in Alaska le persone si dedicano a lavori manuali, lavorano molto, ma per le arti ancora non c'è spazio. Portland ha una scena musicale fantastica!

SD: Ma quale è la vera ragione per la quale vi siete trasferiti a Portland? E' una città con una famosa tradizione di musica punk…se suoni punk a Portland, di sicuro lo fai veramente bene, perché è il punk fa parte dell'anima della città.
Z: In realtà, ci siamo tutti trasferiti in questa città per le stesse motivazioni, ma io per esempio avevo il mio migliore amico che si era trasferito li per fare il college, lo seguii dopo poco per lo stesso motivo, poi un altro paio di ragazzi ci raggiunsero, sai pensavamo che Portland fosse uno di quei luoghi abbastanza vicini all'Alaska, per poter volare a casa velocemente se fosse stato necessario, 4/5 ore in aereo, e allo stesso tempo era un posto stimolante…sicuramente dovevamo trasferirci dall'Alaska, perchè iniziava ad essere troppo costoso fare i tour da di lì, dovevamo per forza andare in una città degli States e Portland era perfetta. E' una piccola città, molto bella, Seattle nonostante sia più vicina all'Alaska, è più grande e più costosa, Portland è più alla portata, economicamente parlando, e ci sono veramente dei grandi artisti.

SD: Parliamo ora dei Portugal The Man come band, avete fatto il vostro ultimo album 'The Satanic Satanists'…è il primo sotto Equal Vision?
Z: No. E' il secondo in realtà. Anche 'Censored Colors' era sotto Equal Vision, però ci terrei a specificare che entrambi i cd sono sotto la nostra etichetta Approaching Airbaloon, il che significa che noi abbiamo pagato per la registrazione, noi abbiamo pagato per la stampa, e che Equal Vision si è occupata della distribuzione e della promozione del CD. E' un buon accordo quello che ci hanno dato, 50/50. Credo siamo l'unica band che ha questo tipo di contratto con la Equal Vision, sono veramente delle brave persone, ci hanno aiutato molto e adesso siamo diventati amici.

SD: E come è stato il passaggio da Fearless a Equal Vision?
Z: Fearless è stata veramente un'ottima etichetta per noi, ci lasciavano effettivamente fare quello che volevamo, però entrambi sapevamo che non eravamo nel posto giusto, che non era l'etichetta adatta a noi: è più punk rock, e quando il contratto stava per finire onestamente ci dissero che non sapevano cosa fare con il nostro gruppo. Sono stati corretti ed effettivamente non c'era ragione per cui restassimo sotto Fearless…

SD: Si dice che quando eravate sotto Fearless avete fatto il vostro album migliore, 'Church Mouth'…con il salto di categoria di 'Censored Colors' lo stato d'animo di composizione è totalmente cambiato, molto più lento, introspettivo, poi con ultimo un ritorno prepotente al rock stravagante dei primi lavori, cosa vi è successo?
Ryan Neighbors: Ci pace fare cose diverse di volta in volta…ogni disco è diverso perché è quello che vogliamo fare in quel momento, ci spaventa restare fissi in un genere per sempre.
Z: Sicuramente quest'album è più orecchiabile, diciamo che è un album per tutti. E' quello che abbiamo cercato di fare per molto tempo, ma non sapevamo come realizzarlo. Questo cambio di genere è stata una scelta che viene da entrambe le parti, da noi e dall'etichetta, questo è quello che volevamo suonare comunque, a noi piace questo genere di musica, a me in particolare piace la musica pop da sempre, e quello che volevamo era un pop con sostanza, perché ci sono un sacco di gruppi che fanno canzoni che si hanno tiro, ma che non vogliono dire niente, che non hanno anima, il nostro obiettivo è appunto creare un pop solido che sia forte di un messaggio.

SD: E quale è la vostra visione artistica del design, dell'artwork, dell'abbigliamento? Vi chiedo questo perché osservando le vostre foto, ognuna è diversa, non vi traspere niente di classico…chi ha fatto i disegni dell'album?
Z: Il nostro cantante John, è lui che ha fatto i disegni e si occupa del layout generale, collaborando con Austin Sellers. E' da un po' che lavorano assieme, sono stati amici per molto tempo e ora fanno grandi cose assieme.

SD: Ora siete musicisti fulltime?
Z: Si decisamente, non abbiamo più tempo per altre cose.

SD: Quindi avete iniziato la vostra etichetta, il vostro cantante segue la parte artistica, vedo che siete ancora un po' D.I.Y…
Z: Si sicuramente e non c'è niente di male, quando abbiamo bisogno di aiuto allora lo chiediamo…
Però, per esempio, rispondiamo noi alle email che ci arrivano, tutto ciò che possiamo fare da soli lo facciamo, riceviamo aiuti per il management e il booking, la pubblicità o quando c'è bisogno di assumere qualcuno, però quello che possiamo fare da soli, lo facciamo. E' il nostro lavoro.
Siamo spesso in tour, facciamo molte date, riusciamo a mettere da parte abbastanza soldi, in modo tale che possiamo registrarci i nostri album nella maniera che vogliamo, è un'ottima cosa e possiamo tenere sotto controllo meglio il nostro lavoro.

SD: Questa è la seconda volta che venite in Italia…l'ultima volta che vi ho visti è stato a Verona. Cosa vi aspettate dall'Italia, perché avete scelto nel vostro tour europeo l'Italia?
Z: Caspita eri a Verona? Eri una una di quelle 10 persone presenti al concerto? Pazzesco…Per questo tour facciamo solo 2 date qua in Italia, è difficile perché solo pochi ci conoscono, è difficile suonare in bei pub, è difficile che vengano molte persone…ieri a Milano, credo ci fossero 80 persone, e penso sia ottimo qui in Italia…è bizzarro perché a seconda di dove sei nel mondo, hai uno show diverso e gli States sono il posto giusto per vedere questo fenomeno, perché magari suoni in una piccola città del Midwest dove solo pochi vengono a vederti, e poi magari suoni a Chicago o New York City dove hai un pubblico di 600 - 700 persone, tutto dipende da come la città stessa si relaziona alla musica. Ma ci piace viaggiare, ci piace andare dappertutto, ci piace vedere tutto. E sappiamo che dobbiamo lavorare molto per farci conoscere qui in Europa. E' andata molto bene in Germania, Austria, Svizzera e Olanda, c'erano molte persone ai nostri shows…l'ultimo tour è stato fantastico, in Germania, quasi SOLD OUT, ma ci siamo stati già 7 volte. In Italia un'unica volta, quindi sappiamo che dobbiamo lavorarci molto. Stessa cosa in UK, come qui in Italia! Londra è ok, ma nessuno dei nostri album precedenti all'ultimo, che è effettivamente uscito a Londra, è stato pubblicizzato in UK, quindi non ti puoi aspettare che ai primi show, molte persone vengano, è ovvio se non ci sei mai stato, devi fare diversi concerti perché le cose migliorino, devi lavorarci molto devi continuare a tornarci. A Verona la prima volta ce ne erano addirittura 12, bisogna pensare che continuando la prossima volta sarà meglio.

SD: Ho letto che in America, il vinile va ancora, è vero? E' una sorta di feticismo?
Ryan: si è vero, in America va molto ancora…è bello perché è qualcosa che ti avvicina di più agli ascoltatori, è qualcosa di più personale, costa di più, basta qualche canzone, è qualcosa per i veri fans, qualcosa che prende solo chi lo vuole veramente, un appassionato…
Zachary: Il vinile è qualcosa di differente…quando vai in un negozio di dischi e compri un cd, sali in macchina e lo ascolti subito, con il vinile devi aspettare, devi andare a casa, farti una tazza di tè, guardi tutti i testi e le foto…è una cosa totalmente diversa.
Sfortunatamente, il nostro stile di vita non si adatta bene al vinile…io amo il vinile…ma non ho una casa, vivo in una stanza d'hotel, non ascolto un vinile da 2 anni probabilmente quindi sfortunatamente dobbiamo usare CD, MP3, che certo vanno bene, ma io credo che se hai il tempo, sei hai il luogo e il sistema, devi ascoltare il vinile!

SD: E per quest'ultimo album avete fatto anche qualcosa in vinile?
Z: Si certamente, l'abbiamo fatto per tutti i nostri album in realtà. Lo facciamo sempre, perché personalmente siamo fans del vinile e vogliamo soddisfare tutte le richieste dei nostri appassionati…ognuno ama e supporta la musica a modo suo…c'è chi ama andare ai concerti e comperare le magliette, quindi noi vendiamo le magliette, c'è chi ama comperare il vinile, c'è chi scarica soltanto, e per noi va benissimo…insomma qualsiasi cosa possiamo fare la facciamo.
E per noi è facile vendere il vinile…ai nostri fans piace. Poi in realtà dipende dal paese, in Germania va alla grande, in America va nella costa. Dipende molto dal paese nel quale sei.

…tutt'ora la musica non va molto, non essendoci molti posti dove andare a suonare, nessuno prende sul serio la musica e nessuno penserebbe di poterlo fare per lavoro, come avviene invece in posti come Portland, dove ci siamo appunto trasferiti…

{ ...skateare con una Frankie Hill dell'89 e' il massimo del divertimento! Skate or die!!! }

GIORGIO ZATTONI

Txt & Pics Marco Marzocchi

Già il fatto di sedersi davanti a un computer e cercare di scrivere una qualsiasi intro su Giorgio Zattoni ha dell'assurdo.
Giorgio Zattoni. Aldilà delle solite domande, in cui si chiedono le solite cose, non credo abbia bisogno di troppe presentazioni.
Da almeno due decadi skatea ad un livello che la maggior parte di noi si è solo immaginato la sera, nel letto, prima di addormentarsi.
E' cresciuto in un posto semplicissimo (poche menate e gente alla vecchia) che la maggior parte delle persone che conosco avrebbe bollato come noioso. Nella sua normalissima Savarna lui è riuscito in un'impresa che non ha niente di comune: diventare LO skater, L'atleta che tutti noi conosciamo, chiudendo 900° tra le tante.
Il primo ricordo che ho di Giorgio è di un sacco di anni fa, ad ogni contest durante la sua run si creava il silenzio tra pubblico e skaters presenti tutti fermi a guardarlo –inevitabilmente–vincere.
Ho avuto modo di skatearci spesso assieme, nella sua Savarna, assieme a suo fratello Gianni e tutti coloro che hanno fatto della Romagna la California dello skate italiano, ed è in queste occasioni che ho potuto osservare la sua passione, la sua motivazione, la voglia di skateare aldilà delle mode, ma semplicemente perché non voleva fare altro.
Un talento così è una dote che non ha confini di spazio e di tempo, Giorgio potrebbe mollare lo skate e riprenderlo dopo 5 anni e non perderebbe un grammo della classe e della naturalezza con cui skatea.
Erano passati più di un paio di anni dall'ultima volta che ci siamo visti; ci siamo messi d'accordo per un paio di foto nella sua rampa in quel di Mezzano (5 metri di terrore puro) e quello che segue è quello che ne è uscito, il tutto fotografato in un'ora e mezza.
Ho poche parole da aggiungere, se non che di Giorgio mi colpisce, ogni volta che lo rivedo, la motivazione a continuare a spingere degli air di tre metri sulla più grande rampa d'Europa con la stessa espressione in faccia e la determinazione che lo ha sempre contraddistinto.

...Per me e' ancora stile di vita, come quando ho iniziato, la differenza e' che non sto piu' sullo skate 10 ore al giorno, che poi alla lunga ti spacchi i maroni...skateo quando ho voglia, con i miei amici. Forse adesso lo vivo piu' serenamente...

SD: Per prima cosa osserva le immagini; quale sarebbe secondo te, un buon sottofondo musicale per questa intervista?
GZ: Ciao Marco, innanzitutto grazie per il tempo che mi hai dedicato per le foto, era un sacco che non ci si vedeva e mi ha fatto piacere rivederti e mi piacerebbe troppo ma non solo a me ma anche agli altri della vecchia (Bacc and co.) farci una streettata con te, 360 kickflips, no comply flip, che tempi, mi ricordo al Marianna (skatepark) che si skateava spesso assieme. Ho ancora un casino di riprese di quei giorni, grazie al Zanella (Nik-Surf News) che aveva sempre la telecamera in mano...nostalgia!! Ok, torniamo a noi, fantastico, domanda fighissima, be io metterei su la colonna sonora di 'Wheels Of Fire' (Santa Cruz video 1988) nella parte finale dove skateano in half alla fine...pero' dato che le foto sono in bianco e nero ci sparerei un bel 'The Unforgiven', Metallica...

SD: Cos'è lo skate per te oggi, aldilà delle definizioni trite e ritrite, e come lo vivi adesso rispetto a quando hai iniziato?
GZ: Per me e' ancora stile di vita, come quando ho iniziato, la differenza e' che non sto piu' sullo skate 10 ore al giorno, che poi alla lunga ti spacchi i maroni...skateo quando ho voglia, con i miei amici. Forse adesso lo vivo piu' serenamente, tempo indietro soprattutto gli anni prima di diventare pro e subito dopo avevo degli obiettivi e pretendevo sempre di piu' da me. Questo comportava pressione psicofisica ecc...adesso comunque quando skateo e non mi viene un trick mi incazzo e ci provo fino allo sfinimento pero' la prendo sul ridere, tanto sto skateando e mi sto divertendo, tutto il resto non conta.

SD: Ogni volta che ci vediamo rimango colpito dalla tua motivazione. Non è diminuita di un centesimo in questi anni. Spiegami come fai, cosa ti ha motivato e ti continua a motivare?
GZ: Ma non ne ho idea, a me sembra di essere un po' piu' ritardato sullo skate, la motivazione c'e' perche' ho voglia di skateare, poi quando con me ci sono anche i miei amici che hanno iniziato a skateare con me alla fine degli anni 80 lo sono ancor di più...idem per loro!

SD: Che cos'è Giorgio Zattoni, oltre allo skate; cos'altro ti appassiona, ti incuriosisce, ti impegna oggi?
GZ: Oggi sto facendo un sacco di cose, diciamo che sto ancora facendo motocross, e' dal 1993 che lo faccio, ho avuto il periodo anche del freestyle motocross ma poi il park del mitico Osso dove andavo a saltare ha chiuso e allora adesso solo pista; poi lavoro in palestra da 11 anni, negli ultimi 5 anni mi sono specializzato nel fitness musicale, faccio corsi di aerobica in stile coreografata, poi mi sono buttato nella danza, per puro allenamento e percezione del corpo: faccio classica, moderna e per divertimento house, che e' uno stile dove si lavora un casino col footwork. Faccio anche tip tap, figata, tutta sta roba mi diverte e mi piace un sacco. Ho poco tempo rispetto una volta per andare a skateare, pero' quando ci vado me lo gusto tutto!!! E skateare con una Frankie Hill dell'89 e' il massimo del divertimento! Skate or die!!!

www.myspace.com/thechariot
www.thechariot.com

THE CHARIOT

Txt Giovanna Serblin & Flavio Ignelzi Pics Rigablood

C'è ancora chi li considera (sbagliando) una costola dei Norma Jean, ma i Chariot di Josh Scogin sono ormai una realtà assolutamente indipendente. Cristiani fino al midollo (non a caso Solid State Records), i cinque georgiani hanno dimostrato con il loro ultimo (distruttivo) 'Wars And Rumors Of Wars' di saper maneggiare con competenza la materia metal-core, e di poter costruire composizioni esplosive senza dover per forza uscire dal seminato. Ne abbiamo discusso proprio con Stephen "Stevis" Harrison, ultimo ad approdare nella lineup di oggi...

{ ...supporto l'essere straight edge, non bevo, non fumo e non dormo di qua e di là in modo promiscuo, ma non rivendico il titolo di straight edge, perché la cristianità è portatrice di valori diversi, quindi rispetto l'essere straight edge per quello che è, per i suoi concetti, ma innanzitutto rivendico il fatto di essere cristiano... }

SD: L'ultima volta non ti ho visto con i Chariot, da quanto suoni con loro?
C: Da circa 10 mesi...non da molto effettivamente. Prima cantavo in un'altra band chiamata Written In Red, solo pochi ci conoscevano, però abbiamo fatto un paio di date con i Chariot e così ho conosciuto questi ragazzi. Ora sono un full-time member a tutti gli effetti.

SD: E i rapporti con la vecchia band come sono rimasti?
C: Anche gli altri suonavano in altre band in realtà, siamo rimasti amici.

SD: I Chariot sono una band cristiana? Cosa significa? In Italia, è una cosa abbastanza bizzarra pensare che questo tipo di musica possa essere considerato musica cristiana, almeno per la maggior parte della gente, che si definisce tale, una musica così dura, i tatuaggi e tutto ciò che ne consegue, sono aspetti lontani dall'essere cristiano qui da noi…
C: Credo che l'etichetta di band cristiana, sia un'etichetta bizzarra in generale. Anche in America è un po' strana quest'immagine dell'etichetta cristiana; è un po' più accettata ma non del tutto ancora. L'etichetta cristiana è un po' come dire: sono cristiano, tutti su quel palco sono cristiani, ma in realtà non cerchiamo di scrivere musica esclusivamente per cristiani, alla fine si tratta sempre e solo di musica no?

SD: Ma in quello che cantate e suonate c'è un messaggio cristiano indubbiamente…
C: Sicuramente portiamo un messaggio cristiano, la nostra musica nasce dal nostro punto di vista di cristiani, di uomini cristiani, ma ciò che affrontiamo, ciò di cui parliamo, fa sempre parte delle stesse battaglie e delle stesse esperienze di vita che accadono a tutti gli individui, che siano o non siano cristiani. E' interessante vedere come ci si relaziona differentemente con band cristiane e band che non lo sono, per noi è meglio una che lo è, per un discorso legato strettamente alla nostra fede, perché forse è ciò che ci avvicina e se vuoi ci fa assomigliare.

SD: Questa scena però non ti sembra un pò chiusa, nel senso che in questa scena le band si muovono poco se non fra loro simili; pochi gruppi ad esempio vengono in Europa, e allo stesso modo in America fate difficilmente tour con gruppi al di fuori della vostra scena…
C: Effettivamente è un peccato che solo pochi vengano in Europa, perché è un'esperienza fantastica, incredibile, ma credo sia molto difficile se non si è ad un certo livello. E in America, se ci si reputa una band cristiana si ha il proprio pubblico, la propria "key audience" e questo perché i cristiani supportano i cristiani.

SD: Cosa significa effettivamente essere cristiano per te…per voi? Pregate con la vostra musica?
C: Suonare per me è una forma di culto, per me e per il resto del gruppo: posso dire onestamente, che quando suono mi sento in connessione con il mondo, e questa connessione avviene molto di più quelle poche volte che sono su quel palco, piuttosto che le molte volte che sono giù da quel palco.
Non mi hanno cresciuto come cristiano, andavo in chiesa soltanto, ma non ero realmente cosciente della religione in generale, qualsiasi essa fosse. Avevo circa 13 anni quando sono diventato cristiano e lo sono diventato per mia volontà. Frequentando la scuola cristiana, cominciai a capire i primi concetti della religione, ma iniziai a vivere come un vero cristiano solo all'età di 15-16 anni, quando poi mi unii alla mia vecchia band, momento in cui iniziai a realizzare veramente che l'essere cristiano era parte fondamentale di me. Ora con la mia band prego tutti i giorni e leggo la bibbia tutti giorni.

SD: L'essere cristiano implica essere anche straight edge? Vegetariano o altro?
C: Ho certamente rivendicato l'essere straight edge per molto tempo, supporto l'essere straight edge, non bevo, non fumo e non dormo di qua e di là in modo promiscuo, ma non rivendico il titolo di straight edge, perché la cristianità è portatrice di valori diversi, quindi rispetto l'essere straight edge per quello che è, per i suoi concetti, ma innanzitutto rivendico il fatto di essere cristiano.

SD: Una curiosità…molti della scena cristiana, molti musicisti intendo, sono anche pastori, vedi per esempio Stretch Arm Strong, Underoath, tu vorresti diventarlo un giorno?
C: Effettivamente, il cantante lo è di sicuro e molti altri lo sono, anche il cantante dei Sleeping Giants per esempio, ma per quanto mi riguarda non penso sia il mio destino, però potrebbe essere interessante…

SD: Dal vivo siete famosi per avere questa teatralità nel modo di suonare, apparentemente violenta, vi ha mai causato qualche problema con qualcuno del pubblico o fra voi stessi?
C: Bè decisamente si! Sul palco io e il bassista, Wolf, ci scontriamo costantemente e ci colpiamo da farci male a sufficienza…il suo basso mi graffia sempre tutte le braccia, al mio primo concerto mi colpì addirittura dietro la testa. Wolf si muove spesso e occasionalmente colpisce qualcuno del pubblico, pensate che una volta saltando giù dalla cassa spia, colpì un ragazzo sugli occhiali, tagliandogli il viso…
il ragazzo in principio, forse ancora stordito dalla botta, disse "I love the show thank you so much"…ma più tardi realizzammo che era veramente incazzato. Uno di noi si preoccupò di pagargli il conto dell'ospedale, il che non è stato un problema, però a dirla tutta non siamo una band che si può permettere questo genere di cose…È stato un incidente ovviamente, non volevamo certo colpirlo intenzionalmente. Può essere un po' pericoloso a volte, ma è parte dello show!!!

SD: E' una scelta studiata a tavolino per sopperire il lato prettamente musicale o vi viene naturale essere scalmanati sul palco? Qualcuno mormora che lo fate per ovviare la musica.
C: E' del tutto naturale, non ci prepariamo prima, non dobbiamo essere necessariamente così, però, personalmente, quando sono nel palco di fronte ad un sacco di persone, non potrei stare fermo con la mia chitarra e guardare di fronte a me e basta, voglio connettermi con il mondo, con i ragazzi, voglio divertirmi, salto in giro, lancio la mia chitarra…è hardcore, è punk, è musica aggressiva, è facile diventare pazzi, è pericoloso, ma è allo stesso tempo positivo, non c'è odio, è una concentrazione di furia positiva.

SD: Cosa ne pensi di quei gruppi che per una vita sono stati cristiani, e forse lo sono ancora, ma hanno raggiunto il successo di colpo e forse per qualcuno è finita male? Magari diventare rockstar, avere tanti soldi, prendere droghe…cosa pensi dei P.O.D., degli Underoath…
C: Conosco Chris il tastierista…e posso dire che quando metti l'etichetta cristiana sul tuo gruppo, appena le persone scoprono che non sei perfetto, vieni messo subito in cattiva luce. Etichettandoti come una band cristiana, e facendo quello che fai, è facile essere giudicati. Suonando su un palco, le persone ti acclamano, è facile sentirsi sopra di loro, anche se in realtà non lo sei, se ti reputi un cristiano e suoni in una band cristiana, è la gente ad essere sopra di te, tu il loro servitore. Quando certe band vengono esaltate, quando si diventa delle vere rockstars, è facile dimenticare questo, perché ogni notte sei su un palco, suoni davanti a migliaia di persone, quello che tu vedi è un pubblico che impazza per te, e dimentichi la tua strada. Posso onestamente dire che la maggior parte delle persone che ho incontrato, con le quali sono stato in tour, che si definivano cristiani, lo sono veramente, non mi sento di puntare il dito contro qualcuno, perché so come può andare, perché le persone ti reputano molto di più di quello che sei realmente ed è per questo che non dobbiamo mai dimenticare che siamo noi i servitori del nostro pubblico.

{ ...è hardcore, è punk, è musica aggressiva, è facile diventare pazzi, è pericoloso, ma è allo stesso tempo positivo, non c'è odio, è una concentrazione di furia positiva... }

www.myspace.com/evidence

Txt Andrea "Tokyo san" Salaris **Pics** Wiser

EVIDENCE

Evidence, Dilated People, Mr Slowflow, The Layover...hip hop allo stato puro. Se dovessimo cercare un'onomatopea per descrivere tutto questo sarebbe certamente "KABOOM"! Immaginatevi un qualsiasi ragazzo di Venice Beach, Los Angeles, con doti supernaturali di liricismo e beatmaking e il gioco è fatto. L'atmosfera live e l'energia che ha regalato al pubblico del Pop Corn di Marghera (Ve) è stata come dinamite sui binari del Far West...aspettando il nuovo disco in uscita questo è quello che è venuto fuori durante un'interessante chiacchierata con lui:

SD: Bentornato in Italia se non sbaglio questa è la tua terza volta nel nostro paese: una volta in tour coi Dilated People, e le due successive per presentare i tuoi lavori da solista.
Il tuo vero nome è Michael Perretta, di origine italiana, come ti trovi qui da noi quali pensi siano le tue caratteristiche italiane?
EVIDENCE: Non so se riesco a pronunciare il mio cognome correttamente; la gente mi somiglia ed è figo, ma in America ce ne sono tanti di italo-americani, insomma non è che vivo in un'isola, vivo in un quartiere italiano, ho una grande famiglia, molto numerosa, e l'unica differenza che posso percepire è la lingua...che non parlo ancora. Viaggio molto, ho tanti timbri nel mio passaporto e mi sono abituato a essere a contatto con altre culture, ma l'Italia sembra accogliermi più calorosamente rispetto alle altre. Quando vengo qui, noto che la gente ha più senso della famiglia, ha più cultura, più cura di se stessi e della propria salute. Sono cose che io invidio molto...

SD: Ti ricordi l'anno scorso a Brescia? Improvvisamente ci fu un blackout del sounsystem, ad ogni modo tu hai continuato a rappare a-cappella senza mostrare disappunto, hai dato una mano con l'impianto. Altri non l'avrebbero fatto, avrebbero smesso, tu no, perche?
EVIDENCE: Sono un buon uomo di spettacolo, pare brutto fare così tanta strada e non fare un cazzo di show! Ho detto continuiamo e andiamo fino in fondo fosse l'ultima cosa...tenevo 2 cavi assieme, mentre i ragazzi provavano a far funzionare l'impianto, come ai vecchi tempi dell'hip hop quando ci si arrangiava come si poteva e si improvvisava il set sul palco, a volte qualcosa va storto ma ti abitui a sistemare queste cose. Quando ci siamo riusciti, il pubblico si è ricaricato di energia nuova. Certo, magari un altro artista sarebbe sceso dal palco e avrebbe chiuso la serata così, era troppo importante continuare per me e per i fan. Insomma anche questo è hip hop!
SD: California, Los Angeles, Venice Beach, Z-Boys, graffiti e skateboarding! Cos'hanno rappresentato questi ambienti per te?
EVIDENCE: Sicuramente un'influenza molto forte, specialmente quando ero giovane. Avevo 7/8 anni nei primi anni '80 e sono stato praticamente investito da 'Wild Style', 'Krush Groove', 'Beat Street', 'Breaking', assieme a tutti gli altri film, e quando uscivo dal cinema trovavo le stesse cose in strada e nel mio quartiere, i breakers sul marciapiede, assieme agli skaters e ai writers. Era nel film e nella realta', e questa cosa mi faceva andare fuori di testa. Non è come qualcuno che vive in mezzo al niente, guarda la pellicola e non trova riscontro attorno. Immagina di vedere 'Star Wars' e quella roba succede veramente fuori dalla porta di casa tua ti flasha letteralmente. All'epoca non mi interessava diventare un rapper, ballavo, ero un b-boy, e ancora non mi interessavo personalmente ai graffiti, ma Venice Beach mi mostrava tutto questo che non era finzione ma realtà. Sono nato in un quartiere duro e che tu sia nero bianco o latino devi tenere la guardia alta perche puoi essere messo alla prova in qualsiasi momento; i gangster borderline, i borderline surfer e skater, tutti facevano gli spacconi, dicevano: "hey, non mi interessa chi sono o cosa faccio, vengo da Venice so whats'up??". Io non sono stato nelle gang, ma essere intorno a tutto questo mi ha fatto crescere con le spalle larghe, e se avessi dovuto ricoprire quel ruolo, credimi, l'avrei fatto.

SD: Il tuo suono è cambiato verso gli anni, nel tuo ultimo album ci sono più influenze electro. Sta cambiando qualcosa nel tuo processo creativo?
EVIDENCE: Ad essere sincero non me ne curo! Il beat che sta suonando adesso per esempio può essere tranquillamente in un disco dei Dilated come nel mio, anche i produttori con cui ho iniziato a lavorare potrebbero fare beats per entrambi. Poi ci sono i beats di Alchemist e altri che sono più nuovi, perchè questa gente non rimane ancorata solamente al passato ma si evolve costantemente. E' successo che la gente metta assieme un sample con batterie live o un sintetizzatore e diventa abbastanza buona per poterci scrivere sopra. Praticamente è live music assieme a campioni. La mia musica è raramente soltanto tastiere e batterie, è sempre musica influenzata dal funk, mi piace attingere sia da i samples di prima generazione che suonare sopra i beats. Ma...alla fine non me ne frega un cazzo di come è fatta la musica, basta che mi piaccia e suoni bene.

SD: Abbiamo sentito voci di un probabile disco assieme ad Alchemist. Com'è lavorare con lui? E in generale com'e' la collaborazione coast to coast?
EVIDENCE: Alchemist è di L.A. ma ha fatto il college a New York, successivamente si è stabilito lì. Ha lavorato con Mobb Deep, L.O.X. eccetera. E' considerato di N.Y. perche' ha speso molto tempo lì. Penso che la gente ti classifichi e ti accetti come newyorkese una volta che sei in quel giro, come ad esempio i GANGSTARR che vengono rispettivamente da Boston (GURU) e dal Texas (Premiere), ma sono rispettati come un gruppo di Brooklyn. Io sono cresciuto con Alchemist, è probabilmente uno dei miei migliori amici di sempre. Tanti mollano quello che stanno facendo per lavorare con lui, per me invece è un amico e ho un rapporto che va oltre quello professionale, il beat me lo può fare domani o un'altro giorno, insomma ce la prendiamo con comodo. Questo è positivo, crea un bilanciamento perchè non devo lavorare su tutti i beats che produce e mi fa ascoltare. 'Step Brothers' è successo a causa di un film, una commedia. Non so se la conoscete in Italia, da noi è molto popolare, e all'interno ha dei pezzi dei Dilated e di Alchemist registrati dal vivo come colonna sonora. Quando guardi il film, riconosci le nostre tracce e percepisci il tocco, riconosci la nostra musica e allora capisci cos'è 'Step Brothers'. Una volta lui era un rapper, ha scelto di essere un producer e di diventare grande. Quando ho sentito uscire le traccie da New York è cresciuta la stima nei suoi confronti. Ci sono sempre differenze tra East e West, noi siamo più rilassati, fumiamo erba migliore, abbiamo una mentalità da spiaggia e attitudine gangsta, non è che New York non ce l'abbia, solo ce l'ha in modo diverso.

SD: Cambiamo argomento per un attimo. Sembra che questo mondo sta cambiando, tutte le economie dei principali paesi occidentali hanno subito una forte crisi. Ti preoccupa questo?
EVIDENCE: C'è puzza di merda, e so che anche voi non ve la passate bene vero? Le cose sono peggiorate velocemente. Io non guardo troppo le news e non mi curo di quello che succede fuori dalla porta di casa, mi preoccupo solo di mantenere la mia creatività e fare dei soldi suonando e lavorando duro. Mi ritengo molto fortunato di avere questa possibilità. Ci sono molti problemi anche in California, la gente della mia generazione e di quella nuova deve ancora trovare uno scopo nella vita. E' difficile generalizzare, i paesi occidentali sono diversi tra loro, è difficile rispondere alla tua domanda perchè ultimamente sono molto concentrato su quello che sto facendo tentando di migliorare prima me stesso.

SD:Ora facciamo un botta e risposta:
Cult Movie: 'Exit Through The Gift Shop' (Banksy)
Sneakers preferite: JORDAN 3... nere.
I soldi comprano tutto tranne: La salute.

GURU: Sono devastato! Lui ha influenzato tantissimo la mia vita, puoi chiedere a chiunque. Quando abbiamo fatto il video di 'Worst Come To Worst' di cui lui mi ha fatto un remix, è venuto in studio e a casa mia! E' venuto anche in altre occasioni con Premiere e Solar. Ho sentito i pettegolezzi e strane storie in merito a questa vicenda e non so se siano vere, per questo non mi piace parlarne, ma se fossero vere mi farebbero incazzare perche Solar è stato in casa mia!

Se io fossi presidente: Per prima cosa tirerei fuori di galera tutti quelli che se la stanno passando male per reati legati alla marijuana!
Thanks to: Liscio & Max Mbassadò

ANGELO BONOMELLI

Txt Mike Pireddu // **Pics** Rigablood

SD: Angelo, Costarica ed Italia. Cosa lega queste tre parole? Insomma, raccontaci di te.
AB: Sono due posti molto belli dove mi piace vivere e dove mi diverto un sacco con il surf ed altri hobby che condivido con i miei amici più cari…mi piacciono da sempre le ragazze bionde ma ovviamente non ho preconcetti a riguardo!!! Sono un tipo simpatico ed estroverso, e cerco di trovare il lato positivo e divertente delle cose anche nelle situazioni più complicate e difficoltose.

SD: Quindi avrai anche 2 case: in Costarica, in Italia? E magari pure 2 residenze?
AB: Si, mi piace viaggiare molto in giro, in Europa durante il periodo estivo e d'inverno quando fa freddo, me ne torno in Costa Rica. In Italia purtroppo passo poco tempo ahimè, vado solo per fare le gare italiane e per visitare i miei parenti, che non vi ho detto ma vivono a San Vincenzo, in Toscana! In compenso non ti ho raccontato della mia terza casa, Hossegor, ospite della Volcom House: lì mi alleno per parecchi mesi l'anno in condizioni decisamente ottimali con Didier Pitier che mi fa da coach personale…una situazione dura ma devo ammettere molto privilegiata…

SD: Volcom House ad Hossegor? Dai svelaci i segreti di chi è riuscito ad intrufolarvisi…
AB: Ma niente di particolare, è una villetta proprio dietro lo spot (intendo dietro le dune di sabbia che proteggono i centri abitati), dove per accedervi devi essere un rider Volcom o comunque uno del loro roster; ti scegli il letto, poi devi attenerti ad un po' di semplici regole di pulizia, ognuno si fa la propria spesa e ci si da i turni per pulire le stanze o per lavare i piatti. Per fortuna non ho vincoli di rientro notturno come invece han alla Quiksilver House dove i minorenni hanno il coprifuoco alle 22; qui sono molto più freak, diciamo che non è proprio un collegio e nemmeno una caserma. Però almeno ho un posto sicuro dove poter essere ospitato gratis durante i miei lunghi periodi di allenamento tra aprile e settembre.

SD: Allenamenti che fai con Didier Pitier, una sorta di leggenda del surf d'oltralpe. E quindi la tua giornata tipo quando sei lì come si svolge? Segui un programma preciso?
AB: Mi alzo presto e guardo le webcam per capire dove ci possono essere le condizioni d'onda migliori, faccio una buona colazione e arriva a prenderci Didier con il Vito Volcom; andiamo a surfare, e lui qualche volta entra in acqua con noi, ma di solito ci filma e ogni 20 mi-

nuti ci fa uscire per farci vedere dove e come correggerci; così fino a pranzo…dopo studio un po', guardo internet, e il pomeriggio si riinizia magari in un altro spot perché può essere che la marea sia cambiata. Se le onde persistono di qualità, si surfa anche se piove o c'è vento forte. Io comunque cerco di andare a letto ad un'ora decente la sera, così il giorno dopo riesco a godermi il surf in maniera più efficiente. Ecco svelato l'arcano, per me ogni giorno è così, tranne quando c'è piatta (qui, quasi mai) che allora rimango a casa a recuperare con lo studio.

SD: Com' è il tuo rapporto con i tuoi genitori quando sei così lontano da casa?
AB: Ho un rapporto molto buono senza nessun tipo di problema e quando viaggio li sento sempre con Skype! Mi fanno studiare on-line fra una pausa e l'altra durante gli allenamenti, e fanno in modo di motivarmi al massimo prima delle gare…gli voglio davvero molto bene…

SD: La musica dei Caraibi, e la musica europea. Che playlist particolare può avere creato nei tuoi gusti personali questo incontro di culture così distanti? Mellow vs Gipsy?
ANGELO BONOMELLI:
* ***'Fly Away'*** di Montano e Collie Buddz
* ***'Now She's Gone'*** di Collie Budz
* ***'Sarpe'*** di Toledo
* ***'Face Drop'*** di Sean Kingston
* ***'Over'*** di Sean Kingston

SD: 'Mazza quanto sei tamarro, cambiando argomento, c'è qualcosa di veramente significativo che ha cambiato la tua vita in meglio? Surfare quanto è importante oggi?
AB: Il surf, una cosa davvero grande. Quando ho cominciato non volevo più smettere, anche se ho cominciato più tardi rispetto altri ragazzi, la passione è stata ed è davvero forte. Vivo, mi nutro, dormo sempre con il surf in testa, le onde, le manovre, il contatto con la natura che deve essere sempre rispettata (capito?) e le sensazioni particolari che ti trasmette ogni giorno.

SD: Qual'è il tuo sogno per il futuro? Non dirmi voglio diventare un pro di surf dai sù...
AB: Diventare forte a tal punto da poter guadagnare facendo solo surf, viaggiare tantissimo e continuare a sorridere in ogni momento…oh Mike hai visto che non l'ho detto? Ti ho fregato!

SD: A proposito di *pro* e non *pro* ti ho visto rompere 3 tavole in 3 giorni, se questa è davvero la tua media, l'azienda che deciderà di sponsorizzarti è destinata al fallimento...
AB: Ah, ah, ah, in fallimento ci vado io se dovessi comprarmi tutte le tavole che rompo; ma a parte gli scherzi, noi usiamo delle tavole molto più leggere e performanti di quelle che sono in commercio, quindi è abbastanza facile

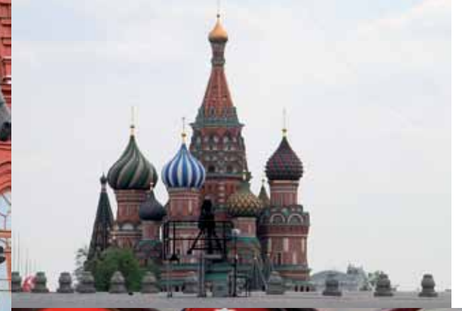
che succeda. Tieni conto che mediamente un pro di livello, diciamo TOP 44, cambia 60/70 tavole l'anno, quindi comunque un'azienda ne ha di lavoro da fare ah, ah, ah. Sai quando fai tante gare, oppure photoshooting e video, hai bisogno di tirare al massimo le manovre ed è decisamente impensabile stare lì a preoccuparsi del fatto che una tavola si possa rompere; chiaro, non è che ti ci metti d'impegno a distruggerle, quello che hai visto in questi giorni è stata sfiga, tanta sfiga…alla fine non è che va sempre così, anzi.

SD: Onestamente come vedi la scena italiana di surf oggi come oggi? Mediterranea?
AB: Ah, ah, ah quello è il soprannome con cui qui in Atlantico vi chiamano per distinguervi dal tipo di onde che surfano loro…direi molto migliorata negli ultimi anni a livello tecnico. Ci sono un po' di ragazzi che possono davvero fare bene se sostenuti da sponsor che ci credono, cosa attualmente non così scontata visto crisi economica e diffusione di questo sport in Italia.

SD: Ma tu ti ritieni costaricense al 100 x 100? Quali sono le principali differenze tra un ragazzo costaricense ed un italiano, ammesso che ve ne siano…a parte essere dei latinos.
AB: Quelli italiani sono un po' troppo fighetti per i miei gusti, sto parlando di tutti quanti e in tutti gli ambiti.

SD: Consigliaci un'onda particolare in Italia, una in Costarica ed una nel mondo.
AB: In Italia sicuramente la Sardegna, non posso dire quale onda di più e quale meno, ma anche alcuni spot meno famosi nella penisola regalano buone onde con la giusta swell. Riguardo il Costa Rica direi Salsa Brava che è anche il mio home spot, e poi ovviamente le Hawaii per i suoi tubi potenti e perfetti.

SD: Ringraziamenti a qualcuno in particolare?
AB: Tutti i miei sponsor (Volcom, Excel, Da Kine, Dragon, Nike 6.0, Full and Cass, Mini, Skullcandy, Surftolive.com) e la mia Famiglia che mi appoggia sempre incondizionatamente, Didier Pitier, Mike Pireddu e tutti i miei amici con i quali passo sempre momenti splendidi.



DUFRESNE "THE WILD RUSSIAN TOUR 2010"

Txt Davide Zenorini **Pics** Dufresne

Partenza Treviso/Kiev 28/04/2010

Sono 29 anni che da buon italiano medio aspetto di vedere l'Inter in semifinale di Champions ed era ovvio che il nostro volo coincidesse con il ritorno di una battaglia come Barcellona-Inter...siamo in 4 Dufresne anziche 5 in questo tour, perchè Ale (tastierista) si sta laureando, più Teo un amico di vecchia data di Biella nonche' fonico storico dei Linea77. Odio volare e cerco qualsisasi scusa per farmela passare, tra un vinello ipod e supportando Ciube che ruba illegalmente alcune frequenze radio per aggiornarci sul risultato della partita cercando di non farci sgammare dalla hostess…arriviamo che l'Inter è in finale e già sto meglio. Alle 2 AM siamo in aereoporto a Kiev e ad aspettarci c'è una specie di Terminator modello t 800 senza nessuna espressione in viso. Ci telefona il manager ukraino per darci le indicazioni, ma ovviamente non capiamo nulla e un pò ce ne freghiamo…partiamo nella notte con il mitico Vito Mercedes direttamernte per Rostov, 930km diretti…provo a rilassarmi confuso dalla nuova situazione…ascolto Noyze Narcos, e mi esalta troppo, mi sembra di essere in un film…guardo Kiev di notte...

Kiev/Rostov 29/04/2010

La notte in furgone è lunga e dura, non abbiamo nulla…zero soldi russi…zero info e zero da bere…in più Alex (driver t800) non parla una parola d'inglese. Dormicchio e mi sveglio di continuo da sobbalzi della maledetta strada russa piena di buche e ostacoli…ancora non ci rendavamo conto realmente delle strade…iniziava la sfida assassina che mai avrei pensato di trovare: LE BUCHE. Continue schinche e botte mi martellano la schiena, se mi era passata l'ansia per l'aereo ora inziava quella della strada nera e buia verso il nulla…NON SO NULLA NON SAPPIAMO NULLA…la gente ti guarda in modo freddo e ti scruta durante le piccole soste…non abbiamo ancora soldi ma ci arrangiamo come possiamo…il nulla eterno con gli Atomic Bitchwax nelle cuffie, psichedelia e delirio.

Rostov/Krasnodar 30/04/2010

Arrivati tardo pomeriggio a Rostov, dormiamo in un appartamento della tipa di un promoter locale che ovviamente importuno per avere informazioni dettagliate sul famoso mostro di Rostov. Dopo aver stressato chiunque fino a sentirmi dire che non è bene per loro parlare di quegli spiacevoli fatti accaduti…finalmente si suona nella vicina Krasnodar, prima data ufficiale del tour in Russia. Un club piccolo ma con un impianto interessante, non c'è molta affluenza in questo primo show e dopo 7 secondi spazzo via la batteria, Dominick, Luca e Ciube ci mettono l'anima…dopo alcuni pezzi Teo fa suoni esageratamente potenti e la gente inizia a massacrarsi con uno stagediving continuo…le ragazze ballano, sono carine e ci sorridono, la serata finisce con un mini party (dove ci hanno proibito di uscire dal club per nostra sicurezza) conclusosi nel nostro appartamento. Qui inizia un vero e proprio rapporto con il popolo russo…ci volevano bene, ci facevano mille domande, noi rispondavamo il più possibile anche se stremati…ci riempivano di vodka con una bottiglia formato Magnum…ci dicono che ci troviamo in una delle citta' più pericolose dell'intera Unione Sovietica. Sveniamo in preda ai fumi dell'alcool.

Krasnodar/Stravopol 01/05/2010

Sto bene, troppo bene, zero ansie, zero pensieri, zero telefoni; non penso a nulla, nè al lavoro nè alla mia vita. Sono in furgone che osservo l'infinita steppa russa, il paesaggio è fantastico; un deserto di alberi senza confini, fa caldo…pisciare nelle praterie è favoloso tra il forte odore di catrame e i camion russi che mi fanno impazzire: sembrano dei mostri in metallo incazzati neri..hanno un loro stile…nel momento in cui raggiungo la vetta del piacere e della goduria, solamente una forma umana può cambiare l'umore in quel momento…purtroppo non accade solo liìma in tutto il resto del mondo: sbirraglia…i vigliacchi ci fermano e qui inizia il continuo stop and go con qualsiasi forma di forze dell'ordine che incontriamo. Una pattuglia di milizia dalla parte musulmana della Russia, ci chiede 300 euro e vogliono vedere tutto il nostro materiale nel furgone; incazzati neri cercando forma di vendetta contro quei bastardi arriviamo al locale: Stravopol. Il promoter è gia ubriaco, sembra un bunker post atomico, mi sbronzo con birra e vodka a manetta. Un suono spaventoso e grosso arriva dalla sala del concerto, mi torna in mente il camion russo e l'accosto al suono del club…si avvicina al banchetto del merchandise una gran figa dicendomi che parlava italiano…bevo e parlo con lei spiegandole il mio disprezzo totale per la polizia e offendendo in qualsiasi modo le forze dell'ordine…dopo 10 minuti di insulti mi dice che è una sbirra pure lei…fanculo cazzo! Il promoter ubriaco fradicio non vuole pagarci perchè ha litigato con il manager nostro ukraino…finisce che un amico del promoter per metterci paura lancia coltelli contro la parete…chiamiamo in rinforzo l'Alex (t 800) e dopo una lunga discussione (pare che durante il concerto ci furono danni al soffitto facendo stage-diving) ci paga un po' meno dei soldi stabiliti e noi scappiamo dal locale…(peccato era pieno di figa!)…un curioso e deficente buttafuori ci spara 4 siegh-heil di fila con il classico braccio destro teso…rispondiamo con un dito medio dal finestrino...

Stravopol/Astrakhan 02/05/2010

Un lungo viaggio ci attende verso Astrakhan nel sud est della Russia a 5 km dal confine con il Kazakistan altri mille km di incubo…mi sveglio di soprassalto verso l'alba con Teo che fuma una sigaretta e chiede di fermarci per pisciare…davanti a noi uno spettacolo di luce incredibile…il sole comincia a salire e l'arancio prende sopravvento sul buio nero e russo…la parola WC in queste zone è abbastanza sconosciuta e per dei fighetti occidentali come noi diventa l'ennesima prova di sopravvivenza nel casolare di legno adibito a latrina per maiali e umani. Un buco di 5 metri con merda e piscio ovunque…nessuno di noi riesce ad entrare…espelliamo tossine all'aperto scoprendo che in URSS è quasi un reato…cazzi loro. Mentre siamo in dormiveglia ecco che i soliti vigliacchi sbirri del cazzo ci fermano chiedendoci 100 euro perchè avevamo falsi problemi con il passaporto …attendo la giustizia divina per loro. Astrakhan la mattina e la situazione e sempre molto tesa nelle strade di terriccio e poverta'. Ragazze toppatissime per le strada, dove cazzo andranno alle 10 di mattina in minigonna ad Astrakan. Lo show è uno dei più seri che abbiamo affrontato: club figo backstage figo…pieno di gente (la maggior parte donne) ma come al solito controllo armi all'entrata del locale poi scortati fino al taxi e via di corsa verso il nostro appartamento dove ci attendono due russe meravigliose super gentili e super brave a cucinare…mangiamo e festeggiamo allo sfinimento insieme al promoter e queste tipe…siamo nella parte musulmana della Russia e scopro dal promoter che se qualcuno ci avesse provato con le tipe, se la sarebbe vista molto brutta con i fratelli pronti a tagliare una mano in caso di mancato matrimonio.

Astrakhan/Volgograd (Stalingrado) 03/05/2010

Ci svegliamo alle 5 di mattina sempre serviti e riveriti dalle due meravigliose damigelle da sposare, ci viziano fino all'ultimo e si commuovono al nostro 'arrivederci'…gente vera, genuina, gente pura…Altro super viaggio di qualche centinaia di km verso Volgograd…sobbalzi incredibili…arriviamo stremati al pomeriggio; gli show grazie al cielo iniziano alle 19 e finiscono per le 22…parecchia gente pure qui…sanno i pezzi a memoria e cantano pure in italiano, sia lodato internet…facciamo amicizia con le band supporto che sparano hc a manetta…innamorati della nostra Italia concludiamo la serata a casa della ragazza di uno di loro con birre, vodka scambiamo regali e baci fino a notte fonda.

Volgograd/Mosca 04/05/2010

Viaggio verso Mosca…stasera non abbiamo show proprio per la lunga distanza, il viaggio infinito ci mette a dura prova..ma lo spettacolo fuori dal finestrino è incredibile…ci spariamo Jack Johnson and John Butler a ripetizione… poi ultimo Deftones e Slayer…Mosca dal finestrino è incredibile e gli standard si avvicinano molto a quelli europei. Il promoter e ci affida un appartamento vicino al centro della citta', abbiamo una sorta di fuso orario inspiegabile dovuto ai vari spostamenti. Verso mezzanotte ci svegliamo dopo un flebile riposino e riparte la sbronza sovietica cui finalmente partecipa pure il nostro driver Alex…lo scopriamo meno t 800. La mattina visitiamo Mosca dove la gente è più fredda e modaiola si vede che il termine di paragone qui è l'Europa borghese, e infatti ritroviamo queste caratteristiche proprio in chi ha organizzato l'evento: burocrazia milanese all'ennesima potenza. Noi ce ne fottiamo e decidiamo di prendere la metro e girare Mosca il più possibile… ignoriamo il fatto che nelle ultime settimane ci sono stati ripetuti attentati proprio nella subway della capitale.
Il club è tra i piu grossi di Mosca suoneremo con 3 band locali che aprono lo show più una inglese: backstage da rockstar navigate ma sinceramente preferivo posti più umili ma più calorosi…il nostro show imprigionato da regole naziste a cui attenersi, e così tutta la serata tra interpreti e tutor che ci seguiranno passo dopo passo…

Mosca/Sanpietroburgo 05/05/2010

Finito il concerto di Mosca affrontiamo l'ennesima nottata in furgone per raggiungere la lontanissima Sanpietroburgo…1400 km di violenza per le nostre schiene ormai al limite della sopportazione. E' il compleanno di Luca e nonostante i fisici in pezzi decidiamo di comprare birre e alcool per il viaggio. Ci sbronziamo, urliamo, ascoltiamo musica a palla nella notte …7 secondi e ci troviamo a sbavare dormendo con gambe per aria all' interno del furgone, dovuti a vari problemi intestinali, alla stanchezza in generale ed alle continue maledizioni alla strada. Arrivamo la mattina a Sanpietroburgo e la temperatura si abbassa notevolmente rispetto al sud, qui in linea d'aria siamo paralleli alla Finlandia. Ci viene a prendere il promoter e ci ospita per un piccolo riposo a casa sua. Il club è abbastanza piccolo ma accogliente, guardiamo Zenith Sampietroburgo - Spartak Moskow…un calcio noiosissimo e violento ma i padroni di casa vincono e parte una cascata di birre per tutti. Le band che aprono il nostro concerto sono le migliori con cui abbiamo suonato finora, una in particolare, di cui scordo il nome era veramente carica, fresca, violenta e super tecnica in grado di sfoggiare un live infuocato ed apprezzatissimo dal pubblico. Spacchiamo veramente tutto con il nostro live migliore del tour direi…forse caricati dalla perfomance ottima delle band precendenti, la gente si ammazza comprese le band di supporto con cori e continui stage-diving. Sballo solito dopo concerto…foto, baci abbracci, mille domande, mille risposte…qualcuno ha la febbre , qualcuno problemi intestinali…tosse, raffreddori…un disastro ma abbiamo un ostello dove riprendere le forze.

Kiev 09-10-11/ 05/2010

Arriviamo a Kiev la mattina, salutiamo il mitico Alex t 800 con una lacrima di commozione partita prima da parte sua e dopo pure da parte nostra…eravamo legati molto a lui, il miglior driver di sempre, mai un lamento, mai un commento, una sorta di cyborg sempre a nostra disposizione che decide pure di dividere le spese dei fottuti maiali insieme a noi: un signore, non lo dimentichero' facilmente. La sera suoniamo a Kiev, è un lunedì e sebbene la data sia organizzata dal tourmanager nostro di tutto il tour, non viene molta gente, ma i presenti si scatenano come sempre: passiamo la nottata in giro per Kiev sbronzi come non mai, la festicciola con gli amici del promoter e le solite super gnocche a presso ci fa discutere di tutto, dal calcio alla politica e devo dire che questi russi sono davvero un popolo interessante con una base culturale mostruosa. In ostello è dura ritornare a piedi, chi urla, chi vomita, chi sviene al suolo. Il viaggio di ritorno è previsto per le 6 del mattino e dato che odio volare non poteva andarmi meglio, infatti per la prima volta in vita mia nemmeno facciamo a tempo a sollevarci da terra che mi addormento svegliandomi direttamente a Treviso…Nonostante la faticata quest' esperienza è stata forse la più affascinante avventura vissuta con i Dufresne, nei meandri di un terra infinita e di una cultura millenaria piena di contraddizioni. Ancora una volta la musica è riuscita ad abbattere le frontiere burocratiche e i confini politici che l'uomo si è voluto imporre da solo. Ad ottobre saremo di nuovo lì…garantito!
Grazie

Sanpietroburgo/Belgorod 06/05/2010

La notizia il mattino seguente era che ci aspettavano nuovamente 22 ore di furgone per raggiungere la data successiva: silenzio in furgone…mi gusto le cupole tipiche di Sanpietroburgo, forse la citta' che mi ha colpito di più e dove un giorno mi piacerebbe tornare per visitarla a dovere, qui si respirano storia e cultura che in tour purtroppo lasciano il tempo che trovano…Sto malissimo: febbre e problemi intestinali…pensando ai cessi russi mi viene il panico, Ciube ha la febbre, Dominick non ha più voce e una tosse da sobbalzo: questo diventerà uno dei tragitti più duri della mia vita…ora mi rendo conto che non posso fare nulla: nè leggere, nè guardare un film, ma soffrire con i miei problemi in silenzio…Ci 'svegliamo' da qualche parte nella notte con i soliti maledetti bastardi che ci fermano per il milionesimo controllo: questi sbirri sono veramente incazzati…non vogliamo dargli nulla quindi si inventano un finto arresto di Ciube, Teo e Luca, li chiudono in macchina parlando russo cercando di intimorirli. La mia prima intenzione FU, quando mi stava urlando in faccia in russo qualcosa riguardo il passaporto, di tirargli una testata, due destri e buttarlo giù dal ponte vicino senza dire nulla. La situazione va peggiorando, dopo un'ora ancora non ci lasciavano andare e vedendo Alex t 800 tremare con una faccia da panico, capisco che qui siamo nella cacca profonda. Non ce la facevamo più, volevamo una reazione, almeno farci a pugni, lasciare un segno….ho sempre odiato i vigliacchi, la prepotenza e soprattutto l'abuso di potere…alla fine altri 100 euro regalati e sti pezzi di fango ci han lasciati andare.

Belgorod/Dnipropetrovsk 07/05/2010

Arriviamo i condizioni disumane alle 10 della mattina a Belgorod…il promoter si fa vivo intorno a mezzogiorno…già cominciamo male…dopo un piccolo riposo nell'appartamento a nostra disposizione arriviamo al club, dove ci troviamo davanti una situazione generale abbastanza imbarazzante: backline se così si poteva chiamare ridicola e batteria in piedi per miracolo…fanculo, ce ne fottiamo e nemmeno finito di mangiare che ci obbliga a salire sul palco; facciamo schifo, ma talmente schifo che nemmeno ci ascoltiamo tra un brano e l'altro. Non vedevamo l'ora di finire questo pseudo show davanti ad una 50ina di presenti come sempre molto attivi e molto partecipi; sta di fatto che questo vince come il nostro peggior show della campagna di Russia.

Dnipropetrovsk /Kiev 08/05/2010

Dopo il concerto inutile del giorno prima, riusciamo a dormire qualche ora prima di svegliarci per tornare al sud in Ukraina…arriviamo verso mezzogiorno al confine ecco che come al solito 'le guardie' che non meritano nemmeno più parole…ci chiedono altri 100 euro per il merchandise che ci portavamo a presso. Senza parole ormai..purtroppo in questi territori la polizia è ridotta molto peggio che i criminali ed è costretta a chiedere l'elemosina a tutto ciò che si muove. Arriviamo al club, soundcheck-cena-show, anche se noi non suoniamo al meglio la gente apprezza e il promoter ci invita a casa sua per una grande festa dopo il concerto. Ci ritroviamo davanti ad una delle più belle case fin ora mai viste da quando siamo partiti; Borsh, Gulash…altri formaggi e nipote super figa in piena tradizione 'ricchi e famosi'.

SALAD.DAYS

DIVENTA DISTRIBUTORE UFFICIALE

Se vuoi evitare di cercare inutilmente la tua copia personale di **Salad Days Magazine** in tutta la penisola:
Manda una mail a **info@saladdaysmag.com**
specificando bene chi sei, dove abiti e che tipo di locale hai.
Se sei fortunato potresti essere scelto come punto esclusivo di distribuzione di Salad Days Magazine nella tua città.

La lista aggiornata solo sul nostro sito
www.saladdaysmag.com

RIDING IN CIRCLE
EAT THE CAT RACE 2009 - www.ridingincircle.it

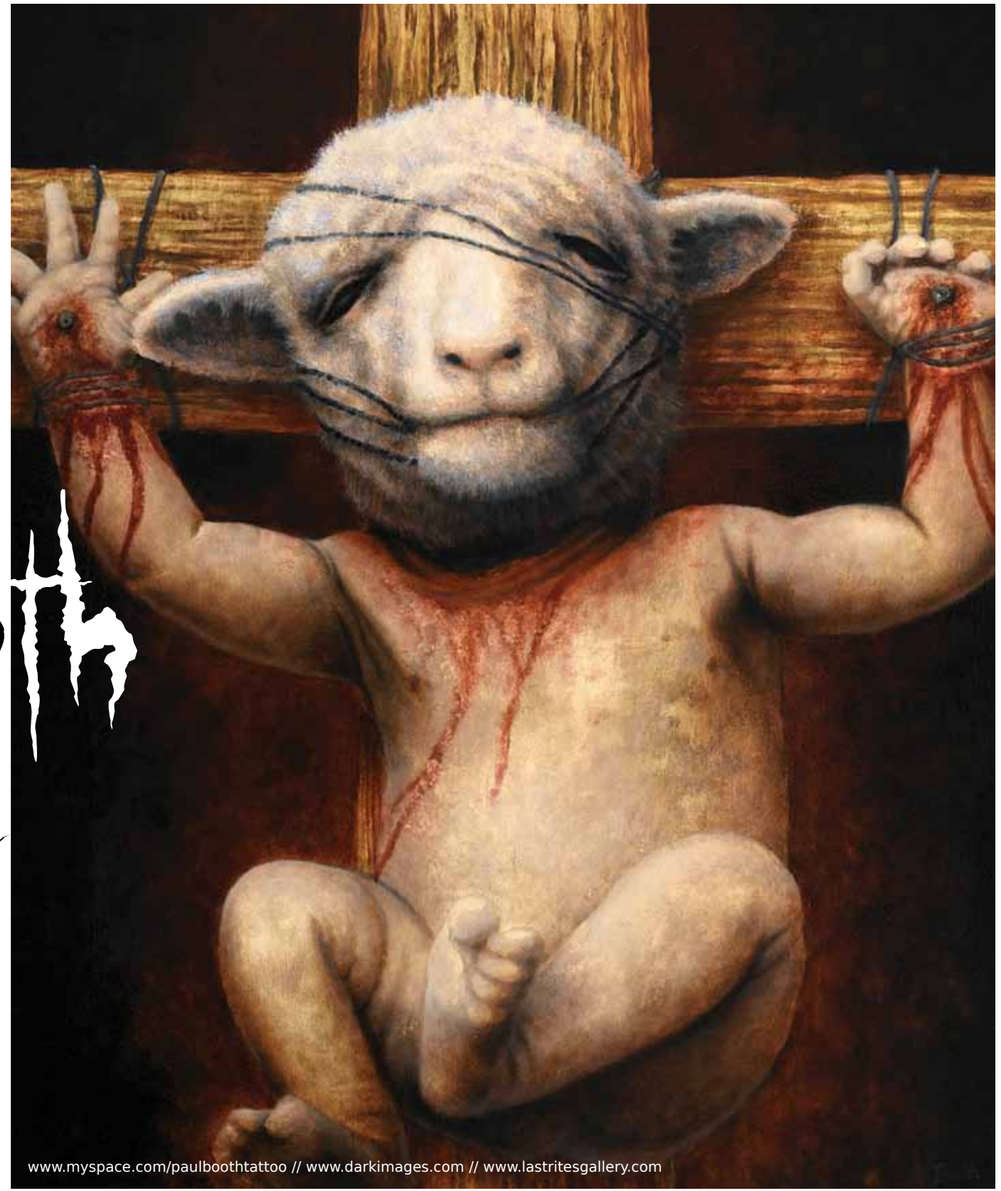
FRESHNGOOD.COM™

IN GOOD WE TRUST

sneakers / streetwear / arts / action sports / music ... daily

by Alexandra Romano

Paul Booth
last rites theatre



www.myspace.com/paulboothtattoo // www.darkimages.com // www.lastritesgallery.com

SD: Potresti raccontare ai nostri lettori un po' della tua storia e di come sei diventato un artista del tattoo? Chi sono le persone che ti hanno aiutato e ispirato?
PB: I primi tattoos che ho notato erano quelli del "cattivo della scuola"...era ricoperto da disegni da galeotto. Ricordo - mi dissi - "potrebbero proprio essere fatti meglio!". E pensavo che se una persona decide di segnarsi permanentemente la pelle, perché non si fa qualcosa di veramente bello? In quel periodo, ero un pittore e lo sono stato per molto tempo prima di iniziare effettivamente a tatuare. Insegnavo aerografia alla scuola superiore. Ho avuto una figlia a 19 anni e andai a tatuarmi il suo nome quando nacque, realizzando che questo mi avrebbe aiutato ad affrontare l'idea di diventare padre così giovane. Osservare il ragazzo che mi tatuava, permettendomi di personalizzare il disegno scelto, mi intrigò a tal punto che mi impegnai ad imparare il mestiere, incurante di qualsiasi cosa essa fosse...carriera o meno. Dopo 2 mesi e mezzo che lavavo pavimenti, mi terminò l'apprendistato e iniziai a tatuare, rozzamente naturalmente. Tutto della mia carriera partì da qui. Ernie White era il nome del ragazzo che mi fece quel primo apprendistato nel New Jersey, ma fu solo dopo 3 anni, quando iniziai a viaggiare, che iniziai ad incontrare i nomi più grossi del lavoro, ai quali io mi ispiravo. Ragazzi come Jack Rudy, Kari Barba e altri. Però ci tengo a dire, che quando ho iniziato a tatuare la più grande ispirazione avuta venne da un uomo di nome Greg Irons.

SD: Come sono cambiate le tue fonti d'ispirazione con il passare degli anni? E' difficile essere ancora motivati e uscire con idee innovative? Pensi sia ancora divertente tatuare dopo una così lunga carriera?
PB: Ora mi diverto più che mai a tatuare perchè sto molto di più a casa e questo mi permette di sperimentare l'arte maggiormente. Posso fare sedute multiple, il che mi da più opportunità, come se mi avvicinassi alla pittura ad olio. Le mie ispirazioni sono sempre venute più dal mondo che mi circonda che da artisti individuali. Non trovo per niente difficile vedere la reale natura malefica inerente alla condizione umana. Mi sembra sempre di essere il primo a riconoscere quando qualcosa alla fine è cattivo o malefico. Da qui, le mie ispirazioni, che vengono dalla gente della strada e dalla gente sui giornali. Devi guardare alle cose solamente per quello che realmente sono. E questo oggi lo vedo molto più chiaramente di prima.

> ...come tatuatore, ho sempre trovato un mondo che mi diceva che non ero un vero artista semplicemente perché lavoravo sulla pelle...

SD: Una volta ho letto in un'intervista nella quale affermavi : "Ho sempre detto alle persone che se smettessi con l'arte, diventerei un serial killer", questo dovrebbe significare che metti molte emozioni nel tuo lavoro? Pensi che il detto "devi essere pazzo per essere un grande artista" sia vero?
PB: Secondo me, l'arte è per quelle persone che non sono molto brave a parlare con le parole. Quando ero piccolo, non sapevo esprimermi bene verbalmente, fu così che finii a farlo con il disegno. Naturalmente ci sono molte emozioni legate a questo. E' sempre stato un processo liberatorio per me, e senza, tutta la negatività sarebbe montata e poi esplosa, da qui nasce l'idea del serial killer. So che se se non avessi buttato fuori queste brutte cose, avrei dovuto alleviare la pressione in altro modo e immagino sarebbe stato un modo molto più pericoloso del fare un disegno. Non penso tu debba essere pazzo per essere un grande artista...penso che come diventi un artista migliore, anche la pazzia viene. Più le percezioni del mondo si alterano, più un artista è artista. La crescente visione trasversale di tutto e il cambio di percezione sono per me ciò che rende un artista insano. Quindi si...più un artista è bravo, più la pazzia lo accompagna.

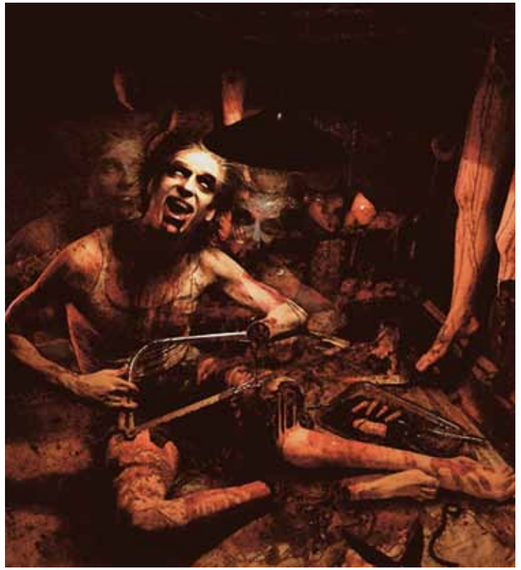
SD: Quanto pensi capisca del tattoo in generale una persona media? In Italia, le persone non capiscono veramente che tu sei stato un "artista" per diventare un "tatuatore", in America è uguale o le persone sono maggiormente istruite in questo senso?
PB: Personalmente, penso che ai giorni d'oggi il pubblico in generale venga deeducato. Tra i media hpe e i reality show, e la maggior parte dei lavori che si vedono in internet (pezzi non ancora guariti, freschi e con colori esagerati) al pubblico non possono restare che una serie di equivoci. Innanzitutto, a causa dei media, le persone non hanno idea di quanto artistica e creativa sia l'arte del tatuaggio. Quando guardano più profondamente e scoprono l'arte del tattoo, molte volte è il tattoo stesso ad essere troppo fresco per essere considerato reale. In più della metà dei tatuaggi in internet, se le foto sono state fatte dopo 3 mesi la guarigione, si noterebbe probabilmente una sostanziale differenza nella percezione di quello che realmente sono. Sottili, luminosi, rosa nelle guancie spariti nel giro di mesi, e per quello che mi è stato insegnato se un tattoo non è buono per 10 anni, non è un tattoo. Quindi se un tattoo deve essere totalmente rifatto nel giro di 6 mesi, come si può chiamarlo permanente? Penso viene portata poca attenzione all'abilità del tattoo di superare il test del tempo e questo mi irrita.

> ... Non sono mai stato un grande fan della mentalità snob che si incontra nella scena dell'arte...

SD: Cosa ti ha fatto voler aprire la tua galleria Last Rites? Raccontaci un pò dei pensieri che ci stanno dietro...
PB: Anni fa, quando entravo in una galleria a New York, ho sempre riscontrato che, poichè non sembravo uno che aveva soldi, venivo generalmente ignorato dai curatori e dai galleristi. Non sono mai stato un grande fan della mentalità snob che si incontra nella scena dell'arte. Ho sempre ammirato molto l'arte che vedevo, ma mi restava sempre un cattivo retrogusto, quando arrivava al venditore promotore dell'arte stessa. E ho giurato che un giorno avrei aperto una galleria e che avrei provato ad essere gentile con le persone. Anche come tatuatore, ho sempre trovato un mondo che mi diceva che non ero un vero artista semplicemente perché lavoravo sulla pelle, il che l'ho sempre reputato assurdo, considerando che la mia espressione creativa rimane invariata, indipendentemente dal mezzo. Ho aperto la galleria cercando di unire al meglio sotto un unico tetto l'arte del tattoo e la fine art. Quindi suppongo che rompere gli stereotipi sia sempre stata la mia missione. Inoltre, amo far conoscere artisti i cui lavori ammiro e la galleria è un'opportunità perfetta per questo. Sono veramente orgoglioso di mostrare i lavori che esibisco nella mia galleria. Sia che si tratti dei lavori pittori che di tatuatori.

SD: Potresti dirci qualcosa della mostra 'From Flesh To Canvas', cosa significa per te e perché hai scelto questi artisti?
PB: Ho sempre avuto la missione di cambiare la percezione del pubblico in generale nei confronti dei tatuatori. 'Flesh To Canvas' è la mostra nella quale mi concentro su tatuatori che considero eccezionali pittori e che al tempo stesso rappresentano effettivamente il fatto che un tatuatore può essere un pittore completo e finito. Penso sia un'ottima occasione per provare a tutti coloro che mi dicevano che i tatuatori non sono artisti da guardare in una stanza e che le loro opere non erano arte, che si sbagliavano. E la prova è proprio di fronte a loro.

SD: Sei mai stato in Italia? Cosa ne pensi della scena Tattoo italiana?
PB: E' da molti anni che non vengo in Italia, quindi sono un po' fuori dalla scena. Ci sono un po' di paesi che devo visitare tuttavia. Gli ultimi anni li ho trascorsi molto più a casa e non ho potuto girare. Ma ti dirò...i nonni che mi hanno cresciuto sono calabresi e siciliani!



MOUSTACHES

Txt France // **Pics** Lance

{ E perchè si parla di mainstream? For money, baby. Per la montagna di soldi che i brand devono fare e far girare, da quando si sono buttati a testa bassa a supportare gli action sports... }

Oggi? Brutto o "di tutta l'erba un fascio" che possa sembrare, la bmx ad oggi è mainstream. E piu' si abbraccia il mainstream, piu' ci si vuole distinguere con roba grossa, trick complicati, sfide a "chi ce l'ha più grosso". E perchè si parla di mainstream? For money, baby. Per la montagna di soldi che i brand devono fare e far girare, da quando si sono buttati a testa bassa a supportare gli action sports. E come fare e far girare soldi? Macinando, in questo caso, la bmx e tutto ciò che le gira intorno come tavole da skate da distruggere e cambiare almeno una volta all'anno o più. 10 anni fa, quando il cellulare non era menzionato in vocabolario, ci si poteva perdere per ore, come Uollas che rimaneva giorni a ridipingere le strutture di quello skatepark di fianco al palazzetto che lo aveva visto nascere e crescere. Oggi, per perdersi, sembra si debba emergere almeno 2 spanne sopra agli altri, filmando i propri tricks per Facebook, rideando con le sneakers del momento. E la birra in compagnia? E le amicizie che anche dopo anni sembrava di essersi lasciati giusto il giorno prima? Più difficile instaurarle, non impossibile ma più difficile.

Forse, semplicemente punti di vista differenti.

Vegetariano, tratta ogni essere in modo paritario, come è giusto che sia, filosofia nata da un viaggio a New York e da una chiacchierata con un signore che per strada promuoveva il proprio libro. 2 parole, uno scambio di opinioni, e da 6 anni il gioco è fatto, vivendo e lasciando vivere chi non la pensa come lui.

Appassionato di tatuaggi che sono vaccino contro la tristezza, mai da prendere troppo sul serio, rappresentazione di piccoli e grandi eventi di vita, dimostrazione di legami ed amicizie, che fanno sorridere ed inziare bene ogni giornata, anche storta. La caratteristica fondamentale del tatuaggio?! Il tatuatore! La ricerca deve essere fatta non tanto sul soggetto, ma su chi lo crea, sul suo tratto, la sua personalità, la sua storia, la sua affinità alla propria pelle. Il primo disegno è sempre ponderato, e via via diventano noti solo gli spazi vuoti, quasi disturbanti ormai. Se a Uollas fate troppe domande, vi potrebbe zittire usando un dito diverso per ogni risposta (non obbligatoriamente il medio), mostrandovi baffi, salutandovi con un "salve" a chiare lettere, o sparandovi...bang!. Un modo tutto suo di mettersi in contatto con il mondo.

Se gli si chiede del futuro, a livello globale vede buio in lontananza, per lo meno finche' la gente continuera' a lasciare aperto il rubinetto mentre si lava i denti. Tuttavia, cerca il più possibile di non preoccuparsi, ci dice che ha già sprecato un paio di anni a calcolarlo od in paranoie...inutilmente. Se il destino è scritto, tanto vale cercare di vivere al meglio ciò che ci si presenta davanti.

Lo rammarica il fatto che si sia perso il senso civico, quel senso di giusto comune che ad un numero di merda ci fa rivolgere al numeraio in tono umano, cercando un punto di discussione, riflessione evoluzione. Molto più utile, a suo dire (e forse anche nostro) che passare e fare finta di niente o saltare alla giugulare, se è vero che gli umani sono tali grazie ad un presunto cervello. Per Uollas, il rispetto sembra morto, come in skatepark dove si arriva magari per la prima volta e non si saluta nemmeno, nonostante si entri "in casa altrui". Sarebbe piacevole accogliere ospiti nuovi con tutti gli onori del caso, se solo non si considerassero essi stessi padroni di case non proprie.

Lui crede molto, crede ancora nella parola data, nell'onestà di chi dice le cose come stanno.

Valori universali, a nostro parere, se volete anche luoghi comuni. Peccato che siano così comuni, da essere dimenticati dai più. Senza rancore, senza malinconia, solo...riassaporare il gusto di una birra fredda dopo un pomeriggio di riding, con amici nuovi. Non servono dei geni.

{ Lui crede molto, crede ancora nella parola data, nell'onestà di chi dice le cose come stanno... }

IRIDE

Txt Fra // **Pics** Lance

No, non si parla di arcobaleni. E no, non si tratta nemmeno di una relazione medica sull'occhio.
Iride e' bici, e' la maglia del campione del mondo di ciclismo, e' I Ride, la filosofia che lega cio' che e' diventato un collettivo trasformando la passione per le bici da corsa e fisse in qualcosa di molto piu' grande.
E' un progetto con un anno di vita, e' uno spazio che si puo' toccare con mano da circa 6 mesi.
Ma andiamo per gradi...

Per arrivare fino a qui si parte dall'infanzia dei 5 soci fondatori spesa nell'agonismo sia su strada che in mountain bike, con passati in team nazionali o semplicemente per seguire il proprio papa'. E siccome ci si puo' stancare ma le radici non si possono recidere, 4 chiacchiere tra amici sono state sufficienti, un'idea nata per caso ed eccoci a raccontarvi una realta' molto forte a **Modena**. Non si tratta di seguire tendenze europee (di cui i nostri tengono l'onda che arriva da lontano costantemente sotto osservazione da tempo).
O se vi piacciono le percentuali, come ci racconta **Francesco "Kappa" Capitani**, la tendenza c'e'per il 30%.
Il restante 70% e' pura e semplice passione, che come ci racconta, lo porta in giro da 2 anni in fissa, senza mai aver incontrato anima viva con lo stesso tipo di bici.
Per lo meno fino ad oggi.
L'idea e' decollata da un blog dove poter raccontare le proprie esperienze in fissa e non, aggiornare eventi e date, e da un progetto di e-commerce per la vendita di bici assemblate o pezzi di ricambio, ma essendo l'infinito spazio di Internet gia' troppo piccolo ed intangibile, immediata e' stata la necessita' di avere intorno 4 mura ed un tetto per creare ed ospitare, come nelle migliori famiglie. Dogtown insegna che la comunita' e' tutto.
Ok, pero' Modena e' piccola, sicuramente non se ne parla come, che so, di un collettivo nato, a Milano. Quindi, quali sono le paroline magiche per aggregare cosi' tanta gente? World Wide Web e casualita'. Tempo di postare un messaggio su un qualsivoglia forum di bici, et voila. Persone perse di vista da anni, conoscenti a cui mai si sarebbe pensato come biciclisti, perfetti sconosciuti, bambini di pochi anni, anziani di ogni eta', liceali in scooter. Ed i visitatori che si contano ogni giorno all'Hub di Iride sono tanti, seriamente.
Se vogliamo, Iride e' diventata in brevissimo la polisportiva perfetta, senza distinzione di eta' e nel pieno rispetto di tutti. Vivere l'Hub sulla propria pelle e' disarmante. Kappa fa gli onori di casa, **Mathieu, Rocco, Luca** ed **Enrico** girano concentrati attorno ad un informe mucchio di componenti e tubi di acciaio discutendo di come montarli, posizionano il telaio su cavalletto ed iniziando ad assemblare, regolare, lucidare, scegliere. Chiunque entri, fa una carezza a Fortunato, il gatto amico di tutti, vola direttamente verso il tappeto che copre l'area officina e diventa parte integrante del team. E' automatico.

> Se vogliamo, Iride è diventata in brevissimo la polisportiva perfetta, senza distinzione di età e nel pieno rispetto di tutti...

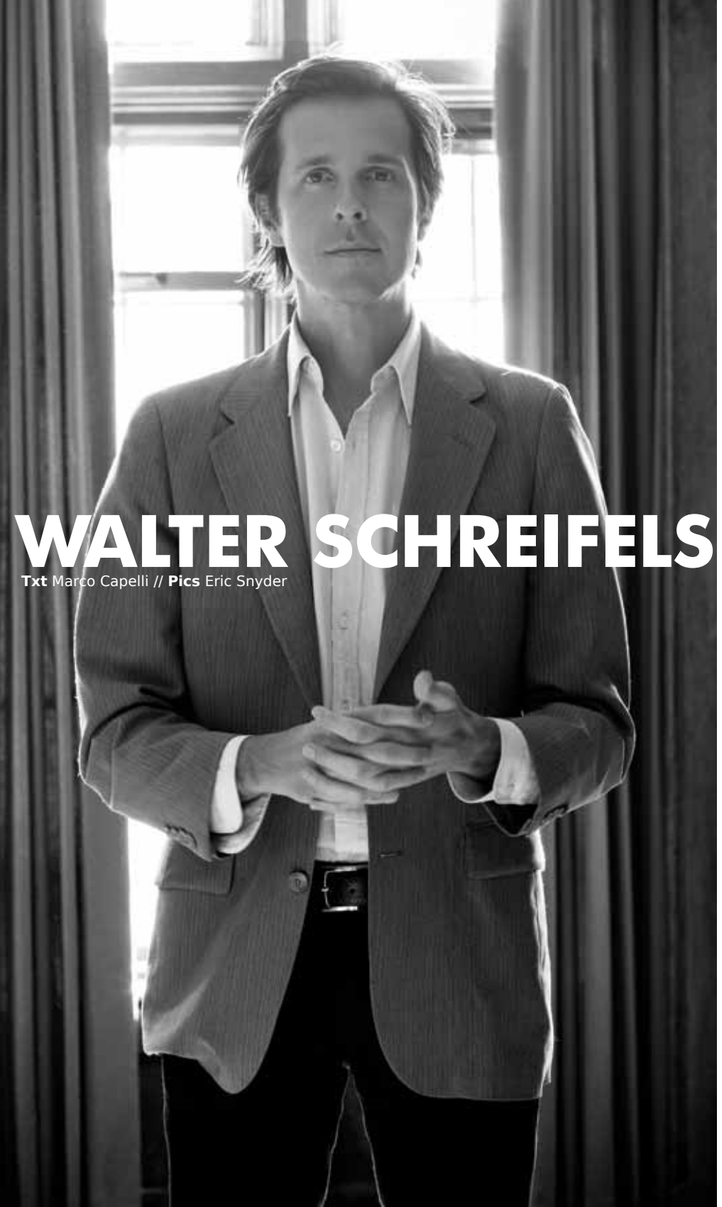
Si tratta di trasmettere agli altri cio' che piu' piace fornendo nuovi stimoli mai in linea, sperimentata negli anni con l'organizzazione di serate clubbing in rigorosa tendenza underground.
A loro la pappa riscaldata proprio non piace.
Ed e' qui che prende vita anche il progetto commerciale, fortemente artigianale ma con influenti riferimenti di design.
Miliardari non lo si diventera' mai, ed e' dato per certo, ma avendo un disperato bisogno di pezzi di ricambio che non si trovavano, i nostri hanno iniziato a raccogliere richieste da ogni dove per fare ordini collettivi e riuscire a procurarseli. L'idea di costruirseli e' stato il cacio sui maccheroni, logico.
L'uomo e' meccanico, e se la dipendenza da numero di raggi in una ruota e' peggio della droga,

Dalla saldatura alla scelta di ogni componente, Iride punta a condurre l'acquirente ad una certa maturità non più legata a marchi mainstream...

il passare da telai creati su commissione ma rigorosamente artigianali a bici di completa identita' Iride e' ovvio. Dalla saldatura alla scelta di ogni componente, Iride punta a condurre l'acquirente ad una certa maturita'non piu' legata a marchi main stream, deciso ad acquistare un mezzo con anima propria, pensato apposta per lui. Diffidare dalle imitazioni, ogni mezzo ha storia a se', e' unico. Ah, non ci credete?! E cosa ne pensereste di avere foto e firma dell'artigiano creatore del telaio direttamente stampate sui tubi? Perche' ad Iride sono talmente maniacali da volere anche questo.
E come ogni polisportiva che si rispetti, ecco servito l'agguerrito team di bike polo pronto a macinarsi chilometri su' e giu' per l'Italia per un post d'appuntamento sul sempre qualsivoglia forum, per darsi giu' con bici, mazze e pallina, tutto rigorosamente unofficial.
E ci vogliamo dimenticare degli appuntamenti alle Alley Cat? La prima organizzata a Modena ha riscosso un successo clamoroso tra gli sguardi increduli e maledicenti degli automobilisti non ancora ben abituati a ciclisti folli e senza precisa direzione, altre sono in previsione molto presto, sempre attraverso quell'inestimabile mezzo che e' il post e sempre per mantenere gli automobilisti allenati.
Ed ancora, eventi come la presentazione di '**Death Pedal**', il film di **Kareem Shehab**, un coast to coast attraverso gli Usa in fissa, con serata a tema e partita di bike polo il giorno seguente. Altro che partite a briscola, corsi di latino-americani o serate di liscio, nobilissime nonostante tutto.
Il mondo e' bello perche'e'vario, l'importante e' pedalare. Non importa chi tu sia o che mezzo tu abbia. Qui la settarieta' e' off limits, e le dimensioni intime della citta' unite al carattere tipicamente emiliano e conviviale certo lo permettono.
Cosa si desidera per il futuro di Iride? Vedere sempre piu' persone sempre piu' diverse sempre piu' unite nella propria diversita'all'Hub, giorno per giorno. Un obbiettivo ambizioso e nobile.

Dogtown insegna che la comunità è tutto...

www.iridefixed.it



WALTER SCHREIFELS

Txt Marco Capelli // **Pics** Eric Snyder

Walter Schreifels è un genio. A fine anni 80 è chitarrista e compositore nei Gorilla Biscuits, band oggettivamente fondamentale nell'hardcore statunitense di seconda generazione. Qualche anno dopo fonda i Quicksand, scrive un paio dei migliori episodi della musica alternativa degli anni '90 e lascia ai posteri un gruppo che rimarrà punto di riferimento per anni a venire. A cavallo del millennio dà vita ai Rival Schools, che torneranno in autunno con un secondo disco, cui basterà valere la metà dell'esordio datato 2001 per essere eccezionale. E queste sono le cose per cui più facilmente potreste riconoscerlo. A margine ha suonato negli Youth Of Today e nei Project-X, ha scritto - senza poi suonarci - buona parte del primo disco dei Civ, e si è inventato una manciata di altri progetti, ultimo i Walking Concert, con vita più o meno lunga. Da qualche anno si dedica inoltre alla propria attività solista, uomo e chitarra, tra qualche reprise del proprio repertorio, qualche cover e diversi originali. Pubblica l''*Arthur Lee*' ep, e proprio il pezzo dedicato al defunto cantante dei Love apre anche '*An Open Letter To The Scene*', il disco scritto e suonato da Schreifels che - sul proprio sito - lo anticipava citando Donovan, Byrds, Beatles e Musica Dispersa come fonte di ispirazione. Registrato da Ian Love, compagno nei Rival Schools (e proprietario di un curriculum altrettanto variegato), il disco viene pubblicato da 4 diverse etichette, ed è tramite Frederic della tedesca Arctic Rodeo Recordings che raggiungo Walter al termine del breve tour europeo.

SD: Joey Cape dei Lag Wagon ha appena pubblicato 'Can't Play Well With Others', sembra che anche tu abbia fatto proprie queste parole... Come è stato completare un Lp quasi interamente da solista?

WS: Quello è davvero un titolo divertente! La parte più difficile è stata trovare la sicurezza di mettere il mio nome, che già è difficile da pronunciare, su un disco pieno di alcuni dei miei pezzi preferiti. Dopo aver suonato con altri per così tanto tempo, è stato un impegno delicato tornare ad avere il completo controllo e responsabilità sul prodotto finale. Mi sa che il prossimo sarà molto più facile da fare.

SD: Come è andato il tour europeo, come ti ha accolto il pubblico? Puoi presentare chi ti ha accompagnato in queste date?

WS: Il tour è andato benissimo! Il gruppo comprende un paio di fratelli provenienti dalla scena hardcore, Drew dei Bold alla batteria, Arthur Smilios dei Gorilla Biscuits al basso, il comico Dave Hill alla chitarra e John Herguth degli Atlantic/Pacific alle tastiere (gli Atlantic/Pacific di Garrett Klahn, ex Texas Is The Reason, erano anche spalla di Schreifels nel tour). Il set è basato sul nuovo disco, facciamo qualcosa dal disco dei Walking Concert e qualche pezzo delle mie vecchie band. Siamo stati accolti bene, e penso che anche i concerti siano stati molto piacevoli per il pubblico.

SD: Per tutti i chitarristi all'ascolto, che strumenti ti porti in giro in questo periodo? E cosa ti aspetta per le session dei Rival Schools?

WS: Per il materiale solista sto suonando la mia Martin acustica, qualche volta per variare uso una Gibson ES-125T semiacustica. Per la parte elettrica cerco di suonare un po' di tutto, ho una First Act che mi è stata regalata e suona davvero bene. Sto facendo riparare la mia Les Paul per un concerto dei Rival Schools, il nuovo disco è già finito ed uscirà a ottobre, mi piace come è venuto, mi piace l'idea di aver fatto qualcosa di nuovo!

SD: Evito di farti questa domanda per ogni pezzo del disco, mi limito a uno dei pezzi che preferisco, 'Requiem'... mi dici come è stato costruito, canzone e testo?

WS: Requiem è stato tanto facile da scrivere quanto difficile da inserire nel disco. L'ho scritta una decina di anni fa, ma non sono mai stato soddisfatto della registrazione, devo averne fatte almeno 8 versioni! Il testo in origine parlava di John Travolta, di quanti film di merda stesse facendo pur avendo il sostegno dei critici che lo osannavano per Pulp Fiction, ma alla fine penso possa essere percepito in modi diversi. Credo sia meglio lasciarlo alla libera interpretazione di chiunque.

SD: Tra quest'ultimo progetto e il ritorno dei Rival Schools, ti viene mai voglia di scrivere qualcosa di semplicemente veloce e diretto? E se ne hai, significa che aggiungerai un nuovo nome alla lista dei tuoi gruppi?

WS: Mi piacerebbe fare qualcosa di pesante e scuro, anche punk in un certo senso. Ci sono moltissimi generi musicali cui mi piacerebbe mettere mano, mi sento come se avessi avuto il mio momento nel mondo hardcore, ma mi piace ancora il fast & loud. Però di recente sono più interessato all'electro, party music, qualcosa che si possa ballare e che sia divertente. Stando a Berlino ho scoperto parecchia musica elettronica che in qualche modo mi ricordava l'hardcore, spero che quel dico abbia un senso…

SD: Oltre ai pezzi registrati per il disco, è facile trovare video e registrazioni dove suoni in acustico altri pezzi del tuo repertorio, hai mai provato ad applicare un procedimento opposto ai nuovi pezzi, a rifarli in chiave più rock?

WS: Potrebbe essere un'idea interessante, potrei provarci. Penso che reinterpretare le mie vecchie canzoni sia un po' come prendere la mia storia e metterla in un diverso contesto, dovrei sentire un maggior distacco da questo blocco di canzoni per sentire la necessità di suonarle in modo così diverso.

SD: Qual è stato il processo nel scegliere i pezzi da suonare in questa chiave più soft? Hai prestato più attenzione alla versione finale o a quanto un certo pezzo ti potesse rappresentare?

WS: Devo dire che esibendomi in versione acustica molta gente preferisce ascoltare qualche vecchio classico, mentre in realtà vorrei suonare il materiale nuovo. Il compromesso è stato trovare qualche canzone che mi piacesse riproporre e che potesse affiancare le composizioni più recenti, l'intero processo può essere davvero divertente.

SD: Sia alla fine del disco che nel libro 'Radio Silence', regali un tributo a Raybeez (Warzone), è stato così influente nella tua vita musicale?

WS: Non è che fossimo amici o altro, l'ho osservato come se fosse un fratello maggiore e non sono stato l'unico a farlo. Ricordo che mi svelava segreti che in realtà raccontava a molte altre persone, ma comunque mi sentivo speciale per questo, era una persona interessante e profonda che ha avuto la sfortuna di vivere una vita dura e piuttosto breve.

SD: Nel disco menzioni rapidamente anche Evan Seinfeld, in realtà sono curioso di sapere se hai mai parlato direttamente con lui della sua vita da attore, porno e non...

WS: Qualche anno mi sono ritrovato su un aereo con lui e Tera (Patrick, la moglie), non sapevo nulla del porno o della sua carriera d'attore (principalmente legata alla serie televisiva Oz), ma mi ha raccontato tutto nel viaggio verso Los Angeles. E' un tipo in gamba, so che molta gente non lo sopporta ma è sempre stato cool con me, credo abbia davvero molta personalità

SD: Un'altra curiosità, conosci o apprezzi il lavoro di Jeff Caudill dei Game Face? Ha iniziato a suonare acustico già a fine anni 90...

WS: Me lo ha citato Jordan di Revelation giusto la scorsa settimana. Non avevo sentito parlare di lui, ma il nome Game Face mi sembrava familiare. Sinceramente però non mi sento parte di alcun tipo di movimento di ex tizi hardcore con la chitarra acustica, a dispetto dell'essere cresciuto in quella scena penso di avere creato qualcosa di personale, di unico. E penso che Jeff dei Game Face si senta allo stesso modo.

SD: Hai pubblicato dischi per diverse etichette e ne hai persino fondata una. Ti è mai stato offerto un lavoro nel music business?

WS: Mi interessava curare un'etichetta, ma non abbastanza da possederne una tutta mia. Condividevo Some Records con altre tre persone e il mio ruolo è stato principalmente produrre gli Hot Water Music e Rebecca Schiffman. E' un ambiente difficile e ho troppa passione per la musica per averne altrettanta per il business che ne rimane collegato. Però essere un A&R negli anni 90 dev'essere stato divertente, avevano budget di spesa davvero notevoli e dormivano negli alberghi migliori!

SD: Parlando di Some, il sito è fermo al 2008, immagino che non sia molto attiva. Avevi un'idea precisa riguardo alle possibili uscite quando l'hai fondata?

WS: Quando è arrivato Earl Greyhound già non ne facevo più parte. L'etichetta era decisamente in rosso e quando non ho più avuto soldi da perdere non ho più avuto neppure diritto di parola. Sono contento di aver pubblicato i Walking Concert su Some, e anche altri ottimi dischi, ma come ti dicevo è un mondo piuttosto complicato.

SD: Una domanda trabocchetto, ti ricordi il nome Frank Scozzese? E' legato al tuo passato nei GB e a dello shopping italiano...

WS: Conosco molte persone di vista, e ti direi che le parole Frank e Italiano sono familiari, ma mi servono degli altri indizi, i Gorilla Biscuits risalgono a troppi anni fa! (non ho controbattuto ma Frank Scozzese in questo caso è un marchio d'abbigliamento parallelo ad Americanino. Dedicato a chi ancora rimpiange gli anni 80…)

SD: Gli Urban Waste e i Reagan Youth sono dei classici minori dell'hardcore newyorkese e sono anche tra i miei gruppi preferiti sul genere. Sono ancora nella tua playlist?

WS: Non proprio, ma ricordo di aver visto i Reagan Youth aprire per i Ramones nel 1984, e ho un test pressing del singolo degli Urban Waste!

SD: Oltre 20 anni di carriera musicale significano molti tour, molte storie, hai mai pensato di scriverci un libro? Personalmente ti piace leggere di musica?

WS: Mi è stato chiesto di scrivere, ma I libri sono già abbastanza difficili da leggere! Forse potrei iniziare con una storia breve… Per quanto mi riguarda sì, mi piace leggere di musica, sia come fan che come musicista.

SD: Posso chiederti in quale parte di Berlino vivi e cosa ti ha attirato in quel posto?

WS: In realtà sono tornato a NYC, comunque ho vissuto a Neukölln, penso di tornarci in visita durante l'estate. Ero a Berlino nel novembre dell'89 quando è crollato il muro e la città ha sempre catturato la mia immaginazione. In molti aspetti mi ricorda la New York di quando ero bambino. Ormai ci si stanno trasferendo troppe persone, ma nonostante l'aria da addio al celibato mi piace ancora parecchio, un posto splendido per gli spiriti liberi.

SD: Tutti questi anni da musicista ti garantiscono una vita tranquilla dal punto di vista economico?

WS: Non mi descriverei come benestante, a parte il fatto che riesco a fare ciò che voglio senza un capo e un ufficio. Gli affari in questo periodo non sono il massimo, non si fanno molti soldi con le vendite dei dischi, ma cerco di cogliere le occasioni e di vivere con poche spese. Non posso negare che suonare in giro da solo sia d'aiuto!

SD: Nelle uscite di Arctic Rodeo si incrociano molti tuoi colleghi del passato, Far, Garrett dei Texas Is The Reason, Ian Love, e anche Sergio Vega ha ripreso full time nei Deftones. Ti meraviglia che siano ancora tutti attivi a questo punto? C'è qualcuno che invece ti ha lasciato con l'amaro in bocca nonostante il talento dimostrato in passato?

WS: Sono tuttora in contatto con Sergio e Garrett, sono felice di supportare gli amici mentre continuano sulle rispettive strade artistiche. E' bello vedere come proseguono. Non direi che qualcuno mi ha deluso, non come ascoltatore, non la vedo in quel modo.

SD: E' da un po' di tempo che l'Italia non vede sul palco un tuo progetto, posso dare la colpa ai promoter tedeschi o è davvero difficile arrivare da noi?

WS: Me ne rendo conto ed è una stronzata! Mi piacerebbe venire più spesso, ma ho sempre pensato che i GB fossero gli unici ad avere un seguito, mi ricordo che anche con i Quicksand e i Rival Schools era molto difficile trovare delle date. E' un peccato perché è davvero uno dei miei posti preferiti, devo mettermi di impegno per venire almeno quest'anno!

SD: Dopo I Misfits, dopo I My Chemical Romance, dopo Joey Shithead dei DOA, pensi di essere pronto ad avere la tua action figure, con tutti i cambi d'abito del caso?

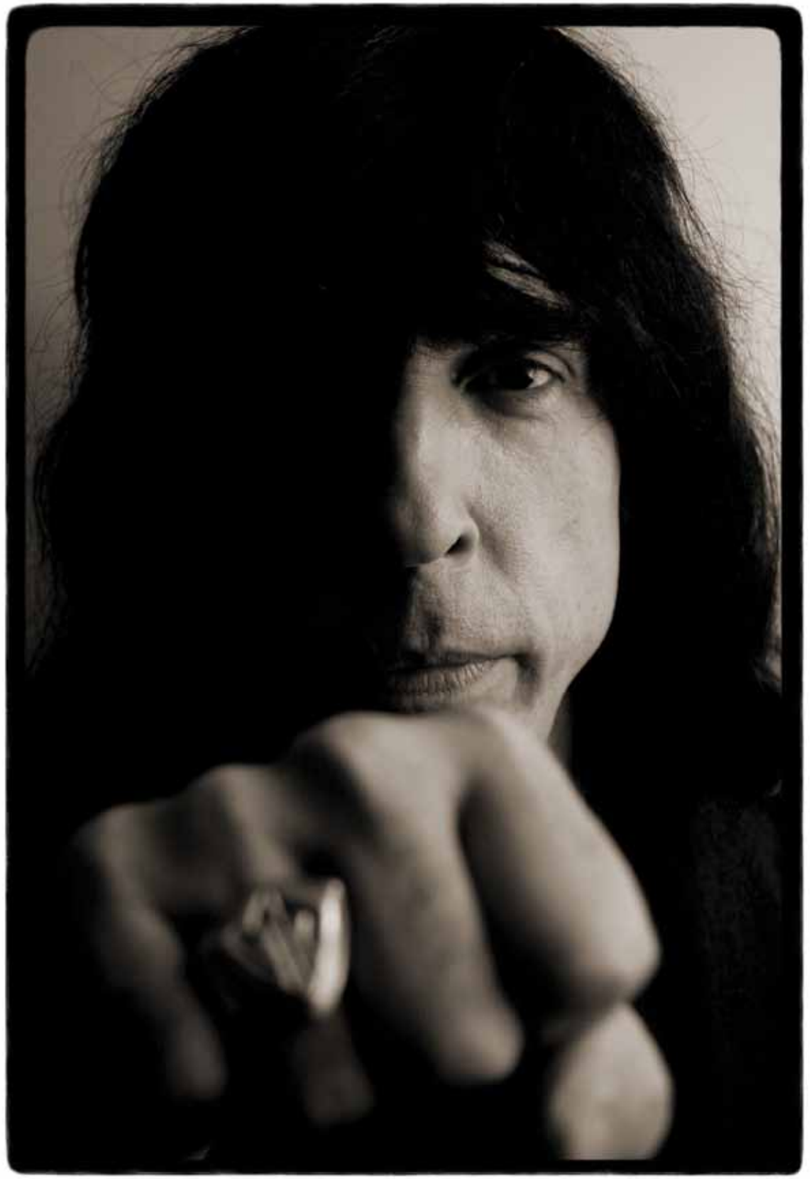
WS: Sarebbe fantastico, mia figlia impazzirebbe! Dove devo firmare?

SD: Grazie mille per il tempo che ci hai dedicato!

WS: E' stato un piacere!

FAMILY ALBUM

Cristiano Passarin
FS indy
Vicenza
Rigablood



Marky Ramone
Alex Ruffini

At the Drive In
Mattia Cabani

The Bloody Beetroots
Luca Benedet

Pics Rigablood

THE LOBSTER WAREHOUSE BACKYARD EXPERIENCE

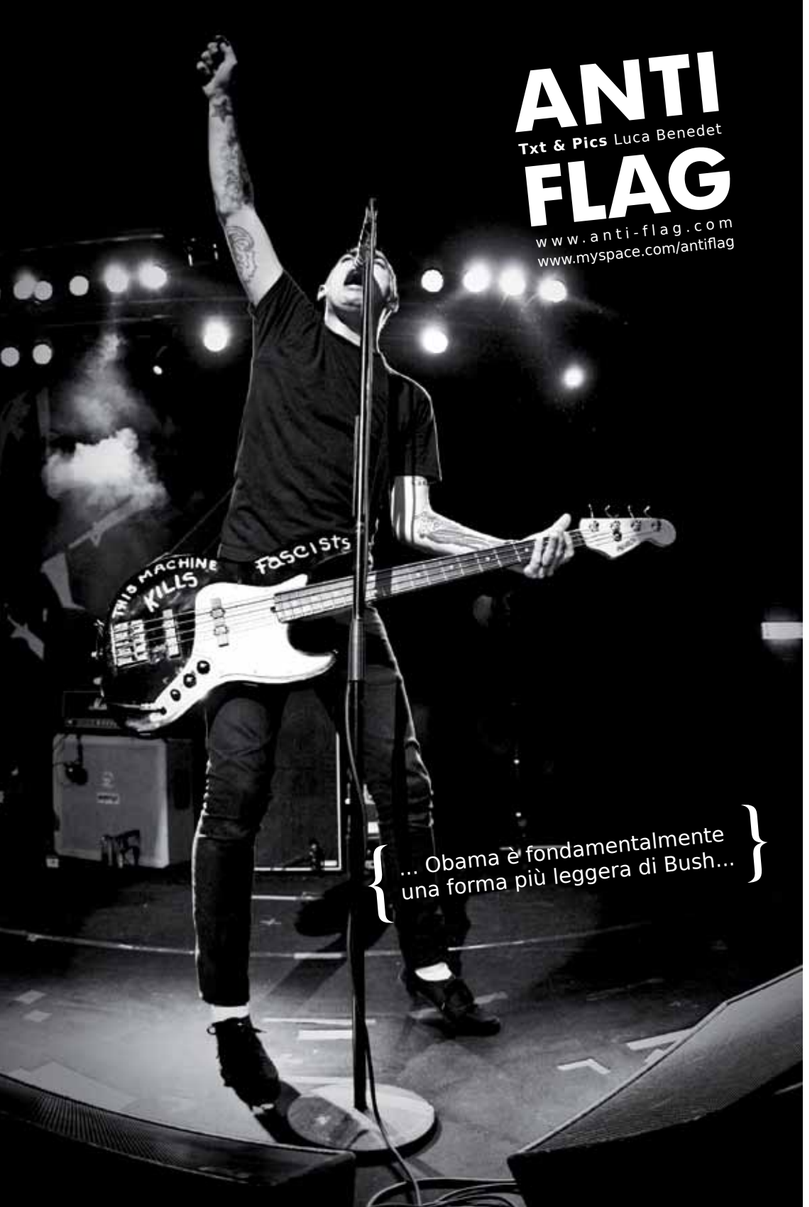
THIS IS
L LIKE LOVE FOR THE FISH
O AND NOT "U"
B LIKE BACK, KISS OUR BACK
S LIKE SUMMER, AND THIS IS A SUMMER COLLECTION
T LIKE TRAIN, WE LOVE TRAIN
E ??? WE DON'T CARE ABOUT "E"
R...COUSE WE ARE!!!

Gianmaria Pivetta
frontside boardslide

Gianluca Brown
footjam tailwhip

Mattia Restante
360 flip transfer

Francesco Marconato
casper 360 to fakie



ANTI FLAG

Txt & Pics Luca Benedet

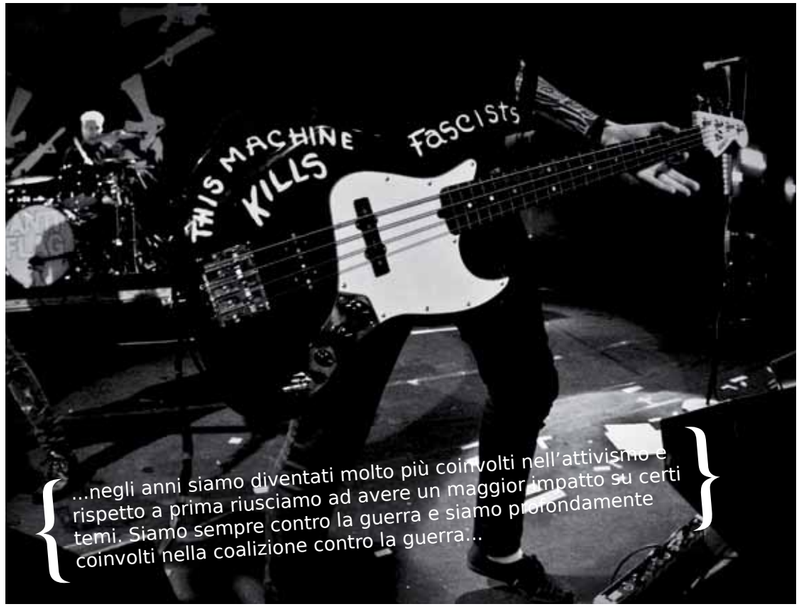
www.anti-flag.com
www.myspace.com/antiflag

{ ... Obama è fondamentalmente una forma più leggera di Bush... }

Gli Anti Flag sono il perfetto esempio d'incongruenza attitudinale, da una parte attivisti politici ad oltranza, dall'altra infastidite rockstar che se ne escono dal tourbus soltanto per suonare; credono ciecamente nel punk rock, ma non hanno avuto mezzo ripensamento nel firmare per una major. Incontrandoli in autunno a Milano mi sono reso conto che è proprio una peculiarità ben definita del loro carattere: un esempio? Nessun problema per fotografarli, ma oltre 7 mesi d'attesa per intervistarli…gli Anti Flag sono così, prendere o lasciare e noi in questo caso li abbiam presi; ora spero solo che questi 7 mesi siano valsi per ottenere delle risposte soddisfacenti:

SD: Sembra che qualcosa sia cambiato in USA, Bush si sta scaldando i piedi in Texas mentre Obama sta dirigendo il paese…cosa ne pensi? Ne sei felice?
AF: Obama è fondamentalmente una forma più leggera di Bush. Ha fatto bene in alcune questioni sociali, ma in generale si è trattato di una stretta alleanza di grossi business, che hanno incluso industrie di petrolio, bancarie, farmaceutiche e di assicurazioni. La sua elezione è stata importante perchè se a Bush fosse successo un repubblicano, questi avrebbe designato alla Corte Suprema americana giudici non poco conservatori. I giudici della Corte Suprema hanno carica a vita. Alcuni giudici progressisti stavano aspettando un democratico per accedere alla carica per far si che questi potessero ritirarsi. Se Obama non avesse vinto le elezioni, molti dei vecchi giudici si sarebbero ritirati comunque, lasciando le loro cariche da riempire ad un presidente repubblicano conservatore. Questo si sarebbe espresso in un disastro per il tessuto sociale americano. Da quando Obama è stato eletto solo 2 giudici si sono ritirati. I nominati di Obama non sarebbero stati una mia scelta, ma sono sempre meglio di qualsiasi altra possibile nomina di un presidente repubblicano.

SD: Ritornare indipendenti, con SideOneDummy Rec, è stata una scelta o una costrizione?
AF: SideOneDummy sono nostri amici da moltissimo tempo. Lavorano con delle grandi band delle quali siamo amici e fans per molto tempo come The Casualties, Flogging Molly, Big D and the Kids Table e Gogol Bordello. Quindi quando abbiamo iniziato a pensare a quale etichetta sarebbe potuta essere un'ottima nuova casa per noi e…SideOneDummy è stata la prima che ci è venuta in mente. Così li abbiamo chiamati e gli abbiamo chiesto se volevano licenziare il nostro album e loro risposero: "Certamente!"…è stato davvero fin troppo semplice!
SD: E ciò potrebbe portarvi ad avere più credibilità di prima, soprattutto rispetto i vostri vecchi fans? Dopo la lunga parentesi su major forse i consensi del pubblico erano diminuiti…
AF: Potrebbe essere, ma spero che la gente guardi più a quello che facciamo piuttosto che a chi fa uscire i nostri dischi, perché indipendentemente dall'etichetta che ha distribuito gli album di Anti Flag, noi non siamo cambiati come persone e come attivisti. Infatti, negli anni siamo diventati molto più coinvolti nell'attivismo e rispetto a prima riusciamo ad avere un maggior impatto su certi temi. Siamo sempre contro la guerra e siamo profondamente coinvolti nella coalizione contro la guerra. Abbiamo continuato a far luce su certi temi ai quali la gente secondo noi doveva porre la propria attenzione, e abbiamo continuato a collaborare con PETA, Amnesty International, The African Well Fund, e altre organizzazioni che combattono per l'uguaglianza e la giustizia.



{ ...negli anni siamo diventati molto più coinvolti nell'attivismo e rispetto a prima riusciamo ad avere un maggior impatto su certi temi. Siamo sempre contro la guerra e siamo profondamente coinvolti nella coalizione contro la guerra... }

SD: Per quali diritti stai combattendo ora?
AF: Mi sto rivolgendo a tutto il mondo, al tracollo finanziario e alle perdite di petrolio e sto tornando alle stesse battaglie che ho sempre ritenuto importanti. La principale è che non possiamo più permettere alle corporazioni multinazionali e al capitalismo "laissez faire" di dominare le nostre vite. Le corporazioni di oggi muovono i governi, la via dei pochi su quella di molti. Ci ha condotto a vivere in un luogo dove solo i soldi hanno importanza e le persone e l'ecosistema vengono abbandonati e lasciati alla rovina. Questo ciclo è totalmente insano.

SD: Il punk è morto?
AF: Il punk è in costante evoluzione. Si muove attraverso cicli proprio come qualsiasi altra cosa. Ultimamente, credo che ognuno dovrebbe decidere cosa è il punk rock per la propria persona, per poi poter scegliere di vivere secondo quel tipo di stile di vita oppure no. Nei confronti del punk rock, sono cambiato sotto certi punti di vista negli anni, ma il mio sistema di credenze è radicato sinceramente nella filosofia che ho accolto e che gira attorno alla scena punk rock. Per quanto mi riguarda, credo ancora in quegli ideali e li vivo di conseguenza, quindi per me il punk è difficile che muoia…

SD: C'è un tema comune nel nuovo album oppure ogni canzone parla di qualcosa di diverso?
AF: C'era un tema comune di ottimismo. Siamo passati attraverso otto anni di Bush ed eravamo semplicemente felici che se ne fosse andato. Un altro tema comune è quello di ricordarci chi siamo, perché siamo entrati in contatto con il punk rock, quello che avremmo voluto vedere accadesse nel futuro. Ci siamo permessi di essere speranzosi, ma ancora più di questo, abbiamo ribadito ciò che era importante per noi e quale tipo di mondo avremmo voluto vedere.

SD: Com'è avere una propria etichetta? Questo vi aiuta a trovare altre band e a supportarle?
AF: Si ovviamente. Come risultato grazie all'etichetta, abbiamo trovato numerosi nuovi amici e abbiamo avuto l'opportunità di supportare la musica che amiamo e dalla quale siamo ispirati. Come per le altre piccole etichette, questo è un momento difficile per sopravvivere. Non ci sono molti negozi ai quali è permesso vendere dischi e cd. Per quanto ci riguarda, per la maggior parte, la nostra distribuzione avviene on line.

SD: So che avete fatto un paio di concerti con Rage Against The Machine un paio di anni fa…come è stato? Anche Tom Morello è stato fra i vostri produttori in passato o sbaglio?
AF: Hanno sempre avuto una grande influenza su di me e suonare con loro è stato fantastico! Non solo sono una band grandiosa che lotta per cose giuste, ma sono anche degli esseri umani fantastici. E questo è quello che più mi ha impressionato. La sincera attenzione per le cause e le persone.

SD: L'ultima canzone del vostro show qua in Italia è stata 'Should I Stay Or Shoul I Go' dei Clash. Penso siano stati forse la miglior band in assoluto, tu cosa ne pensi? Un tributo dovuto?
AF: Penso non siano il massimo…hahah…sto solo scherzando. I Clash sono in assoluto la mia band preferita di tutti i tempi. Sono la prova che una band può fare bella musica e apportare dei cambiamenti positivi nel mondo. Sono la più grande e unica influenza che ho avuto.

SD: Quali band stai ascoltando in questo preciso momento?
AF: Sto ascoltando Middle Finger Salute, Dead To Me, Morgan Erina, Arcade Fire.

www.myspace.com/affordablehybrid // www.affordablehybrid.com

AFFORDABLE HYBRID

Txt Enrico Belloni Pics Rigablood

Vänersborg, Svezia, in molti non sanno che questo luogo ha dato i natali ad una giovane band chiamata Affordable Hybrids; in Italia per presentare il nuovo full lenght 'No Aerea, No Criminals', ci hanno raccontato di quanto la scarsa credibilità che una band sconosciuta, che proviene da un'altrettanto sconosciuta provincia scandinava, goda delle simpatie della gente comune. E noi come loro sappiamo invece quanto hype sia non essere identificabili per strada:

SD: Ciao ragazzi…potete presentarvi e presentare la band Affordable Hybrid ai nostri lettori… come è nata…come avete scelto questo nome?
AH: Partiamo dal nome…Affordable Hybrid viene da un giornale di chitarre, visivamente mi piaceva e pensavo suonasse bene ma non ha realmente un significato, è stata più una scelta estetica, che altro. Ci siamo incontrati nella stessa scuola, abbiamo cambiato diversi componenti, poi abbiamo preso Lars, ci siamo incontrati ad un concerto e abbiamo realizzato che avevamo qualcosa in comune…così è nata questa punk band.

SD: L'album del debutto è stato 'The Snake Was A Mistake', direi un gran bell'album, considerato un mix tra indie, post punk e hardcore, ricorda alcune band quali Fugazi, At the Drive-In e Like Jehu…Cosa vi aspettavate da questo primo album e cosa vi aspettate ora dal prossimo che uscirà alla fine di questo tour?
AH: Bè…decisamente ci aspettavamo più ragazze. Quando abbiamo registrato non pensavamo di andare in tour e suonare così tanto, forse speravamo in più fans, considerato che quando abbiamo registrato quell'album solo in pochi ci conoscevano, era l'inizio, non so come e dove siamo adesso, sicuramente con quel cd qualcosa è successo, adesso credo che qualcuno in più ci conosca e…penso che questo era quello che ci aspettavamo. Credo che con il primo album eravamo già abbastanza felici di avere un cd nelle nostre mani!!! Magari da questo nuovo ci aspettiamo che giri di più, che ci permetta di essere più conosciuti.

SD: Quando ascolto la vostra musica mi vengono in mente band come…Fugazi, At the Drive-In… Quali gruppi ascoltavate mentre componevate le vostre canzoni?
AH: Ascoltiamo tutti quanti diversi tipi di musica, e personalmente non ascolto mai un tipo di musica simile alla nostra quando scrivo una canzone, anche perché mi sembrerebbe di fare una copia di essa. Ascoltiamo tutta la musica dagli anni 60 al new metal… quindi il risultato sarà quello che sarà. Non abbiamo mai provato, nè avuto l'intenzione di fare una canzone che suonasse come una dei Fugazi o di qualsiasi altro gruppo. Non vogliamo assomigliare a questa o a quella band. Certo è che se ci capitasse di fare una canzone che suona come una dei Metallica, e ci piacesse penso che la terremmo. Finchè riteniamo bello ciò che suoniamo, continueremo a farlo…

SD: Come mai avete scelto di venire in Italia per questo tour? Cosa conoscete o cosa dice la gente della scena DIY italiana nel vostro paese?
AH: Non so realmente perché siamo venuti in Italia, volevamo fare più date possibili in più paesi possibili, vedere il più possibile. In Italia c'eravamo stati un'unica volta precedentemente, un'avventura sfortunata, e quindi volevamo riprovarci...Quella volta eravamo stati a Torino, ci avevano promesso più soldi di quelli che ci hanno dato, e l'hotel, insomma non è andata proprio bene…questa volta sembra molto meglio, più promettente. Poi ci piace il paesaggio, l'Italia è veramente un gran bel paese ed il cibo è fantastico. Riguardo la scena musicale italiana, non so esattamente cosa pensano gli svedesi: la gente conosce solo Pavarotti, Gianna Nannini… in Svezia la gente non conosce questa scena italiana.

SD: Da un paio d'anni molte band svedesi stanno venendo qui in Italia, speriamo che questo significherà permetterci di far conoscere la nostra scena anche alla Svezia…E come è la scena DIY in Vänersborg? E come sono i rapporti tra diverse band della stessa città e diverse band di diverse città?
AH: Direi che siamo come una famiglia a Vanersborg, conosciamo molti dei gruppi che girano, siamo amici molto stretti con molti dei ragazzi delle band del nostro paese, come gli Holmes, Leader Off e Division of Laura Lee (cfr www.saladdaysmag.com) sono tutti fratelli che suonano in diverse band, ognuno ha un fratello che suona in un'altra band, quindi ci aiutiamo con i contatti, ci prendiamo cura delle band più giovani che non hanno molta esperienza. Essendo la nostra una piccola città penso sia facile, siamo tutti più vicini. Al contrario, non abbiamo così tanti contatti con le band delle altre città, non so perché, forse ci sono talmente tante band in Svezia che è necessario concentrarsi su alcune…

SD: Mikael …tuo fratello Johan suona in questa band indie pop, gli Holmes, Samuel suona nei Leaders Off penso che chi vive in Svezia, la musica ce l'abbia nel sangue…nei cromosomi…quindi la domanda è: nella vostra città in Svezia, c'è qualcuno che non ama la musica o non suona uno strumento?
AH: Effettivamente no…Vedi però la gente da noi, la maggior parte della gente, ama lo sport, e sono tutti sportivi, football, hockey, loro sono quelli famosi, noi siamo solo musicisti, non siamo così "cool"…i musicisti si supportano tra loro, ma gli sportivi ci odiano, a noi invece piacciono gli sportivi…ed è giusto così, gli sportivi vorrebbero suonare la chitarra, perché ovvio è facile calciare un pallone, tutti potrebbero farlo…

SD: Per il prossimo tour vorreste portare le vostre ragazze?
AH: Ce le avessimo!!Nessuno di noi ha la fidanzata in realtà, eccetto Mikael che quasi ce l'ha…almeno noi pensiamo che lui quasi ce l'abbia, non vedete che timido…Io se ce l'avessi penso la porterei, se fosse possibile…Io ne ho quasi avuta una in BRNO…A parte gli scherzi non credo che potremmo gestire la situazione con una fidanzata al seguito. Penso che se avessimo delle fidanzate non faremmo cose stupide. Noi continuiamo a fare quello che facciamo finchè possiamo.

SD: Eccoci all'ultima domanda: vorremo controllare la vostra percentuale di punk, di indie e di pop presenti nella vostra anima e nel vostro sangue. Preferite suonare a grossi eventi pieni di gente o piccoli eventi con poca gente, ma quella giusta?
AH: Suoniamo meglio a piccoli eventi, quando siamo più vicini al pubblico, perché riesci a vedere in faccia le persone, riesci a stringere un legame, ovviamente la cosa migliore sarebbe piccoli eventi con molta gente. Certo anche grandi eventi con molte persone…però in generale siamo più da piccoli palchi e piccoli eventi…

SD: E dopo uno show sono meglio mille birre assieme, o una sola birra con una groupie del luogo?
AH: Penso mille birre con i ragazzi che hanno assistito allo show…ehm…non saprei…ma forse vado per la ragazza… si decisamente ragazza.

{ non abbiamo così tanti contatti con le band delle altre città, non so perché, forse ci sono talmente tante band in Svezia che è necessario concentrarsi su alcune… }

www.myspace.com/dorianconcept

DORIAN CONCEPT

{ 'Smokers Delight' dei Nightmare On Wax. E' stato il primo album che mi ha fatto pensare che non e' sempre necessario ascoltare o avere dei testi in una canzone... }

Txt Pippo Mursia **Pics** Rigablood

Dorian Concept, anche conosciuto come Oliver Thomas Johnson, proviene dalla mitteleuropea e regale Vienna; ha soli 25 anni e interpone loops midi complicatissimi ad una sagace abilità con il pianoforte classico. Considerato l'evoluzione intellettual/elettronica di certa retorica jazzy, spesso si esibisce in accoppiata con un batterista suo amico d'infanzia; ed è stato il caso della nostra serata all'Elefante Rosso di Mestre (Ve), dove ha fatto sfoggio di un'eleganza musicale e compositiva che ha totalmente entusiasmato l'elitaria audience. Un galateo sonic/asburgico per i palati fini davvero.

SD: Come e' nata la collaborazione insieme al batterista?
DC: Siamo amici dai tempi della scuola, fin da quando ho 8 anni ed insieme abbiamo iniziato a fare musica. Il progetto Dorian Concept e' nato solo da me, ma ogni tanto in certe occasioni speciali facciamo questi show in coppia...non male eh? Abbiamo iniziato a fare musica insieme, suonando in una band quando avevamo 15/16 anni, ognuno comunque seguiva la sua strada, lui studiava jazz mentre io mi ero lanciato nel mondo dell'elettronica. Dopo molti show ho iniziato a pensare a come potrebbe essere un live differente per Dorian Concept... la base elettronica e un componente beat invece reale, un vero batterista in grado di interagire con l'elemento digitale...

SD: Da dove vieni e quanti anni hai, mi sembri un po' troppo giovane per conoscere così bene sia il pianoforte jazz che "lo smanettamento" che fai con il mouse?
DC: Vienna, Austria, siamo vicini di casa amico. Mio padre e' americano, dunque sono mezzo americano mezzo austriaco, doppio passaporto, una bella fortuna! Quando ho suonato negli States non ho avuto nessun problema come di solito succede a tutti. Ho 25 anni...non ci credi eh?

SD: Anche tu hai studiato jazz come il tuo amico batterista? Eri a tuo agio con il pianoforte.
DC: Ho iniziato a suonare ed imparare il piano principalmente da solo, ho ascoltato e ascolto molto jazz. Mc Coy Tyner posso dire sia il mio jazzista preferito, il suo modo di suonare il piano e' differente da tutti gli altri. Mi piace molto la sua visione della musica, idee molto semplici e dirette ma calate in un contesto molto complicato.

SD: Credi che nel tuo prossimo album sentiremo anche del pianoforte jazz come stasera?
DC: Sto cercando di lavorare ad un album piuttosto acustico dunque credo si, lavorerò molto sul pianoforte, per ora lo utilizzo modificando e lavorando sui suoni cercando di renderlo più omogeneo con il resto dell'elettronica.

SD: Hai in mente qualche altra collaborazione con qualche musicista? Dicci qualcosa del tuo background, influenze...
DC: Le influenze maggiori vengono dalla scena elettronica che va dalla metà alla fine degli anni 90. La scena WARP, Ghostly dove non si parla solo di elettronica ma si sentono per la prima volta influenze provenienti da altri generi musicali, quali appunto il jazz, funk e non solo. Potrei citare i Cinematic Orchestra, Squarepusher, ecc...

SD: Che ci dici del Low End Theory?
DC: Il Low End Theory ed in generale l'esperienza di Los Angeles, di poter andare in giro insieme a Gaslamp Killer, Flying Lotus e Daedelus, e' stato veramente fantastico. Loro sono grandi persone ed anche lo show al Low End e' stato una bomba. C'erano 8 dj che dovevano suonare, circa mezz'ora a testa, proprio per questo poco tempo ognuno cercava di comprimere e dare il meglio di sè in questi 30 minuti!

SD: Credi ci possa essere un Low End Theory europeo?
DC: Guardando i booking, i club dove ho suonato posso dire che anche qui in Europa abbiamo delle ottime cose, per esempio Cinamman ad Amsterdam con Viral Radio, anche a Glasgow c'è una buona scena, ma si trattano di serate particolari, anche grossi show; però il Low End Theory e' un appuntamento settimanale, con molti artisti ospiti e sempre di ottimo livello. Ci vuole una grande passione per pianificare un appuntamento settimanale di quel calibro. Qui forse si punta più al "grande evento mediatico", al festival.

SD: Sei mai stato allo Snowbombing (noto festival di musica elettronica di Mayrhofen, ndr)?
DC: Strano, so che tutti pensano che un austriaco che sta in mezzo alle montagne dovrebbe andarci sempre in montagna, ma io sono un pò fuori da queste cose, non mi interessa molto la montagna. E' come un portoghese che dovrebbe starsene sempre in spiaggia! In ogni caso non conosco questo festival, lo cercherò!

SD: Qual e stato il primo album che hai comprato?
DC: Oddio e' piuttosto imbarazzante ma il primo che mi ricordi e' stato quello delle TLC con 'Waterfalls'. Ma se devo dire il primo che ha avuto importanza e' stato 'Smokers Delight' dei Nightmare On Wax. E' stato il primo album che mi ha fatto pensare che non e' sempre necessario ascoltare o avere dei testi in una canzone

SD:...E l'ultimo?
DC: Fammici pensare...un cd live del '72 di James Brown. L'ho trovato in un negozio di cd usati e volevo campionare qualche beat...

La nascita di Glamour Kills e la rivoluzione del merchandise musicale negli ultimi anni sono intuizioni di Mark Capicotto, neanche 30enne, che sta per aggiungere alla lista dei successi anche due flagship stores a New York e Los Angeles. A Day To Remember, All Time Low, Polar Bear Club, Silverstein, Cobra Starship, Four Year Strong, Maine e molti altri condividono la sua visione, molti gruppi non-profit lo ringraziano, il Warped Tour lo accoglie come un eroe. Salad Days Mag indaga di conseguenza.

SD: Il tuo cognome sembra decisamente italiano, lo confermi?
GK: Sì, i miei nonni sono arrivati via nave dritti dall'Italia dopo la seconda guerra mondiale. Sono cresciuto con loro, il mio background è molto italiano!

SD: Posso sapere come ti vesti normalmente, qual è la scelta di ogni mattina?
GK: Jeans skinny (nero, blu o grigio) e una tshirt, qualche volta mi infilo una bella camicia e la lascio aperta per far vedere la grafica della maglietta che sta sotto…

SD: E qual è la tipica giornata lavorativa di Mark Capicotto? L'ufficio è cambiato in questi 5 anni?
GK: Di solito trascorro metà giornata a disegnare, l'altra metà a fare l'uomo d'affari. Muovermi tra questi due ruoli è la parte più complicata del mio lavoro. La maggior parte dei proprietari di marchi d'abbigliamento fanno solo una di queste cose, io entrambe… Glamour Kills è partita nel mio garage ed ora abbiamo un magazzino di 10mila metri quadri!

SD: Progettando una nuova collezione, hai un'idea ben precisa in testa o ti limiti a rimettere insieme delle belle grafiche?
GK: Direi entrambe le cose, di solito cerco ispirazione un po' ovunque e vedo che succede.

SD: Nell'ultima collezione hai lasciato da parte le grafiche più colorate, è corretto pensare che stai crescendo con quelli che sono stati I tuoi primi clienti?
GK: Sì, qui negli Stati Uniti abbiamo letteralmente creato l'intero trend dei colori brillanti, e abbiamo dato il via a un'intera generazione di marchi fotocopia. Ci teniamo a fare qualcosa di diverso, e anche il mio stile è cambiato nel corso degli anni, spero che i clienti lo apprezzino, e per ora mi sembra che lo facciano!

SD: Dopo i loghi lo-profile, le stampe all-over, le grafiche colorate, cosa ci aspetta per la fine del 2010?
GK: Qualsiasi cosa produrremo con Glamour Kills! Scherzo… No, forse no…

SD: La linea GK continua ad allargarsi, di solito il passo finale e più impegnativo è la realizzazione di una scarpa, ci hai mai pensato?
GK: Ne abbiamo parlato e per ora rimane un progetto per il futuro. Come dicevi, è molto impegnativo, vorrei realizzarla nel modo migliore e vorrei che la gente la potesse indossare senza che si distrugga alla prima uscita.

SD: Miglior gruppo che non ha voluto le tue maglie, miglior gruppo che è venuto a cercarti, miglior gruppo che riformeresti solo per fargli indossare delle maglie GK?
GK: Ahahah, non sono a conoscenza di gruppi che non hanno voluto indossare Glamour Kills, per il resto sono entusiasta ogni volta che i nostri gruppi indossano il marchio e vogliono farlo.

…Glamour Kills è partita nel mio garage ed ora abbiamo un magazzino di 10mila metri quadri!!

Poi direi i Blink 182, anche se sono già tornati, mi piacerebbe vedere i miei eroi con qualche capo GK.

SD: Hai collaborato con Skate-4Cancer, Incredibly Green, Keep A Breast, non è facile vedere tanto impegno in un posto solo? Ti senti il Bono Vox dell'abbigliamento?
GK: Ahah, non saprei per Bono, comunque sono tutte organizzazioni non-profit per cause in cui crediamo e che vogliamo supportare. Ci tengo a dire che non lo facciamo per soldi o per pubblicità, lo facciamo perché abbiamo la possibilità di fare la differenza, e agiamo di conseguenza.

SD: Ritardi di produzione, scelte sbagliate nei materiali…, c'è qualche episodio che ha seminato il terrore negli uffici di GK?
GK: Troppi! Questi guai fanno parte di questo mondo, l'importante è saperli affrontare senza rimanerci incastrati, e senza lasciarli ripetere una seconda volta!

SD: Qualche marchio più conosciuto ha mai espresso l'intenzione di volere acquisire GK? Ci penseresti?
GK: Sì, ma è un'idea che non prenderei in considerazione. GK è il mio unico amore, e non la cederei per tutto il denaro del mondo! Non puoi davvero mettere un prezzo a quello che ti rende felice!

SD: Ragazzi o ragazze? Gli stessi design vengono usati per entrambi, è una scelta intenzionale o di comodo?
GK: Di comodo. All'inizio le ragazze ci hanno dato sicuramente le maggiori soddisfazioni in termini di vendita, ora direi entrambi.

SD: Qual è il miglior media per promuovere il marchio?
GK: Web, riviste, tour, un po' di tutto.

SD: Sono innamorato dei negozi di Johnny Cupcake, mi dici che ne pensi?

GK: Lo adoro, i negozi sono fenomenali, il marchio è eccezionale. Si è creato una nicchia ed è riuscito a mantenerla. Rispetto!

SD: Magari è stupido, ma considerato il tuo cognome, cosa sai del Jersey Shore e della relativa trasmissione televisiva?
GK: Non l'ho mai vista, però so che quel posto è piuttosto divertente, mi sa che dovrò dargli un occhio.

SD: Su questa rivista sei stato preceduto da Rokk, Pitchfork e Drop Dead, perché GK è migliore di questi marchi?
GK: Non penso di poter dire di essere migliore, non puoi neanche paragonare delle cose così diverse… Anche loro fanno del loro meglio e mi piace questa cosa, spero che loro abbiano il medesimo rispetto!

…negli Stati Uniti abbiamo letteralmente creato l'intero trend dei colori brillanti, e abbiamo dato il via a un'intera generazione di marchi fotocopia…

HIGHLIGHTS

BASTARD JAMMIN SS10 WARRIORS SKATEBOARDS

Seconda collezione realizzata in collaborazione tra Bastard e Warriors Skateboards, una rispettabilissima company svizzera, nata dal poliedrico Yari Copt. Il suo obiettivo è soddisfare quel bisogno degli skateboarders di avere una company gestita al 100% da skateboarders. La collezione è composta dal mitico jeans COPTAIN, vestibilità slip e dettagli in eco-pelle, disponibile anche dalla versione corta HANSON, sia nella variante Ash che in Blackest, da accompagnare con i calzettoni bianchi al ginocchio FURIES. Irriverente grafica BATBONE serigrafia su t-shirt rigorosamente nera, rossa e viola. Cappello da marinaio LUTHER e cintura in pelle SUAN. Per le donne dei Warriors la t-shirt/mini abito LIZZIES.

Yari Copt, skater-fondatore dei Warriors è stato intervistato nell'ultimo CataZine # 26 (link intervista: http://www.bastard.it/catazine/).

www.bastard.it

Via Riva del Grappa 55
Cittadella Pd

X Informazioni chiedi di Bubu
info@streetsonfiresk8shop.com
Tel: 0499402777 _33363432 17

HIGHLIGHTS

ETNIES PLUS + ED BANGER RECORDS = **EDNIES**

Cosa potrebbe accadere se due "titani" internazionali come Etnies - noto marchio di calzature sportive di tendenza - ed Ed Banger - produzioni musicali e affini - unissero i loro due universi in una collaborazione davvero unica e speciale? Ovviamente EDNIES! Pierre Andre Senizergues, il proprietario di Etnies e Pedro Winter, boss della parigina Ed Banger Records hanno amalgamato in un solo prodotto tutto ciò che più li appassiona: lo skateboarding e la musica. Con un artwork nato dalla creatività di So Me e Busy P, una grafica molto divertente che si trova nella soletta interna di un classico modello Etnies Plus, sono finalmente nate le Ednies.

La collezione è disponibile in tre colori: rosso, nero e bianco e solo in 300 esemplari. Il modelli bianco e nero si potranno trovare esclusivamente in dei negozi selezionati, mentre il modello rosso sarà disponibile solamente sul portale CoolCats.fr

BLUE DISTRIBUTION SRL // Tel. +39 045 6717111 // www.bluedistribution.com

HIGHLIGHTS

GREEN DAY X **BILLABONG** MASS HYSTERIA BOARDSHORT

Billabong e Green Day insieme in un progetto di Design Coop per realizzare una speciale limited edition, il Green Day Mass Hysteria boardshort per il 2010. La collaborazione con rock band e musicisti è ormai diventata una costante per Billabong fin dagli storici successi della collaborazione con Red Hot Chili Peppers, Foo Fighters, Donavon Frankenreiter o più di recente con i Metallica. Come con le altre band, il legame fra Billabong e Green Day è stretto non solo perché la band è stata molto usata negli anni come colonne sonore di surf movie ma anche per il coinvolgimento dei Green Day nello sviluppo del boardshort. "Ci piacciono i progetti creativi e questa collaborazione è stata molto divertente", dice Billie Joel Amstrong dei Green Day. Una fantasia scozzese bold nei toni del grigio e del nero con il logo personalizzato dei Green Day sovrapposto si adatta perfettamente all'immagine della band, unendo la rock & roll attitude in cui i Green Day sono campioni e la moda funzionale della surf culture. Mentre il Mass Hysteria boardshort è già indossato dai team rider della Billabong in tutta Europa, di questa limited edition dei Green Day già si parla molto fra i fan del gruppo e i cacciatori di rarità, dopo la promozione che Billabong ha fatto on-line online durante il tour europeo di Giugno.
Dalla fine di maggio, il Mass Hysteria boardshort è disponibile in negozi selezionati e nei Billabong Store.

www.billabong.com // Tel. 055/698021 // Funnel s.r.l. - Tel. 055/8827272 //

HIGHLIGHTS

ATREYU X **ANARCHY** ALTERCATE

Anarchy Eyewear è nata sotto forti influenze del mondo musicale, dell'action sport, della moda e dell'arte diventando indipendente e vivendo alle proprie condizioni. Con questo tipo di mentalità che muove il brand, Anarchy è felice di annunciare la collaborazione con il gruppo Atreyu per la loro prima firma in occhiali da sole. Un modello rivisitato dell'Altercate: quest'occhiale si presenta con montature nere, lenti fumè, e accennni oro sulle stanghette di una lega argento nichelata. Cerniere a molla aggiungono durevolezza nel tempo, e lenti resistenti agli urti con protezione 100% a raggi UVA e UVB, mantengono i tuoi occhi sicuri per l'estate. Un piccolo logo Atreyu su una delle lenti permette a tutti di capire da dove vieni. La firma Atreyu x Anarchy la potete trovare ora in internet sul loro sito ufficiale www.anarcheyewear.com

Le altre band sponsorizzate Anarchy: Agent Orange, Eyes Set To Kill e The Sammus Theory.

More info: www.anarcheyewear.com

SAINTS AND SINNERS

ELM COMPANY SPRING/SUMMER 2010
L'attesissima collezione primavera estate 2010 di Elm Company comprende i numerosi cappelli fitted e non, che ispirano la collezione. Qui presentiamo la linea 'Stich' nelle due varianti di colore rosso e nero; un cappello con visiera in raffinata tela cerata e grafica che si rif' al logo classico ELM
Wood Morning S.r.l. Distribution Company
wmorning@gmail.com //www.woodmorning.eu

ATTICUS
Atticus Clothing è il marchio streetwear di riferimento nell'ambiente musicale legato al punkrock più tradizionale. Da sempre veste i giovani e le loro band preferite con collezioni sempre originali che mettono in risalto l'individuo e il proprio stile con un ampia variabilità di scelta che permette di vestire la persona e non il target esattamente come la musica che trascende dai generi, dall'età e dalla razza. In foto la classica zip Flip gialla della collezione primavera/estate 2010.
Wood Morning S.r.l. Distribution Company
Via di Portonaccio 23/b 00159 ROMA
Tel/Fax (+39) 06 43251922
wmorning@gmail.com //www.wood-morning.eu

REESON-THE MAD HATTER
Nuova tavola di produzione rigorosamente US per REESON che garantisce la qualità contro il delamination. Le boards si presentano con tre strati colorati trattati con colle eccellenti e materiali di prima scelta. Grafica molto curata per un prodotto di qualità superiore e disponibile nelle misure 7.75 -7.825 - 7.925 - 8.00 e 8.25.
www.reesonproject.com

RISE ABOVE x LOBSTER TRIDENT - T
La t-shirt in serie limitata 'Trident' di Lobster è stata realizzata da Marcello Crescenzi di Rise Above con in mente le dettagliatissime grafiche Powell Peralta di 30 anni fa e di esse riprende anche la composizione: illustrazione grande sulla schiena e marchietto sul petto. Imperdibile.
Tag s.n.c.
Tel: +39 0422 1780027 // Fax +39 0422 1781410
www.lobsterapparel.com

DOJO - Bad Artist T-Shirt
Pablo Picasso diceva: "Perchè in casa mia non ci sono appesi miei dipinti? E perché non posso permettermeli".
DOJO.CLTHNG.TM
CLOTHING COMPANY
Via Mezzocolle 6 40026 Imola (BO) Tel +39.348.2223235
Fax +39.0542.31160
www.dojoclothing.co.uk

VOLUME BIKES - Thrasher Frame
Quando la Bmx incontra lo scatto fisso ecco nascere Thrasher Frame, ideato grazie alla preziosa esperienza di Volume Bike marchio californiano leader nella scena bmx da più di 10 anni! Questo nuovo telaio è stato concepito per tutti gli amanti dello scatto fisso freestyle, interamente realizzato in CrMo, garantito a vita con serie sterzo integrata e Mid BB, disponibile in quattro colorazioni differenti!
Prodotto distribuito in esclusiva da:
Callemarconi // Tel +39 328 8747 506
www.callemarconi.com
info@callemarconi.com

ELECTRIC x Art Shade Expo
Prendi tre artisti italiani, dai ad ognuno di loro un occhiale Electric da personalizzare e aspetta di vedere cosa succede.
COMVERT srl - +39 02 40708037// electric@comvert.com // www.electricvisual.com

1 Olimpia Zagnoli è nata a Reggio Emilia nel 1984. Presto si trasferisce a Milano dove, una volta diventata alta alta, si diploma all'istituto europeo di design. Poco dopo comincia a lavorare con diverse testate in italia e all'estero e a fare avanti e indietro da New York. Tra i suoi clienti ci sono il New York Times, il New Yorker, il Corriere della Sera, Feltrinelli, Io Donna. Olimpia ha portato il suo universo colorato rivestendo ogni angolo del suo occhiale *BPM*, lenti comprese.

2 Alessandro Maida aka Scarful è nato nel 1968 ed è un artista e designer di Roma.
Dopo gli studi artistici e quelli universitari in Architettura, si interessa a tutto ciò che è grafica, illustrazione e lettering e inizia a lavorare come grafico creando con alcuni writers/artisti della scena grafica romana il collettivo Hateful Graphic Vandals (1995). Produce così i primi lavori di grafica col nome di Scarful. Insieme agli artisti Joe, Nico, Pane e Stand fa parte del gruppo WHY STYLE col quale partecipa a mostre ed eventi dal 2003. Scarful ha lavorato sulla superficie, trapanando e scavando un paio di Detroit con Dremel e altri oggetti appuntiti, rendendolo, seppur in maniera minimale, più *materico*.

3 Cento Canesio, artista veneto nato nel 1974.Dal 1989 attivo nel mondo dello skateboarding, del writing e della musica. Al suo attivo svariate collaborazioni tra cui: Lobster, Vans, Strange Skateboards e Bastard. Cento Canesio ha dato vita ad un *Hardknox* in versione bicolore, trasferendovi la sua iconografia a pennarello su spray grigio.

DUFF - G4
TOMAIA: pelle scamosciata o camoscio action action stampato su pelle action - Custom Duffs modello di stampa "Cube" (modelli in pelle soltanto)
SOTTOPIEDE: EVA stampata a pressione - plantare arch - tecnologia Bone Saver
SUOLA: classica coppa Duffs - Rigido e aderente 60 400 NBS suola in gomma - costruzione Stroble per una migliore vestibilità e flessibilità
www.maydaydist.com // info@maydaydist.com
tel. 0522 642740

Troy Lee x Skullcandy Hesh
Skullcandy annuncia una nuova partnership per il 2010 con Troy Lee design e con il team Troy Lee Design/Honda che dà vita ad una cuffia Hesh in edizione limitata che prende il nome e la grafica del noto marchio del settore motocross e mountain bike. Con un driver esplosivo da 50 mm le cuffie stereo Skullcandy Troy Lee Edition garantiscono un'altissima qualità del suono e sono destinate ad entrare nel cuore di tutti gli amanti delle due ruote, alcuni dei quali potrebbero persino optare per indossarle al posto del casco! Le Troy Lee Edition sono state presentate in Italia in anteprima alla tappa PRO di Superenduro del 3-4 Luglio a Sauze d'Oulx.
Wood Morning S.r.l. // Tel/
Fax (+39) 06 43251922 //
wmorning@gmail.com // www.woodmorning.eu

VESTAL WATCH DESTROYER PLASTIC
I prodotti Vestal sono più di semplici orologi. Sono accessori dallo stile raffinato, che stimolano il gusto individuale attraverso linee energiche e originali. Vestal Watches punta a produrre orologi dotati di stile, gusto, dettaglio, comfort e funzionalit'. Da sempre legato al mondo della musica con numerose collaborazioni che ispirano i diversi modelli, Vestal decide di dare spazio anche agli artisti e dopo la VestalTV ecco uscire la Vestal Radio, la nuova applicazione per iphone disponibile gratuitamente su vestalradio.com. In foto un modello estivo, il Destroyer Plastic, che possiede tutte le caratteristiche tecniche del riuscitissimo Destroyer, ma con una nuova linea, più leggera, più colorata e divertente.
Wood Morning S.r.l. // Tel/Fax (+39) 06 43251922 // www.woodmorning.eu //
wmorning@gmail.com

T-MURDER WOMAN
Murder propone tre nuove t-shirt da donna per l'estate 2010. La Vamp stampata a corrosione su t-shirt blu elasticizzata, Cat and Mice su t-shirt verde in 100 % cotone e due nuovi colori per la classica Boyfriend ora disponibile anche in blue e verde. Controlla tutti gli articoli donna Murder nel sito www.murder.it
Murder è distribuito in esclusiva da Green Records 049-8753780

ACTION STYLE – Two Face Tee
Stile, Ricerca, Qualità: i MUST nel percorso di Action Style brand street fashion, un team che mette in campo idee valide per rendersi riconoscibile. Nella nuova collezione presentata da PMP Distribution, grafiche innovative e slogan originali lasciano il segno, capaci di soddisfare gusti diversi. La freschezza si distingue!
www.pmp-distribution.com //
Tel. 02 45470975

Giangiacomo De Stefano

STOKIN' THE NEIGHBOURHOOD

Etichette.

Far parte della scena hardcore mi ha reso immune a quell'idea sconsiderata, per la quale tanti che suonano in un gruppo pensano che firmare per una major sia automaticamente la via per diventare ricchi. Conosco decine di situazioni per le quali firmare per una multinazionale è equivalso alla fine della propria carriera. Questo discorso oggi ha poco senso. Le major sono in crisi e anche se tanti deficienti ambiscono ancora a poter far parte di qualche gigante dell'industria musicale, la musica passa sempre meno per le stanze di qualche produttore di spicco, ma così come già praticato dal punk, passa direttamente da chi la produce a chi la consuma. *Myspace* in questo è stato fondamentale. Anzi solo per questo. Quando ero un teen ager, anche io desideravo firmare con un mio ipotetico gruppo con etichette metal come la *Noise*, la *Megaforce*, la *Under One Flag* o la *Def Jam*, quest'ultima perché aveva prodotto gli *Slayer* e perché era meno settoriale di una normale etichetta metal. Ero un ragazzino e qualche tempo dopo, verso la fine degli ottanta, le etichette alle quali facevo riferimento erano diventate la tedesca *We Bite* che all'epoca era per me fighissima (oggi non lo penso più), la milanese *TVOR* e poi la *Hawker* e la *Rodracer*, che avevano prodotto tanti gruppi hardcore come Token Entry, Rest In Pieces e No For An Answer e che pur essendo una divisione della Roadrunner e per questo legate al metal, producevano cose di qualità. Per un periodo con le prime uscite grind, anche la *Peaceville* e la *Earache* mi interessarono, ma erano troppo british e legate alla scena death metal e io ad un certo punto della mia vita ho avuto una certa repulsione per borchie e pellame in generale.

I Carcass mi piacevano così come i Napalm Death e i Terrorizer, ma già i Morbid Angel che erano una gran band, avevano troppo dei metallari con gli stivali e le divise nere. Quando li vidi nel 1991 a Firenze, saremo stati una cinquantina di persone. Loro mi piacquero pure, ma l'ambiente generale e i Dismember che aprivano la serata, innalzavano troppe corna per essere vicini alla mia estetica già totalmente assorbita da quella hardcore. Alla fine dei conti se devo dire quale è stata la più grande etichetta indipendente, non ho dubbi: la *Dischord*. La ragione è perché è riuscita a vendere tonnellate di dischi e allo stesso tempo è restata coerente nel tenere basso il prezzo delle sue uscite. So che tutti considerano i Minor Threat il meglio mai uscito dall'etichetta di Washington, ma per me i favoriti sono stati Soulside e i Dag Nasty di '*Can I Say*', insieme ovviamente a qualunque album dei Fugazi.

Un'altra etichetta significativa è stata la Revelation, perché capace almeno per un periodo, di rinnovare l'hardcore con gruppi geniali: Into Another, Inside Out, Iceburn, Quicksand e Burn sono tra questi. Senza dimenticare che ha contribuito in maniera significativa alla nascita dei grandi gruppi della seconda ondata newyorchese: Warzone, Side By Side, Bold, Sick Of It All, Supertouch, Youth Of Today e su tutti Gorilla Biscuits. Oggi la Revelation vive di una gloria riflessa, e per me non significa più nulla, però continuo ad ascoltare i suoi dischi, che forse in una immaginaria classifica sono da me tra i più ascoltati. Sempre rimanendo ai miei gusti, un'altra grande etichetta è stata la Nemesis dalla California. Nessuno se la ricorda, ma per me era un etichetta hardcore a tutto tondo, nel senso che si è permessa di spaziare senza inutili barriere: dagli Offspring, ai troppo sottovalutati Chorus Of Disapproval. Alla Nemesis però potrei aggiungere New Age, Conversion, Doghouse e tante altre dello stesso periodo, ma per dare un senso a queste righe e non essendo ne un critico ne uno storico musicale, forse è meglio parlare delle mie umili esperienze. Io ho sempre sognato di fare un etichetta. Ahimè, ho solo collaborato con alcuni amici, che assieme ne misero su una piccola chiamata *Twilight* e che fece uscire un po' di dischi. Anche adesso mi piacerebbe averne una, ma poi se penso al lavoro che c'è dietro, mi tengo questo desiderio e penso ad altro. La bellezza di fare un una cosa del genere è quella di seguire tutta la produzione di quello che fai dall'inizio alla fine. Ricordo che quando aiutai questi amici, quando arrivava il dat del disco registrato dal gruppo, era tuo compito accordarti con chi stampava il vinile e bypassare le classiche pastoie della SIAE. La grafica la si faceva con un pc con un sistema operativo pre-windows 95, imparando da qualcuno più bravo di te. Si faceva fare poi il fotolito e lo si portava in stampa. Per la distribuzione così come insegna il concetto del *do it yourself*, si applicava il baratto. Tu scambi i tuoi dischi con quelli di un'altra etichetta, che ti permette una distribuzione capillare. Chiaramente le etichette fighe non scambiano e non scambiavano, perché loro una distribuzione la trovavano già.

Gli americani piazzavano tutto quello che volevano. Poi c'erano gli svedesi, gli olandesi, i belgi, i tedeschi, gli svizzeri e poi forse noi italiani. Questo ovviamente nei tardi anni ottanta e novanta. Le cifre di vendita comunque, almeno all'epoca, non erano male. Nel momento di massimo splendore un'etichetta piccola come l'italiana *Green Records* di Padova, distribuiva più di 2000 copie di ogni suo disco. Uguale per un'altra etichetta importante del panorama italiano, la *SOA*. Nel 2000 feci un corso presso il Centro Musicale di Modena. Volevo lavorare nel campo dell'audiovisivo, cosa che faccio tutt'ora, e cercavo un corso che mi potesse dare l'opportunità di fare uno stage presso una qualche realtà produttiva. Il corso che feci io, era legato all'ambito della produzione musicale. Avevo già fatto molte delle mie esperienze in ambito hardcore punk, e quello che vidi in quei mesi modenesi conoscendo realtà del panorama indipendente italiano non prettamente underground, era il contrario di quello che per me era il produrre musica. Mi accorsi che tutto era diverso da come lo vedevo io.

Queste etichette che spesso sono distribuite da una major, oppure sono sottoetichette di una di queste, non hanno come modello l'ambiente underground e le sue regole, ma bensì le grandi major. Esistono direttori artistici, produttori e tutta una serie di figure ingombranti e inutili. Si parlava di diritti di edizione e di altre menate, quando alla fine di dischi magari una di queste nel periodo d'oro, ne vendeva al massimo 10000 copie. Con molto meno sforzo la SOA ne vendeva 2000.

Sarà un retaggio di quando pensavo che anche il codice a barre nei dischi, oppure il logo cd della Philips, fossero cose da abbattere, ma in effetti almeno in ambito musicale questa cosa mi è rimasta. Forse perchè provo un po' di tristezza per i gruppi o i cantanti che stoicamente provano a cercare la via più breve per sfondare o poter vivere di musica. È un retaggio del *do it yourself* lo so, però per capire cosa intendo, andatevi a vedere le facce di chi sta ai banchetti del MEI di Faenza. Vedrete come la voglia di successo e d'essere indipendenti sia una condizione non voluta.

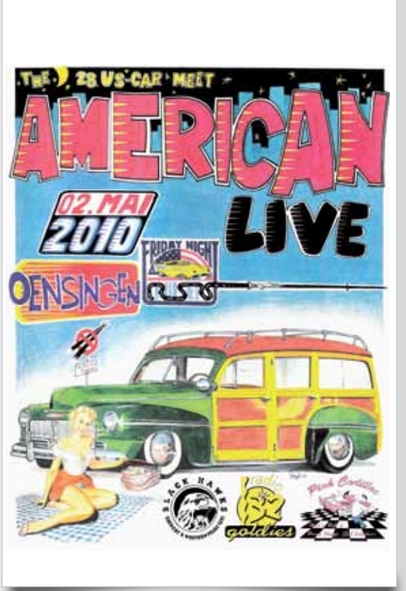
Nell'hardcore non era così.

American Live 2010

by Marco Capelli

I più affezionati lettori di **Salad Days Mag** potrebbero ricordare un report datato 2009 sull'Ink And Iron, il gigantesco raduno di auto, tattoo e rocknroll che si è tenuto puntualmente anche quest'anno a Long Beach. Purtroppo non sempre ci si può inventare un viaggio simile, e per ovviare al problema potete sempre dirigervi a Oensingen, Svizzera, dove nel 2010 si è svolto il 28simo American Live organizzato dai Friday Night Cruisers. Non che si possa fare un vero paragone, ma Svizzera e Germania sono in realtà gli stati europei più vicini alle classic cars statunitensi e le auto che si nascondono tra cioccolata e orologi possono essere una sorpresa.

Peccato che quest'anno l'American Live sia coinciso con la settimana più piovosa che l'Italia ricordasse. E se piove da noi, figuratevi in Svizzera…



La Location

Oensingen si trova a un'ora di strada a nord-ovest di Lucerna, niente di complicato da trovare, e il raduno si svolge in una zona industriale piuttosto estesa ai margini del paese. Spero apprezziate prati e montagne perché è l'unica cosa che vedrete durante la vostra permanenza. Tuttora non mi è dato da sapere se l'American Live, che si svolge di domenica, sia accompagnato da qualche festa prima o dopo, purtroppo la vita sociale del luogo rimane latente. Dopo le 21 del sabato le uniche persone presumibilmente sotto i 25 anni le abbiamo avvistate sedute su sedie di plastica su un marciapiede, decisamente più frequentata la serata dell'Happy and Mad, locale con due zone, una generica sala latina, e una più curiosa sala revival. Pensate a quanti svizzeri possano essere transitati nella riviera romagnola negli ultimi 40 anni, tanti vero? Probabilmente potete incontrarli tutti a Egerkingen, a infuocare la pista a botte di 'Marina Marina Marina', della tozziana 'Tu' e così via. Potete fare castelli in aria e immaginare che il tizio biondo sia l'idraulico più ambito del posto, che la tizia scollata sia comunque troppo in là per rischiare di avere dei bambini con lui, e poi andarvene quando scoprite che lo Jägermeister è servito direttamente nelle mignon.

Il Car Show

L'American Live ha provato ad ospitare oltre 1500 auto, ed è evidente dagli spazi che gli organizzatori erano pronti ad accoglierne anche di più. Il tempo non è stato certo d'aiuto ma alle 10 di mattina la zona era già piuttosto affollata. Il parcheggio centrale, vicino alla zona ristoro, ospita le auto pre 1960. Intorno appassionati e club parcheggiano ordinatamente, presenti anche un paio di concessionari e servizi noleggio. Muscle cars in buon numero, e in effetti più che un gentiluomo svizzero alla guida di una Buick Eight, mi è facile pensare a un 40enne svizzero, un po' demodè, con mullet e occhiale a specchio, su una Pontiac TransAm con aquila sul cofano… Sempre belle le lunghe code di 50 anni fa e i fregi tirati a lucido, sempre curioso spiare gli interni, tra chi arreda una Studebaker con abat-jour e tendine rosse e chi viaggia con una donna-manichino bionda al suo fianco!

L'Intrattenimento

In California tocca a X, Rev Horton Heat e Bronx il compito di divertire il pubblico, a Oensingen tocca ai Black Hawks di Remo Jungi, che suona country travestito da ZZ Top. Fortuna (?) che prima di lui ci siano sul palco i membri del RRC Pink Cadillac, un manipolo di ballerini svizzeri che macina boogie woogie, jive, swing e rocknroll con più cambi abito di Lady Gaga. Il menù invece è una piccola rassegna di cucina teutonica, dove naturalmente il bratwurst batte tutta la concorrenza, e la birra potrebbe venire servita a cascata. Nella zona bancarelle trionfano i modellini Jada Toys, ma si può portar via un po' di tutto, dai libri ad un paio di vecchie pompe di benzina, dai classici accessori a una Statua della Libertà nana trasformata in lampada…

A parte l'ironia gratuita, l'American Live è una buona occasione per apprezzare un vasto parco auto. La cornice svizzera porta con sé qualche implicazione folkloristica, ma il proprietario di una favolosa Eldorado incrociata nel pomeriggio avrebbe potuto dire lo stesso del concerto dei Deez Nuts, cui mi sono presentato - dopo tre ore di viaggio nell'apocalisse - la medesima sera!

gallery American Live 2010

SHORTER FASTER LOUDER

"STATE LONTANO DALLE FABBRICHE...
BRUTTI POSTI QUELLI..."
-Teodavalda-

Civilization's dying
And no one's realizing
The position of hate stuck inside the gun

Civilization's crying
And I won't try to deny it
We got a problem son,
Something's gotta be done

With the Pope
And the president
And the big rockstar who made alot of money
All got one thing in common
They know it ain't no fun to get shot with a gun

Civilization's dying
And no one's realizing
The position of hate stuck inside the gun

Civilization's crying
And I won't try to deny it
We got a problem son,
Something's gotta be done

Civilization's dying
And no one's realizing
The position of hate stuck inside the gun

Civilization's crying
And I won't try to deny it
We got a problem son,
Something's gotta be done

With the Pope, and the president, and the big rockstar who made alot of money
Made alot of money, made alot of money, made alot of money
Yeah!

Civilization's Dying
-ZERO BOYS 1981-

SURF-HOUSE FACILITIES AND LOCAL SURF-GUIDE SERVICES

Gamma Travels

Europe & Africa
Surf Travels Booking

www.gammatravels.com - info@gammatravels.com - phone: 0034 687178766

ATTICUS

Atticus in Italia è distribuito da Wood Morning Srl – Via di Portonaccio 23/B 00159 Roma
www.woodmorning.eu | wmorning@gmail.com

Daniele Fenili
Skater
Ph: Alan Chies

LOBSTER
www.lobsterapparel.com
+39 0422 1780027